

RESOCONTO

SOMMARIO E STENOGRAFICO

815.

SEDUTA DI MARTEDÌ 28 NOVEMBRE 2000

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **LUCIANO VIOLANTE**

INDI

DEL VICEPRESIDENTE **PIERLUIGI PETRINI**

INDICE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>	III-X
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>	1-71

	PAG.		PAG.
Missioni	1	Sull'ordine dei lavori	8
		Presidente	8
Comunicazioni del Governo in vista della		Mussi Fabio (DS-U)	9
Conferenza intergovernativa di Nizza	1	Pagliarini Giancarlo (LNP)	9
Presidente	1	Pisanu Beppe (FI)	8
Amato Giuliano, <i>Presidente del Consiglio</i>		Selva Gustavo (AN)	9
<i>dei ministri</i>	2	(<i>La seduta, sospesa alle 12, è ripresa alle 15</i>)	10

N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: democratici di sinistra-l'Ulivo: DS-U; forza Italia: FI; alleanza nazionale: AN; popolari e democratici-l'Ulivo: PD-U; lega nord Padania: LNP; I Democratici-l'Ulivo: D-U; comunista: comunista; Unione democratica per l'Europa: UDEUR; misto: misto; misto-rifondazione comunista-progressisti: misto-RC-PRO; misto-centro cristiano democratico: misto-CCD; misto socialisti democratici italiani: misto-SDI; misto-verdi-l'Ulivo: misto-verdi-U; misto minoranze linguistiche: misto Min. linguist.; misto-rinnovamento italiano: misto-RI; misto-cristiani democratici uniti: misto-CDU; misto federalisti liberaldemocratici repubblicani: misto-FLDR; misto-Patto Segni riformatori liberaldemocratici: misto-P. Segni-RLD.

	PAG.		PAG.
Missioni (Alla ripresa pomeridiana)	10	(Dichiarazioni di voto)	38
Discussione sulle comunicazioni del Governo	10	Presidente	38
(Interventi dei presidenti delle Commissioni III e XIV)	10	Bastianoni Stefano (misto-RI)	39
Presidente	10	Berlusconi Silvio (FI)	49
Berlinguer Luigi (DS-U), <i>Presidente della</i> <i>XIV Commissione</i>	11	Bindi Rosy (PD-U)	47
Occhetto Achille (DS-U), <i>Presidente della</i> <i>III Commissione</i>	10	Cossutta Armando (Comunista)	44
(Discussione)	15	Crema Giovanni (misto-SDI)	39
Presidente	15	D'Alema Massimo (DS-U)	52
Buttiglione Rocco (misto-CDU)	17	Giordano Francesco (misto-RC-PRO)	41
Martino Antonio (FI)	15	Paissan Mauro (misto-Verdi-U)	40
Annuncio di un'informativa urgente del Go- verno	18	Parisi Arturo Mario Luigi (D-U)	42
Ripresa discussione sulle comunicazioni del Governo	18	Pivetti Irene (UDEUR)	46
Presidente	18	Rivolta Dario (FI)	55
Ballaman Edouard (LNP)	19	Sgarbi Vittorio (misto)	54
Bastianoni Stefano (misto-RI)	32	Taradash Marco (misto-P. Segni-RLD)	38
Bova Domenico (DS-U)	20	(Votazioni)	55
Caveri Luciano (misto Min. linguist.)	18	Presidente	55
De Benetti Lino (misto-Verdi-U)	30	Buontempo Teodoro (AN)	55
Fei Sandra (AN)	33	Informativa urgente del Governo sui recenti episodi di violenza avvenuti a Bari, Rovigo e Agrigento	55
Follini Marco (misto-CCD)	31	Presidente	55
Monaco Francesco (D-U)	24	Bianco Enzo, <i>Ministro dell'interno</i>	56
Rebuffa Giorgio (misto)	34	Biondi Alfredo (FI)	69
Saonara Giovanni (PD-U)	27	Boato Marco (misto-Verdi-U)	66
Trantino Enzo (AN)	29	Bonito Francesco (DS-U)	62
Urso Adolfo (AN)	23	Bruno Donato (FI)	58
Vendola Nichi (misto-RC-PRO)	26	Fontanini Pietro (LNP)	61
(La seduta, sospesa alle 17, è ripresa alle 17,30)	35	Peretti Ettore (misto-CCD)	68
(Replica del Presidente del Consiglio dei ministri)	35	Selva Gustavo (AN)	60
Presidente	35	Sinisi Giannicola (PD-U)	65
Amato Giuliano, <i>Presidente del Consiglio</i> <i>dei ministri</i>	35	Tassone Mario (misto-CDU)	63
Preavviso di votazioni elettroniche	38	Tatarella Salvatore (AN)	60
Ripresa discussione sulle comunicazioni del Governo	38	Testa Lucio (D-U)	64
		Vendola Nichi (misto-RC-PRO)	67
		Ordine del giorno della seduta di domani .	70
		Considerazioni integrative della dichiara- zione di voto del deputato Silvio Berlu- sconi nel corso del dibattito sulle comu- nicazioni del Governo in vista della Con- ferenza intergovernativa di Nizza	71
		ERRATA CORRIGE	71
		Votazioni elettroniche (Schema) <i>Votazioni I-IX</i>	

N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'Allegato A.
Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'Allegato B.

RESOCONTO SOMMARIO

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE

La seduta comincia alle 11.

La Camera approva il processo verbale della seduta del 17 novembre 2000.

Missioni.

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione sono cinquantatrè.

Comunicazioni del Governo in vista della Conferenza intergovernativa di Nizza.

PRESIDENTE comunica la prevista articolazione del dibattito e l'organizzazione dei tempi per la discussione (*vedi resoconto stenografico pag. 1*).

GIULIANO AMATO, *Presidente del Consiglio dei ministri*, rilevata la necessità di riacquistare un'identità comune europea, ritiene importante che in occasione della Conferenza intergovernativa di Nizza sia proclamata la Carta dei diritti dell'Unione, che si pone su un piano più avanzato rispetto alla Convenzione del 1950, individuando tra i principi fondamentali la « non discriminazione », il diritto di tutti all'accesso ai servizi sociali ed il rispetto della dignità della persona, nonché delle diversità culturali, linguistiche e religiose.

Osserva, inoltre, che obiettivo della Conferenza intergovernativa di Nizza non dovrà essere soltanto la chiusura di alcune questioni pendenti (cooperazione rafforzata, adozione di decisioni a maggioranza qualificata, struttura della Com-

missione e meccanismo di voto nel Consiglio dei ministri con riferimento alla possibilità di una riponderazione dei voti), bensì quello di evitare il rischio di paralisi e di perdita di un progetto comune, instillando nuova linfa democratica nelle istituzioni europee.

Richiamato altresì il ruolo di primo piano svolto dall'Italia nella promozione di forme di cooperazione rafforzata, auspica che si creino le premesse per giungere, nel 2004, al varo di una vera e propria Costituzione europea; condivide, in particolare, la proposta di inserire nei Trattati istitutivi il riferimento alla Carta dei diritti dell'Unione, nonché l'opportunità di una maggiore partecipazione dei Parlamenti al processo decisionale comunitario.

Chiede infine all'Assemblea un mandato a negoziare, sulla base delle linee indicate, un accordo che non sia minimale e di basso profilo.

PRESIDENTE rinvia la discussione sulle comunicazioni del Governo alla ripresa pomeridiana della seduta.

Sull'ordine dei lavori.

BEPPE PISANU chiede che il ministro dell'interno riferisca sollecitamente alla Camera in ordine ai gravi incidenti verificatisi ieri negli uffici della regione Puglia, nel corso dei quali è stato aggredito il presidente Fitto.

GUSTAVO SELVA, nell'associarsi alle considerazioni ed alla richiesta del deputato Pisanu, auspica che il Governo riferisca anche su un episodio di analoga gravità da lui denunciato nella seduta di ieri.

GIANCARLO PAGLIARINI invita il Governo ad operare opportunamente e con sollecitudine affinché non si verifichino nel Paese ulteriori atti di violenza.

FABIO MUSSI, espressa solidarietà al presidente della regione Puglia, si associa alla richiesta che il Governo riferisca alla Camera su episodi che assumono connotati di inaudita gravità (tra i quali ricorda la vicenda del sindaco di Porto Empedocle), atteso che in nessun caso può essere giustificato il ricorso alla violenza.

PRESIDENTE informa di aver inviato, anche a nome dell'intera Assemblea, un messaggio di solidarietà al presidente della regione Puglia.

Assicura altresì che interesserà il Governo al fine di acquisirne la disponibilità a riferire alla Camera sugli episodi segnalati.

Sospende la seduta fino alle 15.

La seduta, sospesa alle 12, è ripresa alle 15.

Missioni.

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione alla ripresa pomeridiana della seduta sono cinquantaquattro.

Si riprende la discussione.

ACHILLE OCCHETTO, *Presidente della III Commissione*, sottolinea l'esigenza di conseguire in Parlamento larghe intese tra le forze politiche sulle linee direttrici cui il Governo dovrà informare la propria azione al vertice di Nizza, al fine di contribuire al completamento del processo di integrazione, che ritiene debba prevedere il coinvolgimento dei Parlamenti nazionali, ed all'allargamento dell'Unione. Al Consiglio europeo l'Italia dovrà quindi svolgere un ruolo propulsivo, perseguendo l'obiettivo di un'Europa realmente unita: dichiara quindi il proprio orientamento

favorevole alla creazione di un sistema europeo di tipo federale, per la cui realizzazione è necessario risolvere i problemi di legittimazione democratica, premessa per la « restituzione » dell'Europa ai cittadini.

LUIGI BERLINGUER, *Presidente della XIV Commissione*, evidenzia il cruciale ruolo propulsivo che l'Italia può assumere alla Conferenza intergovernativa di Nizza, contribuendo, in particolare, ad evitare che il processo di integrazione sia concepito come una sorta di omologazione forzata delle innumerevoli diversità presenti nei paesi membri. Sottolineato altresì che la XIV Commissione si è impegnata al fine di giungere a conclusioni unitarie sulle tematiche in discussione, auspica che analoga convergenza possa registrarsi in aula, ricordando che gli interessi dell'Italia sono connessi al futuro dell'Europa.

PRESIDENTE dichiara aperta la discussione sulle comunicazioni del Governo.

ANTONIO MARTINO, sottolinea l'imprescindibile esigenza di adottare sollecitamente una Costituzione europea, anche in vista del prospettato allargamento dell'Unione, nonché per contrastare la crescente disaffezione nei confronti delle istituzioni comunitarie, ritiene che la Carta dei diritti rappresenti, da questo punto di vista, un'occasione mancata per un effettivo rilancio del processo di integrazione politica dell'Europa, che presuppone un maggiore coinvolgimento dei cittadini.

Esprime inoltre perplessità sulle dichiarazioni rese dal Presidente del Consiglio relativamente alla cooperazione rafforzata, all'estensione generalizzata del principio della maggioranza qualificata, nonché alla prospettata ipotesi di parziale revisione dell'articolo 7 del Trattato istitutivo dell'Unione.

ROCCO BUTTIGLIONE, pur esprimendo, in un'ottica *bipartisan*, convinto

sostegno al Governo in vista delle determinazioni che saranno assunte nella Conferenza intergovernativa di Nizza, auspica che tale atteggiamento contribuisca a « svelenire » il clima politico in Italia, rendendo possibile un confronto civile, finalizzato al perseguimento dell'interesse pubblico.

Annunzio di un'informativa urgente del Governo.

PRESIDENTE avverte che, esaurita la trattazione del punto all'ordine del giorno della seduta odierna, il ministro dell'interno renderà all'Assemblea un'informativa urgente sui temi richiamati al termine della parte antimeridiana della seduta.

Si riprende la discussione.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE PIERLUIGI PETRINI

LUCIANO CAVERI esprime apprezzamento per il riferimento alla tutela delle minoranze linguistiche o « nazionali » all'interno della Carta dei diritti, ritenendo tuttavia opportuna la sua costituzionalizzazione, al fine di garantire un adeguato grado di coerenza a tale principio.

EDOUARD BALLAMAN manifesta la preoccupazione del gruppo della Lega nord Padania per il rischio di costruire un'Europa ipercentralista, che risponda a logiche burocratiche e lobbistiche; auspica invece un ampio coinvolgimento dei cittadini europei, sia attraverso un'Assemblea costituente per l'elaborazione di una Carta costituzionale europea, sia in forza di un consistente trasferimento di poteri dalla Commissione al Parlamento europeo. Preannuncia tuttavia che la sua parte politica valuterà con atteggiamento di disponibilità la richiesta formulata dal Presidente del Consiglio.

DOMENICO BOVA, nel condividere pienamente le dichiarazioni del Presidente del Consiglio, ritiene che il dibattito odierno costituisca un segno tangibile del coinvolgimento dei Parlamenti nella fase ascendente del processo normativo comunitario. Sottolinea quindi che le sfide dell'euro e dell'allargamento dell'Unione richiedono la riforma dell'assetto istituzionale e del sistema decisionale europeo; auspica infine che la posizione del Governo italiano a Nizza possa essere rafforzata da un'espressione unitaria del Parlamento.

ADOLFO URSO, nel condividere le considerazioni svolte dal Presidente del Consiglio in ordine alla necessità di procedere sulla strada dell'integrazione in nome di valori superiori, sottolinea, in particolare, il ruolo di nazione « cerniera » che l'Italia può svolgere nel contesto europeo; solo un'impostazione politica *bi-partisan* potrà tuttavia consentire al nostro Paese di contribuire al processo di costruzione europea in atto.

FRANCESCO MONACO, sottolineata l'esigenza di un complessivo ripensamento dell'assetto istituzionale dell'Unione europea, ribadisce il giudizio positivo sulla Carta dei diritti, che dovrebbe essere integrata nei Trattati istitutivi; preannuncia quindi che il gruppo de I Democratici-l'Ulivo concederà al Governo il mandato chiesto dal Presidente del Consiglio, auspicando che il negoziato consenta di individuare soluzioni di alto profilo e che su tali tematiche si realizzi un ampio consenso parlamentare, che tuttavia non sia ispirato da considerazioni di convenienza politica.

NICHI VENDOLA, rilevato che nella Carta dei diritti, frutto di un'elaborazione condotta in ambiti ristretti piuttosto che di un autentico processo democratico, non trovano adeguato spazio principi quali il diritto al lavoro e la garanzia della pace, dichiara che l'orientamento contrario dei deputati di Rifondazione comunista al mandato chiesto dal Presidente del Con-

siglio trae origine dalla volontà di affermare che il processo di costruzione europea non deve privilegiare, come è avvenuto finora, i valori economici e monetari rispetto a quelli di carattere sociale.

GIOVANNI SAONARA, nell'accogliere, a nome del gruppo dei Popolari e democratici-l'Ulivo, la richiesta del Presidente del Consiglio di conferire all'Esecutivo un mandato forte ed unitario in vista della Conferenza intergovernativa di Nizza, auspica che il raggiungimento di un consenso ampio si traduca in condivisione della linea preannunciata dal Governo e si estenda alle regioni ed agli enti locali, che devono essere considerati corresponsabili nella costruzione del patto europeo; invita comunque a non sottovalutare i timori suscitati dalla prospettiva di riforma delle istituzioni europee.

ENZO TRANTINO, rilevato che l'appuntamento di Nizza rappresenta solo l'avvio di un processo che dovrà essere ulteriormente arricchito, auspica un ruolo di primo piano dell'Italia quale portatrice di valori che appartengono alle radici culturali comuni dell'Europa. Sottolinea inoltre la necessità di una Costituzione europea che sia « leggera », flessibile, incentrata sul principio di sussidiarietà e che tuteli pienamente tutte le libertà.

LINO DE BENETTI, nel condividere pienamente, a nome dei deputati Verdi, le dichiarazioni rese dal Presidente del Consiglio, ritiene che l'Europa debba assumere iniziative più incisive sui fondamentali temi della tutela della salute dei cittadini e dello sviluppo sostenibile. Auspica inoltre che il dibattito odierno possa concludersi con l'approvazione di una risoluzione unitaria.

MARCO FOLLINI rileva che i deputati del Centro cristiano democratico intendono affidare al Governo, in vista della Conferenza di Nizza, un mandato finalizzato alla costruzione di un'Europa allargata, più forte, più unita e più libera: a tal fine è necessario affermare con forza un

orientamento unitario del Parlamento, che superi le divisioni interne alle forze politiche.

STEFANO BASTIANONI osserva che la Conferenza intergovernativa di Nizza rappresenta una tappa importante del processo di costruzione politica dell'Europa, che presuppone un maggiore coinvolgimento dei cittadini, anche nella prospettiva di un allargamento dell'Unione; rilevato, inoltre, che l'Italia dovrebbe svolgere, in tale contesto, un ruolo strategico, auspica che si possano superare le contrapposizioni politiche, conferendo al Governo un mandato che gli consenta di perseguire l'interesse del Paese.

PRESIDENTE passa agli interventi a titolo personale.

SANDRA FEI, pur esprimendo apprezzamento per la presumibile approvazione di una risoluzione unitaria, manifesta rammarico per l'assenza, nelle dichiarazioni del Presidente del Consiglio, di proposte concrete volte ad attribuire all'Italia il ruolo che le compete nel futuro assetto dell'Unione europea.

GIORGIO REBUFFA, nel manifestare perplessità per la scarsa chiarezza in ordine agli strumenti istituzionali volti a dare contenuto concreto ai principi proclamati nella Carta, invita a riflettere sull'effetto di scardinamento delle identità politiche ed istituzionali prodotto dal processo di globalizzazione. Auspica che l'Italia sappia assumere una posizione forte, che sgomberi il campo dalle eccessive timidezze rispetto alla questione dell'allargamento dell'Unione europea.

PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione sulle comunicazioni del Governo.

Sospende la seduta.

La seduta, sospesa alle 17, è ripresa alle 17,30.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE

PRESIDENTE avverte che sono state presentate le risoluzioni Bertinotti n. 149, Berlinguer n. 150 e Rivolta n. 151.

GIULIANO AMATO, *Presidente del Consiglio dei ministri*, nel ringraziare i deputati intervenuti nel proficuo dibattito, dal quale sono emerse posizioni largamente convergenti, ritiene che il processo di integrazione europea non debba ritenersi concluso con il conseguimento dell'obiettivo della moneta unica: la sfida del nuovo secolo è invece quella di radicare meglio la democrazia attraverso l'affermazione di idealità e valori comuni. Assicurato che l'Italia continuerà a svolgere un ruolo propulsivo, ribadisce l'importanza della cooperazione rafforzata nella costruzione europea, negando che tale strumento possa costituire uno « strappo » alle ragioni della democrazia. Sottolinea altresì che l'accettazione delle diversità non può prescindere dal totale rispetto della dignità della persona e ritiene che il conferimento di valore legale alla Carta dei diritti debba essere preceduto da un più ampio coinvolgimento democratico.

Accetta infine la risoluzione Berlinguer n. 150; invita i presentatori della risoluzione Rivolta n. 151 a riflettere sull'opportunità di insistere per la sua votazione e non accetta la risoluzione Bertinotti n. 149.

Preavviso di votazioni elettroniche.

PRESIDENTE avverte che decorrono da questo momento i termini regolamentari di preavviso per eventuali votazioni elettroniche.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE passa alle dichiarazioni di voto.

MARCO TARADASH, rilevato che restano tuttora irrisolti i problemi connessi alla necessità di rendere effettivo il processo di costruzione politica dell'Europa, invita il Governo ad avvalersi anche del sostegno dell'opposizione, ed a non accettare, alla Conferenza intergovernativa di Nizza, compromessi di basso profilo.

STEFANO BASTIANONI ribadisce il sostegno al Governo da parte dei deputati di Rinnovamento italiano relativamente alle determinazioni che saranno assunte nella Conferenza intergovernativa di Nizza, auspicando che sia possibile portare avanti il processo di ammodernamento delle istituzioni comunitarie, anche in vista dell'allargamento ad Est dell'Unione europea.

GIOVANNI CREMA dichiara il convinto consenso dei deputati Socialisti democratici italiani all'azione che il Governo si appresta a svolgere nella Conferenza di Nizza, ribadendo la necessità di rafforzare la cooperazione europea e di perseguire con decisione l'obiettivo dell'allargamento dell'Unione.

MAURO PAISSAN condivide pienamente l'obiettivo del rafforzamento delle istituzioni europee e del loro carattere democratico e partecipato, auspicando l'individuazione dei temi della difesa dell'ambiente e della tutela della salute dei cittadini quali fondamentali priorità di una futura Carta costituzionale europea.

FRANCESCO GIORDANO, nel denunciare le deleterie politiche liberalistiche ed il *deficit* di democrazia che continuano a caratterizzare il processo di integrazione europea, ritiene che la Carta dei diritti, frutto di un'impostazione elitaria, non debba essere integrata nei Trattati istitutivi dell'Unione europea, atteso che non conferisce adeguato spazio ai diritti di carattere sociale. Auspica invece un processo di costruzione politica che privilegi i valori solidaristici ed ambientalistici ponendo in primo piano il ruolo del Parlamento europeo.

ARTURO MARIO LUIGI PARISI, rilevato che la costruzione di una nuova identità comune europea può contribuire al raggiungimento dell'ulteriore obiettivo dell'integrazione dei popoli, ritiene che il processo di allargamento dell'Unione non possa subire arresti. Dichiarò quindi il voto favorevole dei deputati del gruppo de I Democratici-l'Ulivo sulla risoluzione Berlinguer n. 150, confermando piena fiducia nell'azione del Governo Amato.

PRESIDENTE richiama all'ordine il deputato Occhionero.

ARMANDO COSSUTTA rileva che il gruppo Comunista è favorevole alla riforma delle istituzioni europee ed all'allargamento dell'Unione a Sud e ad Est, nell'ambito di un processo costituente che coinvolga non solo i Governi, ma anche i Parlamenti ed i cittadini dei singoli Stati (*Il Presidente richiama all'ordine il deputato Bocchino*).

Rilevato, inoltre, che la Carta dei diritti sancisce fondamentali principi di libertà e democrazia, anche in campo sociale, la cui affermazione può rappresentare un argine contro qualsiasi forma di intolleranza, ribadisce il convinto e consapevole sostegno della sua parte politica al Governo.

IRENE PIVETTI, nel richiamare gli elementi che qualificano positivamente la Carta dei diritti, dalla quale si evince una forte volontà di procedere al rafforzamento delle istituzioni europee, ne evidenzia tuttavia le gravi carenze in materia di sviluppo della cultura e di politiche per la famiglia (*Il Presidente richiama all'ordine i deputati Possa e Di Luca*). Auspica che la futura Costituzione europea possa colmare le lacune riscontrate ed esprime una valutazione positiva sulla risoluzione Berlinguer n. 150.

ROSY BINDI richiama alla necessaria consapevolezza delle responsabilità che derivano dal processo di integrazione europea (*Il Presidente richiama all'ordine il deputato Tatarella*). Sottolinea altresì le

grandi opportunità che si schiudono per l'Europa con la prospettiva dell'allargamento: manifesta quindi l'adesione dei deputati del gruppo dei Popolari e democratici-l'Ulivo alla risoluzione Berlinguer n. 150.

SILVIO BERLUSCONI, a nome dei gruppi della Casa delle libertà, dichiara di sostenere il Governo nell'espletamento del mandato parlamentare richiesto dal Presidente del Consiglio, auspicando che questo atto di responsabilità collettiva ponga fine alle dispute partigiane ed all'irresponsabile tentazione di trascinare il Paese in una guerra elettorale. Nel rilevare che l'Italia può svolgere un ruolo propulsivo e di equilibrio nel concerto delle nazioni europee, esorta il Governo a tenere presenti le due fondamentali questioni concernenti l'indispensabile sostegno popolare alle scelte europee e lo stretto legame tra il processo di integrazione e l'ampliarsi degli spazi di libertà dei cittadini nell'iniziativa economica, sociale, culturale e politica. Manifesta altresì consenso alla creazione di un'Europa dei popoli e non delle burocrazie.

PRESIDENTE invita il deputato Berlusconi a concludere il suo intervento.

SILVIO BERLUSCONI ribadisce che il suo intervento è svolto anche a nome dei gruppi della Casa delle libertà.

PRESIDENTE, non essendo stato richiesto da alcun presidente di gruppo un ampliamento dei tempi, rinnova l'invito a concludere l'intervento, autorizzando la pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna di considerazioni integrative.

MASSIMO D'ALEMA, richiamato il ruolo coraggioso e realistico che l'Italia è chiamata ad esercitare nella Conferenza di Nizza, osserva che il rischio di un appannamento degli ideali europeisti può essere scongiurato solo attraverso istituzioni più forti, in grado di decidere e di essere di ausilio ai cittadini europei. Sot-

tolinea quindi che la Carta dei diritti dell'Unione costituisce valida premessa della futura Costituzione europea, atteso che contiene l'indicazione di principi e valori comuni.

PRESIDENTE passa alle dichiarazioni di voto a titolo personale.

VITTORIO SGARBI sottolinea che in Europa coesistono varie identità nazionali e locali che devono rimanere distinte a tutela della comune civiltà.

DARIO RIVOLTA, espresso apprezzamento per lo spirito unitario che anima la risoluzione Berlinguer n. 150, ritira la sua risoluzione n. 151.

PRESIDENTE avverte che il gruppo di Forza Italia ha chiesto la votazione nominale.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge la risoluzione Bertinotti n. 149 ed approva la risoluzione Berlinguer n. 150.

Informativa urgente del Governo sui recenti episodi di violenza avvenuti a Bari, Rovigo e Agrigento.

ENZO BIANCO, *Ministro dell'interno*, fornisce una ricostruzione dell'aggressione subita ieri a Bari dal presidente della regione Puglia, in occasione di una manifestazione di lavoratori socialmente utili che era in corso di svolgimento in prossimità della sede del consiglio regionale (*Il Presidente richiama all'ordine i deputati Mantovano, Urso e Gramazio*).

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE PIERLUIGI PETRINI

ENZO BIANCO, *Ministro dell'interno*, ricorda inoltre che è stato identificato il manifestante che ha colpito il presidente Fitto e che sono in corso indagini per denunciare e perseguire tutti i responsa-

bili dell'episodio; richiamate altresì le misure di sicurezza disposte nei confronti del presidente della regione Puglia, assicura che il Governo non consentirà che forme di protesta civile possano degenerare in ulteriori episodi di violenza o intimidazione.

Dà quindi conto dell'aggressione subita il 25 novembre scorso, a Rovigo, da un gruppo di militanti di Alleanza nazionale impegnati in una raccolta di firme per l'abrogazione dell'obbligatorietà dei libri di testo; rileva che le prime indagini hanno consentito di individuare quali responsabili dell'episodio alcuni giovani aderenti al centro sociale *Semir*.

Ricorda infine che nella notte tra il 24 ed il 25 novembre scorso è stata incendiata l'automobile del sindaco di Porto Empedocle, Orazio Guarraci, rilevando che le indagini degli inquirenti non hanno finora consentito di individuare i responsabili di tale episodio e di altri recenti casi di intimidazione verificatisi nell'area di Agrigento, né di inquadrare tali eventi in un preciso contesto di criminalità organizzata.

DONATO BRUNO, espressa solidarietà al presidente della regione Puglia, ribadisce la gravità degli episodi verificatisi, invitando il Governo ad accertare le responsabilità, anche al fine di evitare che tali circostanze abbiano a ripetersi.

SALVATORE TATARELLA, sottolineato che quanto accaduto è eccezionalmente grave, osserva che il ministro dell'interno avrebbe dovuto assumere un atteggiamento di più ferma condanna, rilevando che l'episodio di Bari si inquadra in una situazione allarmante, di eccessiva tensione, tenuta in scarsa considerazione dal Governo.

GUSTAVO SELVA, ribadita la gravità della recente aggressione ai danni del gruppo di giovani a Rovigo, ritiene che i centri sociali del Veneto rappresentino un pericolo per la libertà e la democrazia. Esprime altresì solidarietà al presidente della regione Puglia, anch'egli vittima di un grave episodio di violenza.

PIETRO FONTANINI sollecita il Governo ad agire con maggiore determinazione per impedire ai centri sociali di turbare la vita politica; esprime inoltre viva preoccupazione per le reiterate violenze di cui sono fatti oggetto esponenti delle forze politiche di opposizione.

FRANCESCO BONITO, nel condividere le valutazioni del Governo sui gravissimi episodi di violenza verificatisi, esprime sincera solidarietà, umana e politica, alle vittime delle aggressioni; richiama altresì le forti responsabilità dei rappresentanti del popolo in ordine alla ricerca delle ragioni che determinano simili episodi, nonché il dovere di tutelare il rispetto della persona con interventi mirati, e di denunciare eventuali omissioni o collusioni.

MARIO TASSONE, rilevato che i gravi fatti oggetto dell'informativa del ministro dell'interno delineano un clima che suscita grande allarme e preoccupazione, osserva che l'aggressione al presidente della regione Puglia richiama l'attenzione sul problema delle aspettative create da provvedimenti sbagliati, come quelli sui lavoratori socialmente utili.

LUCIO TESTA ringrazia il ministro dell'interno per le dichiarazioni rese, dalle quali si evince la conferma che nessuna giustificazione può essere rinvenuta per gli episodi di violenza; respinge altresì ogni strumentalizzazione di parte, ad esempio proponendo ingiuste generalizzazioni in merito ai lavoratori socialmente utili.

GIANNICOLA SINISI, nell'esprimere solidarietà al presidente della regione Puglia, invita a valutare le difficili condizioni in cui hanno dovuto operare le forze dell'ordine nella richiamata occasione; invita altresì a stigmatizzare ogni episodio di violenza senza distinzioni di parte e senza strumentalizzazioni, auspicando che si ristabiliscano le condizioni per un sereno e corretto confronto politico.

MARCO BOATO, nell'esprimere la solidarietà dei deputati Verdi a tutte le vittime degli episodi di violenza denunciati, sottolinea la necessità di evitare che manifestazioni di protesta degenerino in forme di violenza e sopraffazione; ritiene altresì che l'imprescindibile esigenza di perseguire sul piano penale i responsabili delle aggressioni non debba tradursi nell'indiscriminata criminalizzazione di formazioni sociali.

NICHI VENDOLA ritiene che l'episodio di violenza verificatosi a Bari non rappresenti solo un'insopportabile offesa al presidente Fitto ed alla carica istituzionale che egli riveste, ma anche un atto lesivo del diritto alla lotta per i lavoratori che vivono una situazione di acuto disagio sociale: invita per questo a non criminalizzare in modo generalizzato singole storie personali.

ETTORE PERETTI, espressa la solidarietà dei deputati del CCD alle vittime degli atti di intimidazione denunciati, fa appello al senso di responsabilità delle forze politiche, affinché siano condannate con la stessa fermezza tutte le manifestazioni di violenza, a prescindere dalla loro matrice.

ALFREDO BIONDI, espressa preoccupazione per i reiterati episodi di violenza che si verificano nel Paese, invita a riflettere sulla degenerazione dei comportamenti che può essere indotta da un clima politico dai toni esasperati.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE comunica l'ordine del giorno della seduta di domani:

Mercoledì 29 novembre 2000, alle 9.

(Vedi resoconto stenografico pag. 70).

La seduta termina alle 20,30.

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE

La seduta comincia alle 11.

MAURO MICHIELON, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 17 novembre 2000.

PRESIDENTE. Colleghi, capisco che la lettura del processo verbale non è interessante, però in aula c'è bisogno di osservare alcune regole di comportamento! Presidente Pisanu, per cortesia! Presidente Mussi, per piacere!

MAURO MICHIELON, *Segretario*, riprende la lettura del processo verbale della seduta del 17 novembre 2000.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Bolognesi, Burani Procaccini, Carlesi, Cerulli Irelli, Corleone, D'Amico, Danese, De Simone, Giovanardi, Landolfi, Martinat, Mattarella, Micheli, Muzio, Nesi, Rivera, Saia, Scantamburlo e Solaroli sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono cinquantatré, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Comunicazioni del Governo in vista della Conferenza intergovernativa di Nizza.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Comunicazioni del Governo in vista della Conferenza intergovernativa di Nizza.

Informo che, dopo le comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri, la seduta sarà sospesa e riprenderà alle ore 15, con l'intervento dei Presidenti delle Commissioni III (Affari esteri) e XIV (Politiche dell'Unione europea). Seguirà il dibattito, per il quale sono stati assegnati 10 minuti a ciascun gruppo (più un tempo aggiuntivo per il gruppo misto); avrà quindi luogo la replica del Presidente del Consiglio dei ministri. Sono altresì previsti 10 minuti per ciascun gruppo per le dichiarazioni di voto sugli eventuali documenti conclusivi (più un tempo aggiuntivo per il gruppo misto). La replica del Presidente del Consiglio dei ministri nonché le dichiarazioni di voto dei gruppi saranno oggetto di ripresa televisiva diretta, a partire dalle ore 17,30 circa.

Colleghi, vi informo che, poiché il Presidente Aznar è in visita nel nostro paese, il Presidente del Consiglio Amato verrà in aula intorno alle 16; pertanto alle 15, alla ripresa dei nostri lavori, sarà rappresentato dal ministro per le politiche comunitarie.

Vorrei altresì informare i colleghi che sono presenti in tribuna i vice commissari che partecipano al corso di formazione per l'istituto superiore di polizia. Li saluto cordialmente e auguro loro, a nome di tutti, buon lavoro (*Generali applausi, cui si associano i membri del Governo — Gli ospiti della Tribuna si levano in piedi*) nell'interesse del paese, che corrisponde al loro lavoro.

Ha facoltà di parlare il Presidente del Consiglio dei ministri.

GIULIANO AMATO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, onorevoli deputati, il Consiglio europeo si accinge a discutere a Nizza del futuro dell'Europa in un momento nel quale — dobbiamo essere onesti con noi stessi — vi sono diverse inquietudini sull'Europa nei nostri paesi. Dire che intorno all'Europa vi sia l'entusiasmo che in altre stagioni vi è stato sarebbe probabilmente un eufemismo. Stanno qui le ragioni e le radici del problema che a Nizza dovrà essere affrontato.

Vi è la diffusa sensazione che l'andamento non entusiasmante dell'euro sia legato a vicende e a circostanze non soltanto monetarie. Vi sono le incertezze degli europei davanti al mondo che li circonda; le « mucche pazze » dentro la stessa Europa; i dubbi che cominciano ad affiorare su un traguardo, peraltro così importante per l'Europa, come quello dell'allargamento; i dubbi di quelle parti più difensive delle opinioni pubbliche nazionali che vedono l'allargamento come una minaccia; i dubbi di diversa natura, e pure importanti, anche dell'opinione più illuminata che abbiamo in Europa, che si domanda quale senso abbia un allargamento fatto da un'Europa che rischia di perdere il suo volto, il suo progetto, che deve avere un'identità politica e culturale per poter allargare se stessa e non soltanto i confini di un mercato economico integrato. C'è, insomma, il bisogno di recuperare il senso di un progetto comune.

Credo che, se qualcosa accomuna l'insieme dei gruppi politici qui rappresentati, sia proprio questo: il desiderio di vedere emergere, attraverso i passi che facciamo, un'Europa che riacquisti un volto e un'identità che vadano al di là della vicende economiche, che sono pure così importanti; un progetto comune che rafforzi l'identità comune degli europei, che dia traguardi alle loro istituzioni comuni, che sia cemento dell'allargamento e che segni poi i confini — che ad un certo

momento dovremo pur tracciare — dell'Europa che si allarga, per identificare la ragione di farne parte o meno.

Sono tra quelli che hanno sempre pensato che l'Europa in questi decenni abbia realizzato un grande progetto attraverso il mercato comune, che non è stato soltanto economia, che non è stato soltanto mercato comune, ma di più. Tuttavia, si sente, alla lunga, che, ciò da cui siamo partiti e su cui abbiamo costruito l'Europa è stato un Trattato per dare vita ad una comunità economica europea.

È fondamentale — lo ripeto — integrare i nostri mercati, far scorrere concorrenza laddove prima barriere di provenienza pubblica e privata — che, in parte, ancora continuano ad esistere — impedivano gli scambi, dare libertà di movimento a tutti noi. Però, in diversi hanno notato che, all'interno di quel Trattato, la libertà di circolazione delle persone era posta esattamente sullo stesso piano della libertà di circolazione delle merci, dei servizi e dei capitali. Sono le quattro libertà fondamentali del Trattato, ma la domanda sorge inesorabile: le persone possono essere poste sullo stesso piano delle merci, dei capitali e dei servizi? Non c'è forse qualcosa di più che dovrebbe riguardarle in un progetto comune e che dovrebbe implicare, come è giusto e fondato nella storia europea, la condivisione di valori, di sentimenti e di aspettative che vanno al di là dell'economia?

Le società chiuse hanno un gran bisogno di aprirsi, ma non è la prima volta che si deve constatare che una società aperta — e soltanto aperta — finisce per non bastare a se stessa.

Molti anni fa, si verificò una vicenda interessante, in primo luogo negli Stati Uniti. Dopo gli anni bui del nazismo e del fascismo, il grande testo che dominava la cultura dei paesi liberi era *La società aperta* di Popper, perché teorizzava l'apertura della società e il libero accesso di tutti ai canali del sistema democratico. Il dominio culturale di Popper durò molti anni finché, subito dopo gli anni tristi della guerra nel Vietnam, dalle università

americane giunse la richiesta di qualcosa di più. Non si negò la società aperta, ma si chiese in nome di che cosa la società aperta potesse lasciare aperti i propri canali. C'è qualcosa che ci accomuna, al di là del fatto di muoverci tutti liberamente in una società aperta? Non a caso fu quella guerra a destare nei giovani degli Stati Uniti il bisogno di qualcosa di più.

È forte la sensazione che in Europa stiamo attraversando una fase per certi versi analoga: stiamo completando la liberalizzazione dei movimenti delle persone, delle merci, dei capitali e dei servizi. Per stare insieme, per unirci ad altri, abbiamo bisogno di qualcosa che, senza cancellare questo, vada oltre, ritrovi la cultura europea, una cultura fatta di diversità e capace nella storia di unificare le diversità, di dare il senso comune.

Con la Carta dei diritti abbiamo cominciato a riprendere il filo di tale discorso. È importante che a Nizza la Carta venga proclamata. Non è pura retorica, c'è della sostanza che appartiene alla storia europea e che la riporta in primo piano nelle sue caratteristiche più importanti e più dirimenti. La Carta prevede diritti per i cittadini europei ma anche, secondo la nobile tradizione delle grandi Carte e delle Convenzioni dei diritti umani, i diritti di chiunque si trovi in Europa, di chiunque risieda legalmente ed abbia un lavoro in Europa (*Applausi dei deputati Diliberto e Moroni*).

Un principio fondamentale enunciato dalla Carta è quello di non discriminazione: la Carta lo enuncia in modo molto analitico, escludendo in Europa qualunque discriminazione fondata sul sesso, sulla razza, sul colore, sulle origini etniche o sociali, sulle caratteristiche genetiche, sulla lingua, sulla religione, sulle opinioni politiche, sull'appartenenza ad una minoranza nazionale, sulla ricchezza, sulla nascita, sull'handicap, sull'età o sull'orientamento sessuale. In Europa nessuno può essere discriminato in ragione dell'una o dell'altra di tali circostanze. Principi non meno fondamentali sono il rispetto delle diversità culturali, religiose e linguistiche e

l'accesso ai servizi sociali forniti dagli Stati membri per tutti coloro che risiedono o lavorano legalmente all'interno dell'Unione.

Attenzione, questi sono principi più avanzati di quelli della Convenzione del 1950. Lo faccio notare a quanti non hanno dubbi nell'accettare, nel ritenere valida la Convenzione europea dei diritti dell'uomo del 1950, ma che avanzano riserve nei confronti di questa Carta, che è molto più avanzata di quella Convenzione. Basti ricordare che quest'ultima, all'articolo 2, stabiliva che « il diritto alla vita è riconosciuto », ma poi aggiungeva che « la pena di morte può essere eseguita quando è prevista dalle leggi e si può uccidere anche per inseguire un autore di reato ». Oggi la Carta riconosce il diritto alla vita (nessuno uccida Caino) e stabilisce che la pena di morte è esclusa comunque in Europa (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, dei Popolari e democratici-l'Ulivo, dei Democratici-l'Ulivo e Comunista*); si tratta di un punto importante, di un punto in più.

EDOUARD BALLAMAN. Kosovo !

GIULIANO AMATO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Non discriminazione, accettazione delle diversità, diritto di tutti ai servizi sociali, ma contemporaneamente (è l'articolo 1 della Carta a stabilirlo) rispetto non rinunciabile della dignità umana di tutti, diritti delle donne, con ammissione delle azioni positive, diritti dei bambini. Cosa significa tutto questo? Significa che l'Europa (questa è la sua tradizione) non accetta intolleranze razziali, xenofobie e razzismi, ma che non accetta neppure un passivo allineamento delle diversità esistenti in nome del rispetto di ciascuna ed accampa valori superiori in nome dei quali è pronta ad integrare coloro che entrano in Europa. La dignità umana al di sopra di tutto significa che nessuna diversità culturale, che noi pure rispettiamo quando entra in Europa, può rimanere non contaminata da quei valori e da quei principi anche

giuridici, il non rispetto dei quali implica la messa in discussione della dignità della persona.

Vi sono minoranze nelle tradizioni culturali delle quali la dignità umana della donna non è pienamente rispettata; senza intolleranza, ma con l'orgoglio della nostra forza di integrazione, noi dobbiamo aprirci a queste minoranze e portarle a condividere i nostri valori superiori.

Questa è stata sempre la forza dell'Europa: una forza, se volete, superiore a quella che si esprime nella passiva cosiddetta correttezza politica nel trattamento delle diversità. L'Europa si è arricchita nei secoli passati attraverso l'acquisizione delle diversità, ma anche attraverso l'orgogliosa forza della sua capacità di integrare in nome di valori superiori! E questo c'è nella Carta dei diritti ed è per molti versi dirimente. Ma, come ha scritto giustamente Ralf Dahrendorf, un uomo del continente ormai molto sensibile alla cultura del Regno Unito, per affermare tutto questo non basta scrivere le Carte, occorre fare delle politiche e attuare delle politiche. Da questo punto di vista, non meno importante della proclamazione dei diritti sarà la capacità dell'Unione di sapere esprimere concretamente indirizzi e orientamenti che siano coerenti con questi principi.

E qui si va alle «tecnicità» di Nizza, ai punti aperti che la Conferenza di Nizza dovrà sciogliere: la cooperazione rafforzata; il problema dell'unanimità e della maggioranza qualificata; il problema della riponderazione dei voti in Consiglio dei ministri; il problema della struttura della Commissione. Sono tutti temi sui quali l'Italia ha svolto un ruolo che è giusto definire di punta e continuerà a svolgerlo in funzione proprio del massimo di integrazione europea possibile attraverso gli strumenti istituzionali dell'Europa.

Vi faccio presente — ma questo è noto — che il tema della cooperazione rafforzata è entrato nell'ordine del giorno della Conferenza intergovernativa perché l'Italia ha voluto che così fosse; ed altri si sono associati all'Italia! In questo momento il punto sul quale è maggiore il consenso in

vista della Conferenza è proprio quello della cooperazione rafforzata, sul quale ci aspettiamo di non avere grosse difficoltà.

È importante averlo previsto, quale che sia la nostra capacità di riuscire a mettere in moto al meglio gli altri meccanismi istituzionali. È importante prevedere che comunque alcuni paesi dell'Unione, in quanto condividano politiche che sono nell'interesse loro e nell'interesse dell'insieme, possano andare avanti nel perseguirle e fare da avanguardia, senza chiusure: una cooperazione aperta a chiunque la voglia condividere, ma facendo la parte di chi fugge avanti rispetto al «plotone» ancora compatto e induce poi gli altri a seguirlo e a raggiungerlo!

Noi siamo non soltanto il paese che più ha promosso le cooperazioni rinforzate, ma siamo anche un paese che più di altri è impegnato nel realizzarne diverse esemplificazioni. Il Presidente Aznar sarà tra due ore a Roma per firmare insieme a me un accordo italo-spagnolo che poi cercheremo di estendere ad altri paesi (sarebbe molto bello se riuscissimo ad estenderlo alla Francia) per la creazione di uno spazio giuridico comune, il che significa, per quanto riguarda i profili concreti delle vicende che hanno sollecitato tale accordo, che tra Italia e Spagna — dopo che voi ne avrete autorizzato la ratifica, se ne dividerete le finalità — non avremo più bisogno della estradizione per acquisire, rispettivamente all'uno o all'altro dei due paesi, coloro che si siano resi responsabili di reati gravi come quelli attinenti alla criminalità organizzata, alla mafia, al traffico di persone, al traffico di droga, al traffico di bambini. Non avremo più bisogno di estradizione, ma le autorità di ciascuno dei due paesi consegneranno gli autori di questi crimini alle autorità dell'altro, avendo semplicemente preso visione del provvedimento restrittivo della libertà personale adottato dalle autorità dell'altro, come se si fosse in uno stesso paese.

Questa è una cooperazione rinforzata. Questo dà il senso di un'Europa che diventa più unita, del venir meno degli

strumenti tradizionali dei rapporti tra Stati e tra Stati membri dell'Unione europea.

È stato un lavoro che abbiamo compiuto in questi mesi e che comincia a dare i suoi frutti con alcuni dei paesi dell'Unione, quello che sta embrionalmente portando alla nascita di una polizia europea a guardia dei confini dell'Unione. Cominciamo a sperimentarlo con la Germania, con la stessa Spagna e probabilmente con il Regno Unito. I confini dell'Unione sono i confini di tutti e perciò non ha neppure molto senso che a guardia dei confini dell'Unione stessa stiano agenti e ufficiali di polizia di frontiera soltanto dello Stato sul quale è collocata quella frontiera. Questo è un fortissimo strumento di integrazione, utile oggi e non meno utile domani, quando i confini esterni dell'Unione saranno i confini di Stati oggi non ancora entrati nell'Unione stessa le cui polizie, per ragioni storiche e organizzative, possono essere meno efficienti — a guardia di questi confini — di quanto non possa essere una forza europea integrata (*Applausi del deputato Selva*).

Questa è una cooperazione rafforzata. E come non cogliere nell'euro e nella zona monetaria comune un esempio di cooperazione rafforzata che ha bisogno di essere ulteriormente rafforzata? Su questa strada noi ci siamo incamminati.

Sulle altre vicende — Consiglio dei ministri, Commissioni, maggioranza qualificata — voi sapete che l'Italia ha assunto e continua a tenere posizioni particolarmente aperte. Credo che esistano tre paesi in tutta l'Unione — l'Italia, il Belgio e, se non sbaglio, anche la Finlandia — che non hanno santuari da difendere con il voto all'unanimità, che sono disponibili a far passare a maggioranza qualificata tutte le questioni per le quali si discute del passaggio dall'unanimità alla maggioranza qualificata. Questa sarà la posizione che noi terremo. Noi vogliamo che la maggioranza qualificata diventi la regola e che l'unanimità diventi l'eccezione. Questo è un processo, ma non ha senso che cerchiamo di costruire costituzioni europee

se poi non siamo disponibili ad affidare ad una maggioranza qualificata alcune decisioni che ci riguardano.

Non entro nelle *technicalities* che riguardano gli altri punti; devo segnalare che l'attuale disciplina del voto nel Consiglio dei ministri sta progressivamente portando alla perdita di rappresentatività della maggioranza che adotta le decisioni. Quando la Comunità era a sei-nove, una maggioranza raggiunta con le regole che ancora oggi vigono rappresentava oltre il 70 per cento della popolazione europea; con l'aumentare del numero degli Stati, includendo fra i nuovi ingressi anche Stati con una popolazione non particolarmente numerosa, la maggioranza del Consiglio dei ministri di oggi rappresenta poco più del 50 per cento della popolazione europea. Mantenendo immutate le regole, al di là di ogni profilo di funzionalità o tecnico, via via che si allargherà la Comunità, lasceremo scendere sotto il 50 per cento la popolazione europea rappresentata.

Quindi, al di là della tecnica, vi è un fondamentale problema: quello della legittimazione democratica. Non si può scendere sotto la maggioranza, queste regole vanno cambiate. Vi sono, come sapete, discussioni sul come, se attraverso una riponderazione dei voti dati a ciascuno Stato in ragione della popolazione che vi abita o se, a prescindere da ciò od anche con ciò, debba esservi maggioranza sia di popolazione sia di Stati membri. Una soluzione la troveremo: su questo una soluzione è senz'altro possibile, come è possibile trovare una soluzione per la questione della Commissione.

Al riguardo, gli Stati più grandi hanno già manifestato la loro disponibilità a rinunciare comunque ad uno dei due commissari che hanno; deve essere chiaro a tutti che, comunque sia, quando designiamo un commissario nella Commissione, non designiamo un funzionario che poi debba rappresentare noi: abbiamo la titolarità di designare, ma da quel momento il commissario rappresenta l'Europa, non il paese che l'ha designato. Tuttavia, vi è un legittimo desiderio degli Stati di poter continuare ad usufruire in

ogni caso del diritto di designare almeno un commissario. Fino a quando? Ha senso che sia mantenuto questo diritto quando l'Unione europea raggiungerà, per esempio, 27-28-30 componenti, con la conseguenza che la Commissione dovrebbe avere 27-28-30 componenti essa stessa oppure ad un certo momento sarà bene prevedere che vi sia un numero fisso di commissari, la designazione dei quali ruoti in modo egualitario fra tutti gli Stati membri?

Anche su questo, le soluzioni non sono impossibili: come sempre accade in queste sedi, la soluzione può essere trovata utilizzando anche il fattore tempo, purché sia trovata subito, cioè non rinviando la decisione al futuro, ma prevedendo fin d'ora che certi meccanismi, già oggi deliberati, entrino in funzione ad una certa data. Questo francamente avrebbe un senso e non implicherebbe alcuna particolare rinuncia: teniamo presente che i meccanismi attuali, in realtà, sono in grado di funzionare tranquillamente come sono fino a quando l'Unione avrà 20-22 componenti e che i problemi seri di funzionamento si determinerebbero quando i componenti andassero al di là di 22, 23, 24 o 25.

È chiaro che occorre prevedere fin d'ora le soluzioni, ma rendere le stesse operative ora quando non sono essenziali può significare anche andare al di là di ciò che è necessario. Occorre, in altre parole, liberarsi di questi problemi una volta per tutte: i cosiddetti *left over* di Amsterdam devono essere risolti in modo irreversibile a Nizza.

Proprio se questo accadrà e qualora questo accada, l'appuntamento di Nizza potrà rappresentare la chiusura delle pendenze che arrivano dal passato e l'apertura di un nuovo futuro per l'Europa. È importante che ciò venga capito da tutti, che venga condiviso dalla Presidenza francese, giustamente preoccupata, con legittimo orgoglio di Presidenza, di far sì che il risultato di Nizza chiuda le questioni aperte, che non lasci pendenze, che abbia una sua definitività. Sono convinto di questo, come ne sono convinti tanti Go-

verni europei, ma sono allo stesso tempo convinto che la chiusura delle questioni pendenti a Nizza non chiuda il futuro dell'Europa, ma lo riapra. Proprio perché chiude i *left over*, la Conferenza di Nizza può evitare all'Europa il rischio di paralisi e di perdita di identità che incombe su di essa e riaprire i cancelli verso un futuro migliore, con nuove missioni, con nuove sfide e con nuove prospettive.

La prima di queste missioni, la prima di queste sfide è quella di arrivare, poi, nel 2004 – già con il coinvolgimento dei primi Stati che potranno entrare nel 2003 – ad una nuova grande convenzione, che approvi finalmente una Carta fondamentale dell'Europa, quella che il nostro Presidente Ciampi va propagandando indefessamente per l'Europa, e anche fuori, come la Costituzione europea. Tutto ciò semplificando i trattati, definendo con chiarezza le competenze dell'Unione, quelle degli Stati membri, delle regioni e dando valore legale a questo come alla Carta dei diritti, che rimarrà il documento dirimente in termini di valori e di finalità ultime.

Anche su questo, a Nizza, è necessario vi sia un accordo e sarebbe molto positivo che vi fosse anche sull'opportunità della menzione fin d'ora della Carta fin nei trattati attraverso l'articolo 6. A Nizza, oltre alle questioni delle quali ho parlato, sicuramente verrà discussa la modifica dell'articolo 7 del Trattato dell'Unione, che non è stato applicato nei confronti dell'Austria, ma che aleggiava – nei confronti dell'Austria si è trattato di sanzioni bilaterali dei singoli Stati membri –, ed è l'articolo che prevede che, quando in uno Stato membro si determinino violazioni dei principi fondamentali e dei valori fondamentali dell'Unione, così come indicati dall'articolo 6, possano essere adottate misure anche comuni. La riflessione che si è svolta sull'articolo 7 ha portato a convenire sull'opportunità, che io ho condiviso poche settimane fa proprio con il Governo austriaco, di includere nell'articolo 7 un meccanismo di preallarme.

ANTONIO MARTINO. Ma c'è già.

GIULIANO AMATO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Così com'è è piuttosto secco, onorevole Martino. Si ritiene più utile prevedere il preallarme per comunicarlo allo Stato interessato, più che altro per facilitare l'applicazione del giusto procedimento, vale a dire per consentire allo Stato membro nei confronti del quale vi sono riserve di poter spiegare la propria posizione e quindi far cessare l'allarme, perché il chiarimento è stato sufficiente, o pervenire ad una decisione meglio motivata (*Commenti dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

Colleghi, non vedo perché vi risentiate di ciò, non lo capisco, mi sfugge il motivo.

MAURO PAISSAN. Si capisce benissimo.

NICOLA BONO. Lei è anche sordo, Presidente!

ALFREDO BIONDI. Era un'osservazione, non si sarà mica offeso!

PRESIDENTE. Presidente Biondi, la prego.

Onorevole Bono, se vuole, interverrà dopo.

GIULIANO AMATO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Mi sfugge la ragione.

EDOUARD BALLAMAN. La strumentalizzazione!

GIULIANO AMATO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. L'articolo 7, in ogni caso, fa un richiamo all'articolo 6 come fonte dei valori di riferimento perché scatti la procedura, quale che sia — mettiamola così — di cui all'articolo 7. Nell'articolo 6 è richiamata la Convenzione dei diritti del 1950: francamente, avrebbe molto senso richiamare anche questa Carta dei diritti, il che, teoricamente, non dovrebbe creare problemi neppure al Regno Unito, perché, in ogni caso, la Carta viene richiamata come fonte di valori e ciò è altamente auspicabile.

Non vi è, però, soltanto questo. Vi è appunto la nostra aspettativa, condivisa da altri, che a Nizza si possa prendere un impegno affinché nel 2004 il documento, del quale parlavo possa vedere la luce.

Vi sarà anche un profilo delicato — lo dico subito — perché desta controversia, ossia se prevedere che in un documento, che sarà comunque una sorta di Costituzione europea, debba essere o meno previsto un apporto alle procedure europee dei Parlamenti nazionali.

Debbo dirvi che io sono tra coloro che pensano che abbia senso. So, peraltro, che ciò viene guardato con una qualche difficoltà dall'attuale Parlamento europeo, perché quest'ultimo è in parte vittima della lentezza delle procedure attuali e vi è la preoccupazione che tali procedure possano diventare ancora più lente senza un riferimento ai Parlamenti nazionali; però attenzione: da una parte è difficile sostenere che abbiamo una legittimazione delle istituzioni dell'Unione, che è ancora per metà fondata sugli Stati membri, se Stati membri vuol dire soltanto Governi; dall'altra, la richiesta di coinvolgimento dei Parlamenti nazionali sta venendo comunque da quegli stessi Parlamenti, da tutti, unanimemente.

Noi stiamo ora approvando una nuova legge comunitaria in cui, su richiesta unanime dell'apposita Commissione politiche dell'Unione europea, presieduta attualmente dal presidente Berlinguer, stiamo introducendo la riserva di esame parlamentare sugli atti che sono all'attenzione del Coreper e che saranno sottoposti al Consiglio dei ministri quando particolari circostanze lo richiedano. Questo è già di per sé un appesantimento procedurale. La questione investe queste modalità di inclusione dei Parlamenti nazionali, che vengono stabilite attraverso le leggi nazionali, perché l'Italia non è il primo, ma uno degli ultimi dei paesi della Comunità che sta introducendo con propria legge interna la riserva di esame parlamentare: è da vedere se questo aspetto debba continuare ad essere oggetto di legislazioni nazionali differenziate o se non debba

essere un punto da prendere in considerazione per il futuro assetto proprio dell'Unione.

La conferenza di Nizza non potrà risolvere tale problema, ma dovrà autorizzare la partenza di tutto questo processo, dovrà affidare alla successiva Presidenza svedese il compito di definire una procedura di largo coinvolgimento perché si arrivi alla Costituzione europea, una procedura che coinvolga non soltanto un gruppo di saggi, ma di sicuro i Parlamenti nazionali, reinvestiti di questo problema, probabilmente le opinioni pubbliche nazionali e certamente anche gli Stati che via via entreranno nell'Unione e che dovranno essere coinvolti. Nuova linfa democratica nelle vene delle istituzioni europee: è un grande appuntamento verso una Costituzione europea nel 2004.

Io vi chiedo per tutto questo un mandato, sia a negoziare, perché in queste circostanze si deve negoziare, sia a non accontentarmi di soluzioni modeste; un mandato a far sì che l'Italia a Nizza assolvga il ruolo di mediazione che tutti devono assolvere in un contesto del genere, ma tenendo alto l'obiettivo ed evitando di cadere in soluzioni di basso profilo che, se arrivassero, non servirebbero al futuro dell'Europa, ma probabilmente la avviterebbero in quell'inizio di circolo vizioso che rischiamo già di vedere per il nostro tempo. Come dicevo, c'è bisogno di ridare all'Europa il senso di un progetto comune, di una visione comune, di una capacità di fare dell'allargamento di un mercato comune anche l'allargamento di un'identità europea di cui siamo in grado di riconoscere i tratti, essendone orgogliosi ed essendo capaci di farla valere anche nei confronti di altri.

Per questo, come abbiamo fatto finora, noi intendiamo batterci per soluzioni che portino ad un effettivo cambiamento e miglioramento della situazione. Con il conforto della Camera sarei particolarmente lieto di andare alla Conferenza di Nizza sostenendo le soluzioni più forti, non necessariamente intransigenti, ma non disposte a qualunque compromesso pur di raggiungere un accordo purchessia

(Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, di Forza Italia, dei Popolari e democratici-l'Ulivo, dei Democratici-l'Ulivo, Comunista, dell'UDEUR, misto-Rifondazione comunista-progressisti, misto-CCD, misto-Socialisti democratici italiani, misto-Verdi-l'Ulivo, misto-Minoranze linguistiche, misto-Rinnovamento italiano, misto-CDU, misto Federalisti liberaldemocratici repubblicani e misto-Patto Segni-riformatori liberaldemocratici e di deputati di Alleanza nazionale).

PRESIDENTE. La ringrazio, signor Presidente del Consiglio.

Colleghi, vi informo che per gli interventi a titolo personale il tempo complessivamente disponibile è di quindici minuti e che le iscrizioni a parlare sono accettate fino alle 15.

Sull'ordine dei lavori (ore 11,52).

BEPPE PISANU. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BEPPE PISANU. Signor Presidente, le chiedo di invitare il Governo a venire in aula a riferire al più presto possibile sul grave incidente occorso ieri a Bari, dove il presidente della regione è stato fisicamente aggredito nel corso di una manifestazione che si è incautamente lasciata svolgere negli uffici della regione.

Noi non vogliamo enfatizzare l'episodio né lanciare accuse nei confronti di chicchessia, ma l'estrema gravità del fatto è evidente, come sembra evidente che vi siano state carenze di controllo sui manifestanti. Ci rendiamo peraltro conto che questo episodio è il sintomo di un malessere profondo e diffuso che attanaglia il nostro Mezzogiorno a causa della piaga bruciante della disoccupazione. Temiamo però che anche il clima politico che si sta accendendo nel paese per imprudenza e faziosità di molti possa assecondare eccessi assolutamente intollerabili come questo.

Chiediamo comunque che il ministro dell'interno venga in aula a riferire al più presto.

GUSTAVO SELVA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUSTAVO SELVA. Signor Presidente, mi associo completamente alle parole che ha pronunciato il collega Pisanu perché la gravità del fatto si commenta da sola. Si possono avere opinioni diverse, ma quando entra in campo la forza o la violenza, dobbiamo essere tutti concordi nel condannarla.

Signor Presidente, colgo l'occasione per sottolineare la richiesta che ho già avanzato (potrà leggere il mio intervento sul resoconto stenografico della seduta di ieri). Sabato scorso, a Rovigo, è accaduto un analogo grave episodio. Era stato preparato un tavolo dagli attivisti di Azione giovani (di Alleanza nazionale), in cui si chiedeva una sottoscrizione — ciò è molto importante — per l'abolizione dei libri di testo obbligatori. Si può essere d'accordo o contro, ma è accaduto che quindici persone dei centri sociali Semir sono arrivate armate di mazze e petardi ed hanno aggredito cinque giovani, di cui uno è ricoverato all'ospedale e corre il pericolo (dopo il distacco della retina) di dover subire un'operazione all'occhio. Richiamo la gravità dell'episodio (che è analogo a quello denunciato dal presidente Pisanu) del quale, a differenza di quanto è avvenuto per una finta aggressione al professor Marsiglia a Verona, non è stata data notizia in alcun giornale. Attendo, dunque, una risposta molto precisa da parte del Governo (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

GIANCARLO PAGLIARINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANCARLO PAGLIARINI. Signor Presidente, vorrei ricordare che sono accaduti fatti di violenza nella sede della Lega nord

di Venezia. Pertanto, mentre attendiamo che il Governo venga a riferire appena possibile, vorremmo raccomandargli di cominciare ad agire da oggi pomeriggio perché non si verifichi più alcun atto di violenza nel nostro paese.

FABIO MUSSI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FABIO MUSSI. Signor Presidente, vi è stata una sequenza di azioni di violenza nei giorni scorsi: un episodio ha riguardato i giovani di destra di Azione giovani, che stavano compiendo un atto politico da cui dissentiamo radicalmente, ma questo non c'entra; vi è stato poi l'incendio dell'automobile del sindaco di Porto Empedocle e vi è stata la gravissima aggressione al presidente della regione Puglia Fitto, al quale va la nostra solidarietà. Non vi è alcuna ragione di conflitto politico e sociale che possa mai giustificare il passaggio alle vie di fatto, l'uso delle mani e la violenza (*Applausi*). Pertanto, ci associamo pienamente alla denuncia e alla condanna di tali azioni e chiediamo anche noi che il Governo venga a riferire quanto sa e può dire di quel che effettivamente è avvenuto.

Non debbono esservi dubbi su come il Parlamento nel suo complesso si rapporti ad eventi che sono condannabili, punto e basta. Poi, resta aperto il campo del contrasto e della lotta politica, culturale e sociale; la violenza, però, è un'altra cosa e sconfinata in un campo in cui non vi è più ragione o torto, né idee giuste o sbagliate: sbagliato in quanto tale è l'uso della violenza (*Applausi*).

PRESIDENTE. Vorrei dire al presidente Pisanu, al presidente Selva, al presidente Mussi e al presidente Pagliarini che ho ovviamente inviato un messaggio di solidarietà — anche a nome della Camera dei deputati — al presidente della regione Puglia Fitto. Tramite gli uffici, prenderò contatti con il ministro dell'interno per vedere quando è possibile avere una risposta. Sospendo la seduta fino alle 15.

La seduta, sospesa alle 12, è ripresa alle 15.

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, il deputato Finocchiaro Fidelbo è in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono cinquantaquattro, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Discussione sulle comunicazioni del Governo.

(Interventi dei presidenti delle Commissioni III e XIV)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il presidente della Commissione affari esteri, onorevole Occhetto.

ACHILLE OCCHETTO, *Presidente della III Commissione*. Signor Presidente, credo sia importante impegnarci per un'impostazione il più possibile unitaria per due motivi. Il primo motivo a favore di un supporto unitario alla posizione assunta dal Governo è dato dal fatto che, per quanto ci siano posizioni diverse, esiste una base unitaria che ha caratterizzato l'Italia nel grande dibattito che ha diviso l'Europa tra zona di libero scambio ed Europa politica in una direzione precisa. Sappiamo altresì che ci sono posizioni differenti all'interno dei poli e degli stessi partiti, ma credo che oggi il problema fondamentale sia quello di fermarci all'essenziale, vale a dire di cogliere l'ossatura delle questioni che sono di fronte a noi.

Tutti noi sappiamo che dal Trattato di Roma in poi l'Europa ha fatto molta strada: dopo il lancio dell'euro, oggi si trova a dover assolvere al doppio impegno

del completamento delle riforme economiche e politiche e dell'allargamento verso altri paesi. Risulta dunque essenziale garantire l'efficienza del sistema comunitario e, allo stesso tempo, sia nell'ambito della Conferenza di Nizza, ma anche dopo lo svolgimento della stessa, rafforzare le basi costituzionali e la legittimità democratica dell'Unione. Ecco perché in questa fase di approdo al vertice di Nizza bisogna attenersi all'essenzialità delle questioni in gioco.

Il secondo motivo a favore di un supporto unitario del Parlamento è dato dal fatto che i risultati di Nizza rischiano di trovarsi in bilico e l'Italia deve essere quindi posta nelle condizioni di svolgere un ruolo il più possibile propulsivo. Infatti, una conclusione minimalista della Conferenza intergovernativa potrebbe proiettare ombre negative sulle prospettive future. Al contrario, è necessario cogliere questa occasione per porre le basi di alcune premesse positive; occorre individuare cosa sia veramente essenziale per continuare a costruire un percorso europeo unitario che consenta di rinsaldare il patto della futura unione politica, approdo obbligato per un'Europa pluralista e attenta ai principi della solidarietà che non risolva la propria identità esclusivamente con la moneta unica. Quindi, dopo l'unione monetaria deve nascere l'Europa politica.

Come dicevo, appare quanto mai necessario che le forze politiche trovino una larga intesa a livello parlamentare sulla linea che il Governo dovrà tenere a Nizza. L'unità di posizioni tra le forze politiche è un elemento che, a grandi linee, ha tradizionalmente caratterizzato i dibattiti parlamentari sull'Europa. Individuare una strategia condivisa e una relativa linea di azione permetterebbe alle stesse forze politiche di farsi interpreti degli interessi dei cittadini al processo di integrazione europea come condizione necessaria per fornire risposte concrete ed efficaci al gran numero di questioni trasversali che si pongono nel contesto di una nuova Europa dei diritti.

D'altro canto, il Parlamento italiano ha già saputo esprimere, sollecitato dalla Commissione affari esteri, una posizione unitaria in occasione dell'esame del Trattato di Amsterdam. Come ricorderete, con la partecipazione di quasi tutti i gruppi di maggioranza e di opposizione, la Camera ha infatti votato un'adesione critica al Trattato di Amsterdam, perché da parte di tutti si voleva spingere con maggiore forza nella direzione dell'Europa politica. Oggi, però, dobbiamo di nuovo porci all'avanguardia, ancora una volta dicendo con chiarezza che il metodo intergovernativo è giunto al suo capolinea e che si rende necessario il coinvolgimento dei Parlamenti. Per questo è necessaria una sostanziale revisione del metodo intergovernativo. Per fare in modo che la Costituzione europea non giunga dall'alto, appare indispensabile che già a Nizza vi sia l'impegno per la definizione di un nuovo percorso negoziale basato su meccanismi diversi da quelli intergovernativi, che consenta di affrontare le questioni di lungo periodo.

Tuttavia — dobbiamo dircelo — a Nizza c'è il rischio che non si decida nulla di veramente significativo per il futuro dell'Europa. Bisogna pertanto impegnarsi per sostenere il Governo in vista del Consiglio europeo e subito dopo cominciare anche a guardare avanti, al futuro. Vi è infatti l'ineludibile necessità di affrontare due sfide essenziali: l'allargamento dell'Europa e l'adozione di una serie di valori fondamentali che stiano alla base dell'integrazione e che garantiscano un maggiore coinvolgimento dei cittadini nel processo di integrazione. Proprio per questo mi dichiaro favorevole alla possibilità di andare verso la creazione di un sistema europeo di tipo federale. Ma il passaggio ineludibile per lo sviluppo di una dimensione realmente politica dell'Europa è costituito dalla soluzione dei problemi di legittimazione democratica.

Sappiamo che la mancata risoluzione di questi problemi è alla base dell'euroscetticismo di ritorno che sta dinanzi a noi. Non è infatti chiaro, in questa fase, chi stia guidando il processo di integra-

zione europea, tanto che si sta facendo largo la vecchia idea di un'Europa dei tecnocrati, ossia di un governo burocratico, che procede senza effettivo controllo democratico. Il punto cruciale, quindi, se vogliamo riconquistare le nostre popolazioni all'idea dell'Europa, è quello di restituire l'Europa ai cittadini. In tale prospettiva occorre affrontare la questione del deficit democratico, verificando la possibilità di dare vita ad un patto costituzionale fondatore, quello di cui parla il Presidente della Repubblica, che promuova un profondo cambiamento in tutta la situazione. Stare all'essenziale, signor Presidente, significa dunque dare al Governo un mandato deciso nella direzione, in primo luogo, di un'Europa politica, democratica e dei cittadini, e, in secondo luogo, di un chiaro rafforzamento istituzionale che scongiuri la paralisi in vista del grande allargamento. Tuttavia, siamo tutti attenti ai moniti di Dahrendorf: certo, non basta scrivere delle carte, l'Europa si fa con le opere, l'Europa deve poter parlare con una voce sola, l'Europa non può essere tale se non gioca un ruolo nel Medio Oriente, l'Europa si fa anche con la testimonianza, in quel Medio Oriente in cui bisogna salvare non solo Caino, ma anche Abele, quindi con la testimonianza di una politica estera degna di una grande potenza. Solo per questa Europa c'è bisogno della maggiore unità possibile (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il presidente della Commissione per le politiche dell'Unione europea, onorevole Berlinguer.

LUIGI BERLINGUER, *Presidente della XIV Commissione*. Signor Presidente, ritengo che il senso del dibattito odierno sia quello di individuare quale sia l'interesse del nostro paese e come sostenerlo a Nizza, per questo abbiamo un'importante sessione della Camera sul tema. La novità consiste nel fatto che l'Italia in questi tempi ha giocato un ruolo effettivo nella preparazione del vertice: non siamo più

gli europeisti della domenica. Noi abbiamo contribuito alla fondazione della Comunità europea con una netta scelta di campo; successivamente è però intervenuto un elemento di rallentamento e le procedure di infrazione sono piovute sul nostro paese.

Possiamo dire che in questi ultimi tempi l'immagine dell'Italia è cambiata. Il recepimento delle direttive è ad una quota tra il 94 ed il 96 per cento, nella media europea; negli ultimi dieci anni siamo passati dall'82 per cento di recepimento al 96 per cento. L'Italia è più virtuosa, si sono ridotte le procedure di infrazione. È aumentata la nostra presenza in Europa: nella Conferenza intergovernativa, in ruoli chiave del Parlamento europeo, alla testa della Commissione.

Prima e durante la celebrazione della Conferenza, l'Italia ha condotto direttamente più di una iniziativa. Insieme a Belgio ed Olanda ha sollecitato la riforma del titolo IV del Trattato dell'Unione europea, per l'estensione della cooperazione rafforzata al secondo pilastro, fino alla politica estera.

Stamane il Presidente Amato ha ricordato la polizia di frontiera comune. L'Italia e la Spagna stanno lavorando per uno spazio giuridico comune, da realizzare subito subito! L'Italia, la Francia e il Belgio, dopo Amsterdam, con una dichiarazione tripartita hanno rilanciato con forza le riforme dell'Unione europea e il ruolo dei Parlamenti nazionali.

Di recente, l'Italia e la Germania, con un documento sulla cooperazione rafforzata che ha coagulato intorno a sé consensi, hanno rilanciato con forza questa tematica del vertice di Nizza e siamo prossimi a conseguire dei risultati.

Protagonismo dell'Italia? Certo! Ci sono nei paesi difficoltà, inquietudini e minori entusiasmi di ieri; inoltre, c'è il deficit democratico. Tuttavia come si reagisce a tutto questo? Con un rifiuto dell'Europa o con una sua riforma volta a renderla più accetta e conosciuta da parte dei cittadini? Considero un errore il pessimismo diffuso, salvo che questo non debba costituire uno stimolo per un mi-

gliore risultato della Conferenza di Nizza. La comunitarizzazione ha camminato. Guardiamo anche all'ultimo periodo: da Maastricht ad Amsterdam, a Biarritz in vista di Nizza. E guardiamo anche collateralmente alla Conferenza intergovernativa. Il Consiglio affari generali e difesa, che si è tenuto a Bruxelles lo scorso lunedì 20 novembre, ha previsto per adempiere ai compiti di Petesberg, le missioni umanitarie, una forza di rapido intervento di 60 mila soldati, 400 aerei e 100 navi, in comune.

Idem per quanto riguarda il fisco. Proprio ieri l'Ecofin ha deciso di preparare una direttiva sulla tassazione sul risparmio, l'euro-ritenuta, lo scambio di informazioni tra banche, un attacco al cuore dei « paradisi fiscali ». Un passo avanti delicato ma importante.

Ed ora Nizza! Qual è la posta in gioco? L'efficacia e la democrazia delle istituzioni. Per dirla con Amato un momento postpopperiano per avvicinare l'Europa ai cittadini. Così si fa l'Europa: con la riforma delle sue istituzioni.

Perché è importante il principio di votare a maggioranza e non all'unanimità? È importante perché non soltanto l'eliminazione del diritto di veto è un elemento di democrazia, non soltanto la tutela dell'interesse generale combacia con una politica di democratizzazione, ma perché tale principio cambia il rapporto tra singolo Stato ed Unione europea e quindi con il cittadino che non è più cittadino prevalentemente dello Stato ma cittadino dell'Unione europea nella quale contribuisce a decidere insieme agli altri, mediamente.

Comprendo le resistenze che vi sono, per esempio, nella tutela dei piccoli Stati rispetto ai grandi; comprendo la preoccupazione di cedere posizioni o l'orgoglio di conservare le proprie convinzioni. Tuttavia, non si può non pensare che, congiungendo insieme il principio della maggioranza e la ponderazione del voto, stiamo attraversando una fase che mi ricorda con la fine dell'*ancien régime*, il momento in cui si passò dal voto proquota al voto *procapite* e il principio maggioritario di-

venne un principio di grande democrazia perché fondato sull'uguaglianza dei voti.

Oggi, il passo avanti non è l'uguaglianza degli Stati nell'Europa ma l'uguaglianza del peso dei cittadini! In questo modo possiamo dire che l'Italia sta sostenendo con forza una posizione democratica che contribuirà ad avvicinare l'Europa ai cittadini. Noi ci troviamo in una posizione cruciale. Siamo uno dei quattro grandi paesi fondatori dell'Europa e tuttavia tra di essi siamo il paese più debole e con una capacità di collegamento con quei paesi che hanno paura della prevalenza dei più forti. Possiamo svolgere un ruolo di cerniera in questo equilibrio.

In più l'Italia è il paese delle differenze, delle differenze regionali, delle differenze di costume al suo interno, e può contribuire ad evitare che l'Europa sia recepita come omologazione forzata, identità assoluta unica, là dove le identità sono invece tante. Penso all'apporto per la difesa della nostra lingua, per evitare che vi sia una sola lingua europea dominante; penso alla difesa della nostra tradizione dei prodotti agricoli tipici. Dobbiamo coniugare la difesa del consumatore, la difesa della salute nella produzione alimentare insieme alla tipicità della nostra tradizione, che è anch'essa cultura. E il nostro collegamento con il Parlamento europeo, che abbiamo più volte scandito, è un altro segno del fatto che ci muoviamo in questa direzione.

Né si deve sottovalutare l'apporto che l'Italia ha dato sulla cooperazione rafforzata. La storia dell'Unione europea è la storia della cooperazione rafforzata: non avremmo avuto la libera circolazione, lo SME, l'euro, la stessa PESC, se non si fosse partiti fra coloro che erano più avanti con velocità diverse, che non debbono suonare come una discriminazione né come un'Europa *à la carte*; tuttavia debbono far dilagare l'esempio e far maturare le situazioni. La ragione per cui l'Italia ha giocato questo ruolo sta nel fatto che essa ha correttamente interpretato un principio fondamentale, vale a dire che gli interessi italiani devono coin-

cidere con quelli europei, non devono essere in conflitto nella tutela dei propri interessi egoistici. Potrebbero confliggere, ma saremmo riusciti, senza l'Europa, a risanare il debito, ad abbattere i tassi di interesse, il costo del danaro, l'inflazione, a metterci al riparo dalla crisi asiatica? Saremmo riusciti, senza l'allargamento del mercato a 370 milioni di abitanti, ad avere quello sviluppo, quell'occupazione, quella stessa flessibilità che abbiamo introdotto nel nostro paese? Saremmo riusciti ad avere così forte una tutela della *privacy*, della sicurezza sul posto di lavoro, dalle clausole vessatorie nei contratti, saremmo riusciti ad ottenere la trasparenza bancaria, un nuovo assetto dei mutui, il riconoscimento dei titoli di studio, senza l'Europa?

Abbiamo bisogno di più Europa: qui sta la coincidenza dell'interesse italiano con l'interesse europeo. Anche l'allargamento, che viene vissuto come un eccessivo rischio, è un insieme di rischi e di opportunità; non c'è dubbio che per i fondi strutturali o per l'immigrazione può costituire un rischio, se non governato, tuttavia l'allargamento significa spostare da una tradizione di prevalenza atlantica e nordica nell'influenza in Europa il baricentro di questa nostra Unione, in modo da poter restituire all'Italia, non solo da un punto di vista geopolitico, un ruolo nuovo, che va vissuto anche come opportunità.

È giusto dire che a Nizza ci sono tante difficoltà, ma ravvisano la ragione per cui l'Italia, oggi più di ieri, anche a seguito di questo dibattito — mi auguro — può giocare un ruolo importante, nell'atteggiamento della Gran Bretagna che, a causa della posizione euroscettica della sua destra, intiepidisce la posizione del Governo, o dell'Olanda, che è stata europeista fino in fondo e che oggi, per la divisione fra socialisti e liberali all'interno del Governo, ha posizioni di questo tipo. Tuttavia sappiamo che in Europa c'è anche una destra non euroscettica, quella tedesca, quella spagnola, quella francese; ci sono due destre, due atteggiamenti. L'esempio del presidente Aznar, anche nelle dichiara-

zioni di questa mattina, ci rafforza in questa convinzione: l'unità del paese rafforza la posizione dell'Italia in Europa a Nizza. Non ci è giovato il dibattito sulla Carta di qualche tempo fa, i toni ideologici, massonico-musulmani e così via, ci ha fatto fare brutta figura in Europa una posizione così divisa ed anche esasperata ideologicamente.

La XIV Commissione ha lavorato in questi mesi e in queste settimane per giungere a questo dibattito in forma unitaria con le sue audizioni, con il dibattito in Commissione, con il seminario con gli europarlamentari che abbiamo chiamato giovedì scorso qui a portare non solo la loro maggiore competenza — ammettiamolo — sulle questioni europee, ma anche il fatto che, lontani da un eccesso di elettoralismo, senza toni accesi, essi hanno dimostrato perché a Strasburgo si sono raggiunte posizioni unitarie. La stessa mozione approvata nella nostra Commissione sull'immigrazione, il tema più caldo della campagna elettorale e tuttavia approvata unitariamente, per un piano di intervento non dei singoli Stati ma di regole comuni in tutta l'Europa sulla politica di immigrazione, per un intervento sui territori di origine, di cooperazione allo sviluppo, per creare lì le occasioni di lavoro che possano eliminare la causa dell'emigrazione, è un altro esempio.

Perché siamo per una soluzione che ci possa portare ad un accordo? Per l'Italia, per coprire il Governo fino in fondo nella sua audace e generosa opera europeista, per avere più consenso su questo; ma ricordiamoci che il dibattito di questa giornata, il risultato del nostro lavoro crea un impegno maggiore per tutti sulla linea europeista, al di là delle esigenze elettorali, perché il negoziato, ma anche il futuro dell'Europa sia condizionato da questa convergenza. L'Europa si avvicinerà ai cittadini se, in questo dibattito, interpreteremo le loro esigenze, che non sono quelle di una contrapposizione elettorale.

Nel difficile negoziato noi potremo stimolare, come del resto ha chiesto il Presidente del Consiglio, la posizione italiana, con i contenuti minimi di indirizzo ravvisabili nelle dichiarazioni del Presidente del Consiglio. Una risoluzione che li approvi, e che ci auguriamo possa concludere e suggellare questo dibattito, significherebbe l'esistenza di punti fermi sui quali convergiamo: non un *embrassons nous* generico, ma punti fermi. Come ha detto il Parlamento europeo, proclamare la Carta dei diritti; anzi, dicono Amato e lo stesso Parlamento, menzionarla nell'articolo 6 come uno dei punti di riferimento della cittadinanza europea.

Occorre vivere l'allargamento all'est e al sud d'Europa senza frenare, risolvendo i problemi che esso pone; occorre viverlo come un'altra opportunità ed un'altra occasione.

Sui quattro punti tecnicamente esposti dal Presidente Amato e politicamente a tutti noti come questioni cruciali, nel *rush* finale del negoziato di Nizza bisognerà fare passi avanti. Ricordo gli articoli 6 e 7 del Trattato, il fatto che nell'articolo 6 vengano menzionati con forza e richiamati i valori sui quali si fonda l'appartenenza all'Europa ed alla sua Unione ed il fatto che nell'articolo 7 vengano stabiliti i modi attraverso i quali le forze politiche e gli Stati che non accettassero tali valori si collocherebbero automaticamente fuori dall'Europa.

Infine, il dopo Nizza: proseguire. Se saremo rappresentati dal Governo a Nizza in queste condizioni, attraverso un mandato della Camera, potremo dire di avere un buon Governo che in questi anni, in questi mesi, ha accresciuto la credibilità del paese ed il suo prestigio in Europa con qualità ed energia nella sua azione di promozione, anche attraverso i suoi uomini di prestigio oggi indiscusso.

Mi auguro che il voto finale rafforzi in questo modo l'Italia a Nizza ed in tutta l'Europa (*Applausi dei deputati dei gruppi*

dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, dei Popolari e democratici-l'Ulivo e dei Democratici-l'Ulivo).

(Discussione)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle comunicazioni del Governo.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Martino. Ne ha facoltà.

ANTONIO MARTINO. Signor Presidente, prenderei le mosse, per inquadrare il nostro dibattito, da una considerazione di Voltaire, che credo ci troverà tutti concordi: « Le società sono come i giochi: senza regole non esistono. Le società non hanno regole, le società sono regole, sono i principi di coesistenza delle libertà di individui diversi, di soggetti diversi ».

Il premio Nobel per l'economia del 1986, James Buchanan, ha sempre considerato l'Europa come una grande occasione costituzionale offerta ai paesi membri, nel senso che la Costituzione europea in senso federale dovrebbe costituire una forma di garanzia efficace nei confronti di quell'abuso della sovranità nazionale che tanti lutti ha provocato nella storia d'Europa.

Mi sembra che questo sia, per una serie di ragioni, davvero un momento costituzionale per l'Europa. Esiste una convinzione diffusa, ossia che le Costituzioni si approvano soltanto in presenza di una discontinuità storica; in questo caso, credo che davvero ci venga offerta l'occasione per dotare l'Europa di una Costituzione, indipendentemente da un problema di discontinuità storica. Ciò vale per una serie di considerazioni.

Anzitutto, si è completato il processo di integrazione economica dell'Europa, con la costituzione del mercato unico e con l'adozione di una comune moneta. Nel disegno dei padri fondatori dell'Unione europea, a questo, immediatamente dopo, doveva seguire la costituzione dell'unione politica; questo è, pertanto, il momento più adatto per darci una Costituzione.

In secondo luogo, ed è stato ricordato, ci troviamo oggi a dover fare fronte al problema dell'allargamento dell'Unione europea, ma è impensabile che si possa davvero procedere all'allargamento se prima, attraverso una Costituzione, non siano state davvero precisate le caratteristiche, i limiti ed i poteri dell'Unione europea.

C'è una terza ragione per cui questo è il momento costituzionale e l'ha ricordata questa mattina il Presidente del Consiglio Giuliano Amato nel suo discorso. In apertura del suo discorso egli ha detto che è venuto meno l'entusiasmo per l'Europa. Colleghi, si tratta di un eufemismo: non è venuto meno l'entusiasmo, il problema è che cresce la disaffezione nei confronti di questa costruzione! Pensate che non nella euroscettica Gran Bretagna ma nel paese che ha dato nome agli ultimi due trattati europei, quelli di Amsterdam e Maastricht, in Olanda, si sono recati al voto per l'elezione dei membri del Parlamento europeo soltanto il 29 per cento degli aventi diritto! Crescono i movimenti antieuropeisti. Del resto, il calo dell'euro — parlo della sua popolarità e non tanto della sua quotazione, che è un fenomeno peraltro ad esso collegato — è un fenomeno sul quale riflettere. Nel febbraio del 1999 il 66 per cento dei cittadini europei era favorevole a questa moneta europea; oggi quella percentuale è scesa al 46 per cento e in Germania addirittura al 34 per cento.

Abbiamo l'inconcepibile e strano paradosso di una costruzione che è molto popolare tra i paesi che non ne fanno parte e che aspirano ad entrarvi e che è crescentemente impopolare nei paesi che già ne fanno parte. Credo che questo sia un dato sul quale dovremmo riflettere.

In base a tali considerazioni, proprio perché questo è il momento costituzionale, perché l'Europa è una grande occasione costituzionale per tutti i paesi membri e perché questo è il momento di agire, credo che questa Carta dei diritti rappresenti un'occasione mancata. Noi stiamo cioè sciupando quella che potrebbe essere una grande occasione di rilancio politico dell'Europa, dandoci ad un esercizio che

resterà — temo — privo di grandi conseguenze. Si tratta di un peccato di omissione. Come voi tutti sapete, dovendo scegliere tra un peccato di commissione e un peccato di omissione, è preferibile il primo perché, se uno deve proprio peccare, che almeno si diverta!

Il rinvio al 2004 dell'effettiva trasformazione di questo documento in una Carta costituzionale a me sembra molto inopportuno e suscita gravi perplessità, anche perché corriamo il rischio di impegnarci in una sorta di esercizio a tappe che produrrebbe per l'Europa le stesse conseguenze che una storiella illustra molto bene nel caso della Francia: mi riferisco alla storiella di quell'inglese che si era recato in una biblioteca e aveva chiesto di vedere la Costituzione francese e che si sentì rispondere che in quella biblioteca non trovavano posto i periodici. Io non vorrei che le Costituzioni europee diventassero come quella francese un esercizio che si ripete periodicamente!

Ma vi è una ragione di più, a mio avviso, per esprimere perplessità nei confronti di questa Carta dei diritti: le Costituzioni si scrivono sulla carta, ma vivono nella mente e nel cuore di quanti sono chiamati a rispettarle; quindi, un documento di questa solennità e importanza che non coinvolge la partecipazione dei popoli d'Europa alla sua realizzazione è un documento che non nasce bene.

Cosa significa Europa politica? Significa dotare l'Europa di istituzioni politiche comuni! Ora, a me sembra che un'istituzione politica legittimi la sua esistenza per via di obiettivi di interesse generale che non possono essere perseguiti con pari efficacia altrimenti. Noi vogliamo l'Europa unita perché riteniamo che esistano obiettivi di interesse europeo che non possono essere realizzati efficacemente dai Governi nazionali.

Stando così le cose, la Costituzione europea non dovrebbe limitarsi ad elencare i diritti fondamentali dei cittadini europei, peraltro già ampiamente tutelati dalle Costituzioni nazionali, ma dovrebbe anche definire rigorosamente i poteri dell'Unione. Questo è stato riconosciuto, sia

pure solo incidentalmente, nel discorso del Presidente del Consiglio: noi dobbiamo recuperare l'ispirazione di fondo di tutte le grandi Costituzioni democratiche nate come baluardo contro l'abuso del potere politico. Per dirla con Jefferson: in questioni di potere smettiamola di parlare della fiducia negli uomini, ma mettiamoli in condizioni di non nuocere con le catene della Costituzione. Se noi riuscissimo a fare questo, molte delle perplessità che circondano oggi l'Unione europea verrebbero superate, perché quelle perplessità nascono fondamentalmente dall'indeterminatezza dei compiti che noi attribuiamo all'Unione europea. I popoli dell'Europa assistono ad un'istituzione che si occupa intensamente anche di compiti che non le competono e, viceversa, trascura quelle grandi finalità per le quali è stata creata.

Vorrei a questo punto esprimere alcune delle mie perplessità sul discorso del Presidente del Consiglio. Anzitutto, Giuliano Amato vanta il sistema della cooperazione rafforzata. Per carità, è un metodo utile, ma non ne facciamo un simbolo dell'europesismo; anzitutto, perché le cooperazioni rafforzate riguardano alcuni paesi e non l'intera Unione e quindi contribuiscono a dividere e non a unire l'Europa e, in secondo luogo, perché nella maggior parte dei casi, proprio nell'esempio citato dal Presidente del Consiglio dell'accordo con la Spagna, si tratta di rapporti bilaterali e non si tratta di iniziative di tipo europeo.

Il secondo punto di dissenso che ho con il Presidente Amato è il seguente: egli ha detto che l'Italia è favorevole ad abbandonare il metodo dell'unanimità e ad adottare il metodo della maggioranza qualificata sempre, ma per fare cosa? A me sembra che dire che l'Italia è d'accordo sull'uso della maggioranza qualificata in ogni caso significa soltanto dire che l'Italia non sceglie, ma firma un assegno in bianco a quelli che sono i meccanismi di decisione europea (*Applausi del deputato Armani*). Dimentica, come è già accaduto in passato, quel pilastro che dovrebbe essere fondamentale nella nostra politica europea che è l'interesse nazio-

nale. Non vorrei che in futuro, per questo eccesso di entusiasmo per la maggioranza qualificata, avessero a ripetersi episodi come quello dei primi anni ottanta in cui il Governo italiano accettò qualcosa che non era accettabile, cioè le cosiddette quote latte, cioè la limitazione della produzione di latte in un paese che è importatore di latte (*Applausi del deputato Armani*). Quel provvedimento non aveva niente a che fare con l'Europa ed era decisamente contrario all'interesse nazionale.

Infine, non posso non essere in disaccordo con il Presidente Amato su quanto egli ha detto a proposito dell'articolo 7 del Trattato. Egli ha detto che quell'articolo non è stato applicato al caso dell'Austria. Ha dimenticato di dire che non è stato applicato perché non era applicabile, perché non ricorrevano le condizioni della sua applicazione, perché quell'articolo prevede sanzioni soltanto nel caso di violazioni gravi e ripetute dei principi fondamentali di libertà, democrazia e stato di diritto e dopo aver consultato lo Stato in questione. Lo stesso Presidente della Commissione europea, Romano Prodi, ha dovuto prendere atto del fatto che in quel particolare caso non c'era spazio per l'applicazione dell'articolo 7.

Il Presidente del Consiglio dice che bisognerebbe rivedere l'articolo 7 introducendo una sorta di preavviso. A me questa storia del preavviso, cioè dell'ammonire un paese che starebbe per imbarcarsi in procedure di violazione di quei principi, sembra soltanto il puerile tentativo di impedire o di stravolgere i risultati dei processi democratici all'interno di un paese per imporre una soluzione che a quei cittadini non piace. Possiamo solo esprimere una speranza. È stato detto che secondo Benedetto XV la prova dell'origine divina della Chiesa era data dal fatto che il clero non fosse ancora riuscito a distruggerla. A me sembra che la bontà dell'ideale europeo è data dal fatto che questi europeisti non sono ancora riusciti a screditarlo (*Applausi dei deputati dei*

gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e della Lega nord Padania – Congratulazioni)!

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Buttiglione. Ne ha facoltà.

ROCCO BUTTIGLIONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Governo chiede oggi al Parlamento italiano un appoggio convinto e forte perché l'Italia possa avere un ruolo traente per il rilancio di un ideale europeista che da molte parti è messo in discussione. Certamente, questo appoggio non può venir meno da parte nostra, in piena coerenza con una grande tradizione politica, quella dei De Gasperi, degli Adenauer, degli Schuman e, mi piace ricordare, anche dei Martino, il padre dell'oratore che mi ha preceduto. È un appoggio convinto perché siamo in una fase nella quale o si fa un passo in avanti o c'è il rischio forte che il processo di costruzione dell'Unione europea si arresti e degradi verso un'area di libero scambio priva di forte identità culturale e quindi anche priva della capacità di difendere l'interesse fondamentale dei cittadini italiani alla libertà, alla crescita economica, sociale e civile in un mondo sempre più globalizzato in cui sempre più c'è bisogno di poter appoggiare la difesa dei diritti a organizzazioni di dimensione continentale capaci di assumere responsabilità per la tutela dei diritti e per la tutela della pace.

Nel momento in cui diamo convintamente questo sostegno *bipartisan* al Governo, non possiamo non sollevare una questione che riguarda non tanto la politica europea, quanto la politica italiana: non può il Governo chiedere a noi di essere legittimato per svolgere con più forza il suo ruolo nella Conferenza di Nizza mentre contemporaneamente in Italia vi è uno scadimento della politica, mentre vi è uno sforzo di delegittimare l'opposizione democratica, accusandola di tutte le peggiori nefandezze (uno sforzo che ha trovato, ahimè, un'espressione in atti di violenza, come principalmente quello contro il presidente della regione Puglia, Raffaele Fitto).

Chiediamo al Governo che questo atto *bipartisan*, che noi compiamo nell'interesse nazionale, contribuisca a svenire la lotta politica in Italia, trasformandola da una lotta a morte per l'affermazione delle proprie posizioni in una competizione civile alla ricerca delle soluzioni che meglio realizzino l'interesse nazionale, secondo un'idea di politica come prudente sollecitudine per il bene comune. Molte sono le questioni ulteriori su cui sarebbe opportuno intervenire ma mi fermo qui, ringraziando della cortesia quanti mi hanno ascoltato (*Applausi dei deputati dei gruppi misto-CDU e di Alleanza nazionale*).

Annunzio di una informativa urgente del Governo.

PRESIDENTE. Colleghi, vi informo che il ministro dell'interno potrà venire in aula questa sera per rendere l'informativa urgente sugli episodi che hanno riguardato il presidente della regione Puglia, i militanti di Alleanza nazionale di Rovigo ed il sindaco di Porto Empedocle: voteremo attorno alle 19 e successivamente il ministro dell'interno risponderà in aula alle sollecitazioni dei colleghi.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Caveri. Ne ha facoltà.

LUCIANO CAVERI. Signor Presidente, colleghi, alla vigilia della Conferenza di Nizza vi è una sorta di « effetto imbuto », vale a dire che ci troviamo in una specie di « pigia pigia » in mezzo a mille argomenti che in qualche maniera sono oggi all'attenzione nell'ambito del difficile cammino per l'integrazione europea. Possiamo dire, nell'ottica di un federalista, che ci stiamo muovendo lentissimamente lungo la strada di una reale integrazione in chiave federalista. Tuttavia, le priorità che sono state elencate anche nell'incontro dei parlamentari nazionali con i parlamentari europei (in questo momento, ho l'onore di

avere questo duplice incarico) sono ben note: il numero dei commissari, il sistema di votazione in seno al Consiglio dei ministri, il numero dei rappresentanti da eleggere al Parlamento europeo (naturalmente tutto nella chiave dell'ampliamento), ed ancora la cooperazione rafforzata, la sicurezza e la difesa, l'allargamento del principio di codecisione, fondamentale per avere un reale ruolo del Parlamento europeo.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE PIERLUIGI PETRINI (ore 15,40)

LUCIANO CAVERI. Non vi è, però, alcun dubbio sul fatto che ciò che colpisce di più l'attenzione è la Carta dei diritti, questa sorta di precostituzione europea, che è al centro del dibattito in queste ore. Mi sia consentito di darne una chiave di lettura che viene dal mio appartenere ad una minoranza linguistica (e credo di esprimere qui il pensiero di tutta la componente delle minoranze linguistiche): siamo molto interessati al fatto che, nel capo dedicato all'uguaglianza, agli articoli 21 e 22, venga evocato il ruolo delle minoranze linguistiche, che opportunamente l'articolo 21 definisce « minoranze nazionali ».

All'articolo 22, si stabilisce che l'Unione europea rispetta la diversità culturale, religiosa e linguistica. Molte organizzazioni, in questi anni, hanno fatto in modo che il tema delle minoranze linguistiche in Europa venisse evocato nella Carta, perché si tratta di una delle chiavi di lettura fondamentali per il futuro: o vi sarà una reale tutela ed un reale coinvolgimento delle minoranze, oppure è ovvio che l'integrazione fallirà, come è fallita in certi momenti nel passato. E ciò vale soprattutto pensando all'allargamento ad est, dove, accanto ai noti problemi, si pone anche il problema delle minoranze linguistiche, del loro coinvolgimento e della loro tutela.

Se però possiamo dire che il livello di tutela fra l'individuale ed il collettivo che viene qui richiamato è abbastanza soddi-

sfacente, quello che ancora non è soddisfacente è il livello di coerenza, cioè perché andare verso una reale costituzionalizzazione della Carta, perché chiederne intanto un reale inserimento nei trattati. Perché in qualche maniera l'inserimento nei trattati e la costituzionalizzazione per il futuro sono una sorta di garanzia internazionale per le minoranze e questo, lo ripeto, è del tutto fondamentale, naturalmente a tutela delle nostre minoranze e di quelle che entreranno nell'Unione europea di domani.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Ballaman. Ne ha facoltà.

EDOUARD BALLAMAN. Signor Presidente, onorevoli colleghi, rappresentanti del Governo, non possiamo, in sostanza, valutare negativamente ciò che il Presidente del Consiglio oggi ha riferito alla Camera, anche se, purtroppo, dobbiamo far notare che quanto detto dal Presidente spesso non è stato seguito negli ultimi anni dai Governi di centrosinistra. Tanto per portare qualche esempio, mi riferisco a quell'inno alla vita che il Presidente ha decantato ribadendo con estrema forza che nessuno ha diritto di togliere la vita ad un altro uomo, neanche per ragioni di giustizia o di estrema giustizia. Ed allora, mi domando per quali motivi siamo giunti ai bombardamenti del Kosovo in aperta contraddizione con quanto è stato affermato. Un altro motivo che non può che trovarci d'accordo è stato toccato dal Presidente del Consiglio usando toccanti parole nei confronti delle donne, talvolta indifese di fronte ad una società troppo spesso maschilista. Appoggiamo con forza queste sue parole, ma non vediamo atti concreti nei confronti di quella piaga che si chiama infibulazione, che noi abbiamo spesso evidenziato e che voi, troppo spesso, avete tollerato.

Mi rivolgo, quindi, al Presidente: caro Presidente, è ora di fare chiarezza, sia per quanto riguarda la politica europeista del Governo sia per quanto riguarda quella della Lega nord. Il nostro movimento, contrariamente a quanto avete spesso

voluti far credere, non è antieuropeista, ma è estremamente preoccupato che si voglia fare dell'Europa quello Stato ipercentralista che allontana i cittadini ancor più dello Stato attuale; uno Stato ipercentralista che lascia persino il Parlamento europeo senza poteri, per affidare, invece, questi poteri tutti a commissari che non rispondono ad elezioni popolari, ma troppo spesso a logiche burocratiche e lobbistiche.

L'Europa che la Lega vuole è un'Europa dei popoli, dove i cittadini si possano riconoscere e possano esercitare quei poteri che, prima gli Stati centralisti e, ora, una supernazione vogliono rapinare. È evidente, quindi, la nostra richiesta affinché una parte sempre più consistente dei poteri della Commissione passi al Parlamento europeo. Questo non è all'ordine del giorno della Conferenza di Nizza, ma alla stessa si lavorerà per preparare la prossima agenda; noi riteniamo che un passo importante debba prevedere un processo per cui i poteri passino dalla Commissione al Parlamento europeo. È evidente che noi bloccheremo ogni iniziativa tendente ad una Costituzione attuata con lo stesso meccanismo con cui è stata fatta la Carta dei diritti, ovvero dando a un numero limitatissimo di saggi e illuminati da Dio il potere di decidere sulla testa dei cittadini. Noi non permetteremo mai che la Costituzione europea sia fatta senza l'approvazione dei cittadini, non permetteremo mai che la Costituzione europea sia fatta da persone che non siano scelte liberamente tra i cittadini stessi. È evidente, quindi, che una Costituzione deve passare attraverso una Assemblea costituente.

Signor Presidente del Consiglio, per ben due volte lei ha richiamato con forza la questione dell'identità culturale europea. Ebbene, noi con altrettanta forza ribadiamo che questa è veramente la pietra angolare della struttura europea, ma purtroppo dobbiamo far notare che, troppo spesso, a causa delle sciagurate politiche sull'immigrazione, si è favorita semmai l'islamizzazione del paese più che una cultura europea. Un'islamizzazione

del paese e del continente, senza tenere conto che nell'Europa dell'est esistevano ed esistono problemi estremamente gravi a cui dovremo comunque porre rimedio. In nome dell'Europa, si pensi innanzitutto agli europei!

Sull'allargamento, riteniamo corretto quanto espresso dal vicepresidente del Parlamento europeo Renzo Imbeni, che ha parlato di un allargamento nel rispetto delle regole e senza fare regali a nessuno, una posizione che mi pare seria e coerente e che deve, quindi, incominciare a fare ragionare sulla pesantissima questione turco-cipriota, ove sia il nostro Governo sia quello europeo spesso, anzi troppo spesso, hanno chiuso un occhio, se non due.

Caro Presidente, la struttura di questa Europa è evidentemente carente e la mancanza di entusiasmo che ella ha richiamato proprio all'inizio del suo discorso non è la causa, ma l'effetto di questa Europa così articolata. È inutile che le ricordi che nelle ultime elezioni europee oltre il 50 per cento degli aventi diritto non ha partecipato alle votazioni. Inoltre, proprio grazie a questa stupida struttura centralista europea, stanno fiorendo nel continente molti e floridi gruppi antieuropeisti, per non parlare poi dell'ultimo esito referendario danese. Insomma, Presidente, ci si renda conto che non sono i cittadini ad allontanarsi dall'Europa, ma queste istituzioni — che ora vi apprestate a modificare — ad allontanarli sempre più.

La crisi dell'euro, che tutti noi impuntiamo ad una carenza di tutela politica, non è sanabile con le prese di posizione ancora più centraliste che ha proposto Prodi, volendo affidare addirittura la Banca centrale europea alla tutela della Commissione da lui presieduta: la crescita di un organo politico ben più vicino ai cittadini europei potrà essere quel nume tutelare dell'euro che è stato creato.

Il collante necessario ed insostituibile per far sì che chi abita in Europa si senta cittadino europeo non possono quindi di certo essere quegli Stati centrali sempre più privi di potere, ma debbono invece

essere quelle regioni che dovranno avere sempre maggiori competenze, in nell'ottica di *devolution* che noi vogliamo portare avanti.

Ecco quindi un'Europa con un Parlamento finalmente legiferante che definirà le linee principali della Federazione ed un insieme di regioni tendenti ad attuare le linee programmatiche, nel rispetto del proprio territorio e dei propri popoli.

Caro Presidente del Consiglio, noi abbiamo sicuramente capito l'Europa che vogliamo ed intendiamo offrirle questo modello, ma nell'interesse del paese le daremo comunque una fiducia che deve ben spendersi, anche perché questa è sicuramente l'ultima volta che lei potrà avere la nostra fiducia e che potrà rappresentarci e non per decisione nostra, ma di quella sua stessa maggioranza che ha deciso di non ricandidarla (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bova. Ne ha facoltà.

DOMENICO BOVA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, le dichiarazioni del Presidente del Consiglio, che il mio gruppo condivide pienamente, e il dibattito che si apre oggi alla Camera sono il segno importante del coinvolgimento parlamentare nella fase ascendente del processo normativo comunitario, nel caso specifico alla revisione dei Trattati.

Nizza, colleghi, rappresenta una tappa decisiva per riscrivere le regole del governo dell'Europa, per far crescere, dopo l'Europa della moneta e dell'economia, quella dei popoli e dei cittadini, l'Europa politica. Al vertice di Nizza spetta il compito di predisporre la riforma della struttura istituzionale e decisionale dell'Unione, struttura necessaria perché l'Unione stessa possa affrontare le sfide del momento, che sono quelle dell'euro e dell'allargamento. Da una parte l'euro rende necessarie forme più profonde di integrazione di carattere politico, dall'altra l'allargamento presuppone un'adeguata riforma dell'assetto istituzionale e

del sistema decisionale europeo, che deve essere democratico ed efficace per evitare la paralisi decisionale ad un'Unione che conterà presto 27-30 membri.

L'allargamento rappresenta una responsabilità politica ed una opportunità storica per l'intera Europa. L'entrata dei paesi dell'Est nel quadro comunitario può dare un importante contributo alla pace ed alla stabilità dell'intera Europa, all'affermarsi della democrazia ed al rispetto dei diritti umani. L'allargamento può influire positivamente sullo sviluppo economico e civile dell'intera area.

Mentre da una parte, infatti, impone ai nuovi Stati di riformare l'assetto economico ed istituzionale interno al fine di conformarsi agli standard di sviluppo degli altri Stati membri, dall'altra dà vita ad un mercato più vasto ed integrato che conterà 500 milioni di persone e in cui aumenteranno certamente le opportunità di investimento, di crescita e di occupazione. Spetta pertanto a tutti gli Stati membri dell'Unione, e all'Italia in particolare, infondere maggiore fiducia nei propri cittadini verso l'Unione europea, quegli stessi cittadini che guardano con diffidenza ad ulteriori forme di integrazione dopo che l'introduzione dell'euro non ha ottenuto il successo che era stato annunciato e sperato.

Si tratta di diffondere nell'opinione pubblica l'idea che allargare l'Europa ai paesi dell'est non comporterà solo costi ma soprattutto benefici in termini di stabilità politica ed economica. Per quanto riguarda l'Italia in particolare, l'allargamento, determinando uno spostamento del baricentro dell'Unione dal centro-nord al centro-sud dell'Europa, ne accrescerà l'importanza strategica con effetti positivi su tutto il paese e anche sul Mezzogiorno d'Italia.

Un altro tema che mi preme sottolineare riguarda le riforme istituzionali che devono necessariamente precedere l'allargamento. È essenziale infatti che siano predisposte le riforme dell'apparato istituzionale e decisionale comunitario necessarie a garantire che l'allargamento si realizzi in condizioni ottimali, senza com-

promettere il dinamismo e il buon funzionamento della costruzione europea. Si tratta di riscrivere le regole del Governo dell'Europa allargata in modo da salvaguardare l'efficienza e la democraticità dell'apparato decisionale dell'Unione e in modo da garantire il buon funzionamento ed il dinamismo della costruzione europea.

Occorre evitare che l'allargamento sia realizzato a discapito dell'approfondimento e a costo della paralisi dell'apparato decisionale comunitario. Ai fini dell'approfondimento, considerando che i nuovi Stati non saranno subito nelle condizioni di adattarsi allo standard comunitario, si rende necessario accettare la prospettiva di un'Europa a più velocità, di cui le cooperazioni rafforzate costituiscono lo strumento. L'utilizzo di questo tipo di cooperazioni può garantire, come osservava questa mattina il Presidente del Consiglio, il dinamismo e l'efficienza del sistema comunitario ed evitare pericolose paralisi dell'apparato decisionale. Vanno pertanto superati i timori che le cooperazioni rafforzate possano portare alla frammentazione del sistema istituzionale; al contrario, la possibilità che due o più Stati membri assumano iniziative che consentano loro di avviare forme più profonde di cooperazione rappresenta un modo per accelerare il processo di integrazione, fornendo, anche a quegli Stati che momentaneamente non possono o non vogliono aderirvi; uno stimolo a superare gli ostacoli, le remore, le incertezze.

Mi piace qui ricordare che alla vigilia del vertice di Biarritz il Governo italiano ha presentato alla Conferenza intergovernativa, insieme alla Germania, un piano per la semplificazione del meccanismo di cooperazione rafforzata e per la costruzione di un'Europa a due velocità.

Il Governo italiano deve impegnarsi affinché alla conferenza europea di Nizza si raggiunga un accordo sulle questioni centrali del negoziato in corso che porti alla riduzione del numero dei commissari,

all'estensione del voto a maggioranza qualificata, alla riponderazione semplice del voto in seno al Consiglio.

Un altro tema su cui mi preme porre l'accento è quello della Carta dei diritti. L'Italia deve adoperarsi affinché la Carta possa avere in futuro valore giuridico vincolante e non rimanere una semplice dichiarazione di intenti. Si tratta di superare le resistenze di quegli Stati che hanno impedito che fosse previsto, in occasione del vertice di Nizza, anche il semplice inserimento della Carta nei Trattati.

La Carta dei diritti, che dovrebbe costituire il preambolo della futura Costituzione europea, rappresenta una tappa importante per la creazione di una grande Europa unita che assicuri a tutti i cittadini un'area integrata di pace e di sicurezza, accanto ad un livello elevato delle forme di democrazia e di garanzia dei diritti individuali. Una proposta del Governo italiano che mi sembra importante — e a cui il Parlamento deve dare il proprio sostegno — riguarda l'inserimento nel tavolo negoziale della revisione dei trattati in materia di politica comune di sicurezza e di difesa. Ritengo necessario che siano recepiti nei Trattati i progressi compiuti in materia, prevedendo veri e propri parametri comuni, rispondenti alla nuova natura delle sfide della sicurezza, con particolare riguardo ai compiti di Petersberg (missioni di mantenimento della pace, di ripristino della pace e di gestione delle crisi). Ciò mi sembra tanto più urgente in vista dell'obiettivo dell'Unione di disporre, entro il 2003, di un corpo militare di cinquanta, sessantamila uomini, che si possano mobilitare nel giro di 60 giorni per missioni a livello internazionale. Tale forza, a cui l'Italia contribuirà fornendo 19.800 uomini, dovrebbe essere in grado di sostenere missioni della durata di almeno due anni e di sviluppare una serie di capacità militari.

In conclusione, dobbiamo avere la consapevolezza che la riforma dei meccanismi decisionali comunitari è essenziale, non solo ai fini dell'allargamento, ma soprattutto per gettare le premesse per

forme più intense di integrazione e per realizzare quell'Europa che (come ha detto un grande uomo del secolo trascorso, di fronte alla porta di Brandeburgo a Berlino) deve essere libera grazie alle sue diversità e forte grazie alla sua unità.

All'Unione spetta, da una parte, consolidare le strutture democratiche per assicurare la stabilità politica, economica e sociale, dall'altra perseguire gli obiettivi di fondo dell'integrazione, assicurando alle istituzioni europee e ai suoi membri il buon funzionamento e la massima efficacia dei meccanismi decisionali.

Riscrivere le regole di convivenza che consentano il buongoverno di un'Europa allargata non è — lo sappiamo bene, colleghi — un obiettivo facile da raggiungere: profonde sono ancora le divergenze tra gli Stati membri su questioni di fondo. È necessario, pertanto, uno sforzo congiunto per superare i singoli interessi nazionali a favore dell'interesse generale comunitario, del buon funzionamento e dell'integrazione politica.

I Governi degli Stati membri dovranno accettare ulteriori riduzioni delle rispettive sovranità nazionali al fine di completare il processo di integrazione politica ed economica dell'Europa e per dare all'Unione quell'anima politica che ancora le manca.

Mi auguro che il dibattito si concluda con una posizione unitaria (come mi pare stia emergendo) condivisa dalla maggioranza e dall'opposizione: ciò permetterebbe al Governo di presentarsi al Consiglio europeo di Nizza con una posizione negoziale forte, espressione non solo della maggioranza, ma di tutta Italia. Con tali considerazioni, colleghi, vi invito a dare al Governo il pieno mandato perché a Nizza si lavori per dare all'Europa il senso di un grande comune disegno per una comune identità politica e culturale e perché viva un progetto che doti l'Unione di una comune identità (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Urso. Ne ha facoltà.

ADOLFO URSO. Signor Presidente del Consiglio, signor Presidente, colleghi, credo che sia un fatto importante e niente affatto scontato che in questa sede si giunga (come in questo momento sembra possibile) ad una risoluzione a larghissima maggioranza, ad una risoluzione *bipartisan* su un argomento fondamentale per la vita del nostro paese e dell'Europa. È un fatto importante e per niente scontato, perché il clima generale di questi mesi e qualche dichiarazione di troppo, resa a fini elettorali e demagogici anche da alcune alte autorità del Governo, avrebbero potuto determinare un'altra soluzione. Invece, il dibattito si avvia — almeno per la parte politica che rappresento, ovvero il centrodestra, la casa delle libertà e Alleanza nazionale — ad un voto comune su una risoluzione che spero sia definita. Sarà probabilmente un voto a larga maggioranza, perché non dobbiamo sottacere il fatto che vi è una parte del Parlamento che non esprimerà voto favorevole e si recherà a Nizza per manifestare contro il vertice che si terrà in quella città.

Non è affatto scontato, perché avendo sentito il presidente Berlinguer affermare che esistono in Europa due destre, una favorevole all'integrazione e l'altra contraria, debbo dire che esistono in questo Parlamento due sinistre: una favorevole al processo di integrazione europea e l'altra fortemente contraria, che ha radici nella storia della sinistra italiana. Esistono in questo Parlamento due sinistre che si contrappongono, in questa ed in altre sedi, salvo poi ritrovarsi — dobbiamo dare atto di una dichiarazione di grande fantasia — in un atteggiamento di non belligeranza elettorale per la prossima competizione. Affermo che esistono due sinistre, come sempre sono esistite nella storia d'Europa.

Questa mattina il Presidente della Repubblica Ciampi ricordava, in un articolo riportato sulla stampa, che stiamo nuovamente decidendo le sorti del nostro continente, così come ebbero a fare i grandi statisti degli anni cinquanta. È un paragone che a me piace molto, per cui

voglio ricordare, come ha fatto il Presidente all'inizio del suo articolo, ciò che si decise negli anni cinquanta. Anche allora bisognava scegliere quale Europa costruire e si avviò un processo che doveva partire, non a caso, dalla difesa militare dell'Europa, dalla Comunità europea di difesa, ma che poi partì invece da quella economica. Nel frattempo, però, si costruivano le due Europe: una militare, di difesa, l'Alleanza atlantica, l'altra economica, la Comunità europea. Ebbene, le due Europe che si costruivano l'una sull'altra e si integravano, sempre in nome della libertà e dell'occidente, avevano di fronte un'altra Europa, che a sua volta si integrava, per contrapposizione militare ed economica: il Patto di Varsavia ed il Comecon.

In quel processo di integrazione europea ed in quel processo di difesa affonda le radici, come giustamente ricordava Ciampi, il processo che noi abbiamo davanti, e che ha altre prospettive, perché la situazione geopolitica del continente è cambiata. L'Europa di allora si costruiva a difesa e contro qualcosa, l'Europa di oggi si costruisce per includere quel qualcosa che non c'è più, che è crollato. Per questo il processo interno è diverso, per questo è necessario (come lei, signor Presidente del Consiglio, ha detto più volte, e di questo la ringrazio) integrare in nome di valori superiori. È necessario includere e non più escludere, ma in nome di qualcosa, delle radici cristiane, delle radici latine di questo continente, della cultura che si è formata; integrare in nome di valori superiori, a partire da Nizza, certamente, ma non solo con Nizza, bensì con un processo che va sviluppandosi nel tempo.

Con un certo interesse crediamo di aver notato nella parte finale del suo discorso la consapevolezza delle inquietudini che sicuramente vi sono in Europa, di un processo che si sta sviluppando nei cittadini europei e che bisogna comprendere fino in fondo, nonché di quel deficit di democrazia che corre il rischio di bloccare il processo di integrazione e di allargamento ad est. Ebbene, lei diceva nella parte finale del suo discorso che è

importante seguire una procedura di largo coinvolgimento per arrivare alla costituzione europea: « non soltanto un gruppo di saggi » — non soltanto un gruppo di burocrati e di eurocrati — « ma di sicuro i Parlamenti nazionali, reinvestiti di questo problema, probabilmente le opinioni pubbliche nazionali, certo gli Stati che via via entreranno nell'Unione ». Io vorrei dire: cancelliamo quel « probabilmente », diciamo « le opinioni pubbliche nazionali », certamente le opinioni pubbliche nazionali, certamente i cittadini europei. La volontà comune che l'Italia deve manifestare a Nizza ci deve consentire di avere un progetto nazionale, un progetto per il nostro paese, perché non sia soltanto il partner che dice sempre di sì, ma innanzitutto lo Stato che è consapevole di essere diventato finalmente, per condizioni storiche, non più la nazione confine d'Europa, non più la nazione che deve fare da freno rispetto all'est e al sud, ma la nazione cerniera d'Europa, che può e deve trovare un proprio progetto nazionale e diventare nazione leader nel contesto interregionale balcanico e danubiano, così come è nella sua storia.

Per far questo — e concludo — vi è bisogno certamente di una politica *bipartisan* in questo momento, nella consapevolezza che il processo di allargamento ad est e di rifondazione degli istituti comunitari sarà accompagnato nella prossima legislatura da questo Parlamento e dal Parlamento europeo, nel processo ovviamente dei vertici intergovernativi. Quindi la maggioranza di oggi, che verosimilmente non sarà la maggioranza di domani, deve partecipare anch'essa al processo di integrazione, come noi oggi facciamo dai banchi dell'opposizione e come ci auguriamo di farlo un domani dai banchi del Governo, in una logica da sistema-paese che è importante portare all'interno della nostra nazione. Non era scontato, perché in politica estera, salvo questa legislatura in cui il voto del Polo c'è sempre stato sulle questioni fondamentali di politica estera — parlo del Kosovo e dell'Albania —, la storia del nostro paese non è una storia *bipartisan*: vi era una

sinistra consistente che in politica estera, nel caso della Comunità economica europea e dell'Alleanza atlantica, per troppo, lungo tempo stava dall'altra parte. Una piccola parte di quella sinistra ancora oggi sta dall'altra parte in questo Parlamento (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Monaco. Ne ha facoltà.

FRANCESCO MONACO. Signor Presidente, com'è noto all'ordine del giorno della Conferenza intergovernativa di Nizza vi sono tre questioni che attengono all'assetto istituzionale dell'Unione europea: le dimensioni e la composizione della Commissione, il meccanismo di ponderazione dei voti in seno al Consiglio dell'Unione e l'eventuale estensione del voto a maggioranza qualificata nel Consiglio stesso. A tali questioni si aggiunge l'auspicato varo della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione messa a punto dall'apposita convenzione sulla quale questa Camera si è già pronunciata.

Per esprimerci sinteticamente, potremmo racchiudere l'intero senso del vertice di Nizza nella questione che definirei della direzione e della misura dell'integrazione politico-istituzionale dell'Unione o addirittura del senso e delle dimensioni del processo di costituzionalizzazione dell'Unione, se è vero che le Costituzioni, di norma, fissano, da un lato, i principi e i diritti fondamentali, affidati alla Carta, cui segue abitualmente la ripartizione dei poteri tra gli organi che presiedono alle decisioni collettive.

Anche in Italia, ancorché circoscritto ad una *élite* di opinione politica e culturale, a partire dall'estate scorsa si è sviluppato un intenso dibattito al quale hanno partecipato un po' tutti i principali protagonisti: mi riferisco al Presidente Ciampi, al Presidente del Consiglio Amato, al ministro Dini, al Presidente Prodi, all'onorevole Napolitano e ad altri ancora. Osservo, senza spirito polemico, ma come mera constatazione di fatto, che è risultata vistosa l'assenza di contributi di

rilievo da parte dell'opposizione, per tacere poi delle resistenze fino all'aperto e talvolta scomposto dissenso da parte di alcuni settori dell'opposizione stessa.

Ancor più ricco e variegato è stato il dibattito su scala europea, polarizzato in larga misura, com'è noto, intorno al punto di vista, da un lato, del Presidente Chirac e, dall'altro, del ministro Fischer. Come dicevo, è impossibile raccogliere qui il senso di tale dibattito; sterile e semplicistica sarebbe anche la rappresentazione di quel dibattito all'insegna dell'opposizione tra idealisti da un lato e pragmatici dall'altro, tra massimalisti e minimalisti. Di sicuro si può osservare che il positivo risultato di quella riflessione è scaturito da un virtuoso gioco delle parti niente affatto artificioso e furbesco. Mi spiego meglio. Da un lato, vi è l'impulso a procedere più speditamente lungo la via dell'integrazione politica da parte della Commissione europea e del suo Presidente Prodi: è giusto che sia così, perché spetta alla Commissione svolgere questa parte di impulso, esaltata dal compito che il suo Presidente si è assegnato; dall'altro, vi è il realismo dei Governi, più o meno europeisti, sostenuti e pungolati dai rispettivi Parlamenti. Infine, vi è la visione generosa e audace dei federalisti che ha rappresentato da sempre uno stimolo per l'azione degli statisti.

Merita citare una pagina del 1973, nella quale Altiero Spinelli rimarcava il senso ed il valore di questa sinergia, di questo virtuoso gioco delle parti: «La Comunità europea è stata il frutto di una tensione fra la visione radicale dei federalisti e la realizzazione pragmatica degli statisti, ma senza questa tensione nulla sarebbe stato intrapreso».

Per quanto riguarda l'Italia, da sempre all'avanguardia nella tensione europeista, merita notare, come ha fatto efficacemente Giorgio Napolitano di recente a Formia, che il DNA dell'europeismo italiano sta nella consapevolezza, vivissima soprattutto in De Gasperi, del nesso profondo tra il ruolo dell'Italia e la costruzione dell'Europa politica.

Nelle sue memorie Jean Monnet ce ne dà testimonianza. Così scrive: «De Gasperi aveva compreso (...)» — è uno passo del 1952 — «che l'Italia non avrebbe giocato in Europa un ruolo equivalente a quello degli Stati più industrializzati se non accelerando il processo politico che restava in sospenso nei primi trattati europei».

Venendo ora al merito delle due grandi aree di problemi oggetto dell'appuntamento di Nizza, in vista del quale questo Parlamento può e deve affidare un mandato al Governo, mi limito a fare una sola osservazione per ciascuna di esse. Anzitutto, nel ridisegnare la mappa dei poteri nell'Unione si deve sviluppare la proposta già contenuta in un libro bianco sulla *governance*, cioè sull'insieme dei livelli e delle forme di Governo della società europea. È tempo cioè di mettere a punto — sono parole di Prodi — un piano di insieme ispirato all'idea che l'Europa non è gestita solo dalle istituzioni europee ma anche dalle autorità nazionali, regionali e locali e dalla società civile. Queste parole suggeriscono una doppia esigenza, quella di un ripensamento complessivo ed organico dei poteri dell'Unione e della consapevolezza che il governo dell'Europa è sistema articolato cui partecipa una pluralità di soggetti sociali ed istituzionali, centrali e locali.

Circa la Carta dei diritti dell'Unione, dobbiamo confermare il giudizio che questa Camera ha già formulato: è un testo decisamente buono che vorremmo fosse integrato nei trattati; uno strumento prezioso sia ai fini dell'allargamento sia — ove fosse necessario — per venire a capo di problemi come quello che si è posto di recente per l'Austria. Una Carta, che fissa con precisione l'identikit etico-politico dell'Unione, serve ai paesi candidati ad accedere affinché lo facciano con cognizione di causa in ordine ai principi che informano l'Unione stessa; serve altresì a sanzionare con imparzialità ed oggettività, ove fosse il caso, Stati e formazioni politiche in aperto contrasto con quella tavola dei diritti.

Lungi da noi ogni strumentalizzazione ed ogni forzatura polemica. Auspichiamo anzi il più largo consenso di questa Camera sull'indirizzo qui accennato, ma insieme massima chiarezza e dunque unità nella chiarezza. In Europa dobbiamo portare la nostra unità, che però sia al riparo da sorde resistenze o da malcelate ambiguità circa la convinzione che si debba spingere in avanti il processo di integrazione politica e la costituzionalizzazione dell'Unione europea.

Dunque i democratici acconsentono volentieri al mandato che lei, Presidente Amato, ci ha chiesto, ma proprio nei termini che lei ci ha chiesto, cioè un mandato forte a non accontentarsi di posizioni minimaliste, ma piuttosto a puntare ad un obiettivo alto. Credo che siano state queste le sue parole.

Ritengo sia doveroso rimarcarlo anche qui in quest'ora perché — lo dico anche alla luce delle parole che sono risuonate poc'anzi in quest'aula — non vorrei che il consenso manifestato da alcune parti politiche (consenso, lo ripeto, auspicabilmente largo) sia un consenso meramente tattico, artificioso, forzato e originato da mere convenienze politico-elettorali (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici-Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Vendola. Ne ha facoltà.

NICHI VENDOLA. Nel suo discorso di stamane, come al solito ricco di suggestioni e di finezza intellettuale, il Presidente del Consiglio è partito dal disvelamento di quelle inquietudini e di quei dubbi anche radicali che paiono minare la stessa architettura del discorso europeista. Vi è come una grande ombra — questo pareva dirci Giuliano Amato — che pesa sul profilo stesso del vecchio continente. Non solo un palese deficit di entusiasmo ma addirittura una incrinatura del senso medesimo di uno spazio comune e di un comune progetto.

Come non condividere una descrizione che vede ciclicamente lo schiudersi di processi e di culture che sono il contrario

dell'integrazione, che vede e non nasconde la flebile identità su cui cementare la nuova democrazia comunitaria, che è capace di intendere l'opacità e la friabilità dei valori che pure dovrebbero forgiare il sentire comune di un popolo di popoli?

Sarebbe utile — ma questo il nostro *premier* non lo fa e forse non lo può fare — chiedersi dove nasca l'ombra, cosa abbia generato l'inquietudine, altrimenti ne riduciamo la portata ad una sorta di pittura impressionistica, ad un epifenomeno senza politica. Diciamo la verità, l'ombra nasce dalla storia recente, quella che ha visto poco alla volta sfibrarsi le grandi narrazioni europeistiche che avevano animato le culture moderate e riformatrici del novecento, quella che ha visto ridursi a cartoline illustrate le cogenti intuizioni di Altiero Spinelli, quella che ha messo al centro, come un collante, e addirittura come un'etica, la moneta, il suo primato sulla politica, il suo valore ordinamentale, la sua democrazia senza procedure e senza soggetti. Qui, secondo noi, si spegne un'idea, qui si consuma un'ambizione, qui si trasforma una grande edificazione geopolitica e addirittura antropologica nella prosaica ingegneria delle relazioni intergovernative e nella predicazione quasi teologica della Banca centrale.

Insomma, qui l'Europa si stinge e si rinsecchisce, adattandosi ad esistere alla stregua di un contenitore misto di burocrazie politiche e di ceti mercantili. I popoli e la democrazia sono oggetti retorici, ma non soggetti vivi, ma non attori protagonisti, ma non sovrani effettuali di questa Europa inquieta del suo conio, ma non così inquieta da rovesciare a se stessa nel primato costituente della democrazia dei popoli.

Al difetto di senso di progetto il Presidente del Consiglio, non senza abilità argomentativa, cerca di supplire con il discorso sulla Carta. La Carta dei diritti, diciamo il manifesto della nuova cittadinanza continentale, nasce da genitori cattivi, cioè da un'elaborazione ristretta e separata e non da un vero processo democratico. La Carta vorrebbe restituire un'anima a quelli che si erano totalita-

riamente occupati dei portafogli e dei mercati, vorrebbe presentarsi come un filo d'Arianna nel necessitato labirinto delle politiche della moneta e dunque vorrebbe presentarsi come un contrappeso all'urto materiale del neoliberismo in tutte le sue varianti politico-ideologiche. La Carta sembra diventare, in virtù della propria potenza demiurgica, la traccia di quel popolo e di quell'unità che poi verranno: come verranno, perché verranno questo non è dato sapere.

Nei suoi tratti principali, signor Presidente del Consiglio, questa Costituzione *in nuce* pare assorbire il nucleo cruciale della democrazia liberale, pur aperta ai nuovi beni di una società complessa, *in primis* il principio di non discriminazione come regolatore generale e articolato su ogni latitudine delle differenze e delle diversità. Ma niente di più. Direi molto di meno rispetto al costituzionalismo europeo novecentesco, a quell'equilibrio avanzato e solido tra principi della democrazia liberale e principi della democrazia sociale, che trovano, come tutti sanno, nella nostra Carta del 1948, un modello insuperato di sintesi.

Le due grandi questioni che sono la storia, anche la storia costituzionale del secolo appena finito, scompaiono dagli odierni assetti regolativi: il lavoro e la pace. Il lavoro regredisce a dimensione economico-corporativa, laddove era la base materiale dei percorsi di invernamento della giustizia sociale e di eguaglianza nel godimento della pienezza della cittadinanza; la pace semplicemente si dissolve in sussulti emotivi, non essendo più al tempo del monopolismo targato NATO né un diritto né un dovere delle genti e degli Stati.

Come si vede, in questo schema argomentativo, esposto naturalmente in maniera grezza e sotto forma di indice, a causa dei cinque minuti di tempo concessi, vi è tutto tranne che la paura dell'Europa o dell'europesismo. Il nostro voto negativo sul mandato che si chiede della riunione di Nizza intende segnalare non la spinta al villaggio o la nostalgia delle piccole patrie; al contrario, la sfida

della costruzione della democrazia del popolo d'Europa ci appassiona e ci stimola, ma c'è, signor Presidente del Consiglio, un'Europa delle oligarchie e di un'unica sovranità mercantile che a noi non piace e che noi intendiamo bocciare (*Applausi dei deputati del gruppo misto-Rifondazione comunista-progressisti — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Saonara. Ne ha facoltà.

GIOVANNI SAONARA. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, signor ministro degli affari esteri, signor ministro per le politiche comunitarie, il gruppo dei Popolari e democratici-l'Ulivo accoglie volentieri la richiesta che lei, Presidente Amato, ha fatto stamani; la accoglie nella convinzione che il negoziato, che ha visto impegnato il nostro Governo da protagonista, debba essere concluso nel segno di una partecipazione accorta, tenace, determinata, come è avvenuto in questi mesi, che credo siano stati faticosi per i nostri negoziatori come probabilmente lo saranno anche i giorni di Nizza.

Il gruppo si rallegra anche del profilato accordo ed approdo che vi sarà, mi auguro anch'io nella chiarezza, questa sera al momento delle votazioni. Nella chiarezza, dunque, perché mi auguro che il consenso sulla risoluzione sia anche consenso sulle posizioni italiane espresse nelle note n. 4746, n. 4731 e n. 4783, fatte pervenire tempestivamente ai negoziati della Conferenza intergovernativa. Non vorrei che vi fosse un consenso politico «general-generico», mentre sappiamo che le questioni al centro del negoziato sono la composizione della Commissione europea, la riponderazione dei voti in seno al Consiglio, la maggioranza qualificata e la cooperazione rafforzata.

Si tratta di questioni, come è stato detto più volte anche stamani, che hanno certamente, signor Presidente del Consiglio, una loro «tecnicità», forse non entusiasmante neppure per molti parla-

mentari; si tratta anche, però, di questioni squisitamente politiche, come lei del resto ha riconosciuto e sottolineato, tant'è vero che le ha connesse immediatamente con la proclamazione solenne della Carta dei diritti e con il tema straordinario del cosiddetto allargamento alle nazioni che da molti anni sono in attesa, sulla soglia dell'Unione europea, di essere integrate in questo cammino.

Sono questioni cruciali per la riforma delle istituzioni europee che chiedono, signor Presidente del Consiglio, di essere conosciute e riconosciute. Forse potrà sembrare paradossale, ma proprio in queste settimane, in questi mesi — lei stesso all'inizio del suo intervento lo ha riconosciuto —, vi sono state folate di gelo sulle istituzioni europee. In parte, la XIV Commissione della Camera dei deputati, nello svolgimento di un'indagine conoscitiva molto impegnativa sulle modalità di recepimento delle direttive europee e riflettendo sulle modalità di negoziazione nella fase ascendente (quindi nel « protagonismo » del nostro paese), ha riscontrato questo stesso disagio e questa stessa difficoltà. Si tratta, pertanto, di istituzioni da « ri-conoscere », da « ri-trovare », con lo stesso entusiasmo e la stessa determinazione che ci hanno guidato nel triennio 1996-1998 e che non possono essere smarriti per le folate di gelo che, come dicevo, soprattutto negli ultimi mesi sono ricomparse in qualche modo nelle nostre città, nelle nostre regioni, presso le nostre amministrazioni. Non mi riferisco soltanto, come ognuno di noi sa, alla riconoscibilità o meno del vincolo dell'euro, ma ad una riflessione più vasta sui vincoli e sulle opportunità che il nostro paese ha rispetto all'Unione europea.

Come accade sempre in queste occasioni, gli uffici della Camera dei deputati ci hanno fatto dono di una serie di strumenti che mi auguro possano diventare anche e soprattutto strumenti della prossima campagna elettorale. Non scambio i materiali proposti dalla Camera dei deputati per veloci informative agli elettori. Mi chiedo semplicemente, e le chiedo anche, se quel mutuo riconoscimento di

civiltà politica, cui lei ha fatto cenno nei giorni scorsi, non potrebbe improntare anche la prossima campagna elettorale, giocandola sulla corresponsabilità possibile di tutti noi verso l'Europa e sottolineo « di tutti noi » perché, se mi si consente di soffermarmi su un aspetto che lei ha forse implicitamente sottolineato nel suo discorso, questa mattina lei ha chiesto il consenso alla prosecuzione dei negoziati. Mi auguro però che tale consenso sia anche il consenso di quegli enti locali, specialmente le regioni, che — lei lo sa — sono diventate sempre più sensibili alle questioni relative alla nostra negoziazione in ambito comunitario. Si tratta evidentemente di ricostruire percorsi di fiducia tra gli enti locali, lo Stato e gli Stati — nel solco del buon lavoro fatto in questi cinque anni e nel senso della corresponsabilità di un patto europeo tra questi attori; di ricostruirlo in questo modo, anche là dove — in questa Camera dei deputati rappresento le popolazioni del Veneto — può nascere e può risorgere uno scetticismo, una disillusione e un disincanto, che non sempre è frutto di disinformazione, anzi, è frutto di attesa e anche di timore per l'allargamento e per l'approfondimento!

Non a caso, a me piace parlare di più di riunificazione e di logica della codecisione, così come lei del resto ha ricordato questa mattina. Signor Presidente del Consiglio, i timori che vengono espressi — siano essi quelli degli allevatori che sono ai valichi, siano essi quelli di chi gode da molti anni dell'ombrello che a volte viene sentito peraltro insufficiente del sostegno alle produzioni agricole — sono quelli della *old economy*, sono quelli che vengono proprio dalla terra, dalla « terra concreta » e che non sembrano avvertire neppure la cosiddetta *new economy*, l'area leggera della *new economy*! I timori vengono da lì e non possono essere sottovalutati anche perché sottovalutare questi timori relativi alle riforme delle istituzioni europee e alla loro capacità riconosciuta di autorevolezza sarebbe particolarmente grave.

Lei, signor Presidente del Consiglio, va a Nizza un anno dopo il convegno di Seattle e a qualche settimana dall'incontro de l'Aja. Entrambi gli incontri, che non hanno avuto esito positivo, possono far ritenere studiosi e cittadini che sia impossibile l'accordo intergovernativo sulle questioni essenziali del nostro futuro, della modernità, dello sviluppo. Vi può essere una crisi della stessa idea di governo globale e credo che questo sia un tema che lei, il ministro Dini e il ministro Mattioli avete, con responsabilità diverse, seguito con la medesima passione in questi anni. Ci può essere l'idea che anche la Conferenza di Nizza possa concludersi, se non con un fallimento, con un accordo di basso profilo. Ed allora, credo che tornino particolarmente utili le osservazioni proposte dal Presidente Romano Prodi nel suo discorso a Strasburgo ad ottobre di quest'anno. Osservava Prodi: « Negli ultimi cinquant'anni abbiamo ottenuto grandi risultati, ma non dobbiamo cadere nell'errore di abbassare la guardia considerando tali risultati irreversibili.

Se non ci impegneremo a salvaguardare gli elementi essenziali dell'architettura costituzionale europea, noi perderemo anche le conquiste che oggi diamo per scontate, cioè la responsabilità democratica, la legittimazione, lo Stato di diritto ».

Io ritengo, signor Presidente, che i Popolari e democratici siano da sempre impegnati nella salvaguardia, nell'estensione e nel consolidamento di questi diritti e saranno al suo fianco nel negoziato di Nizza (*Applausi dei deputati del gruppo dei Popolari e democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Trantino. Ne ha facoltà.

ENZO TRANTINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che debba essere una operazione di grande onestà intellettuale e istituzionale non caricare Nizza di contenuti messianici. Nizza è un passaggio obbligato e deve essere un passaggio importante. Nizza quindi non è una tappa pigra e automatica, ma è soltanto l'avvio

di un processo che deve essere curato, irrobustito e nutrito tutte le volte in cui noi avremo la possibilità di farlo.

Da ciò discendono le sue inquietudini, onorevole Presidente del Consiglio, e tali inquietudini ovviamente debbono anche riferirsi ai veti che sono delle realtà ostative oggi presenti. C'è un fronte scettico su Nizza. Vi sono paesi europei che vengono definiti costellazioni mobili: vi è la tendenza alla minimalità della Gran Bretagna, vi è la ricerca dei massimi sistemi della Francia e vi è una riserva costituzionale da parte dell'Italia in ordine all'articolo 42, quando si parla della proprietà avente funzione sociale e che certamente non trova traccia nella carta fondamentale dell'Europa. Le diciamo subito, signor Presidente del Consiglio, che Alleanza nazionale le affida una forte adesione all'isolamento del razzismo contestuale all'esclusione delle discriminazioni: sono i due poli di un ragionamento che non è né suggestivo né filosofico, ma che diventa morale dello Stato.

Ci sono degli interrogativi, come dicevo, e questo eventuale fallimento che potrà derivare da questi interrogativi sarebbe un vuoto di iniziative e coinciderebbe per le istituzioni con un arresto cardiaco che può essere momentaneo o allarmante e noi ci auguriamo che sia soltanto un fatto di precaria presenza.

Barnier elenca, e gela, i veti: la Francia sulla politica commerciale; la Gran Bretagna sulla fiscalità; la Germania sull'immigrazione; la Spagna sui fondi strutturali. È diventata l'Europa di Sant'Andrea. Non si capisce più che cosa ci unisce quando sono tante le occasioni di divaricazione.

Meno male che stamattina abbiamo letto che il Presidente della Repubblica Ciampi tonifica le nostre speranze. Vi è una comunità di valori che arricchiscono l'identità europea come un valore aggiunto all'identità nazionale. V'è quindi l'urgenza di manifestare una fede europea, ma verso dove? Ecco il punto copernicano: dall'economia al diritto, come un raccordo tra carte e trattati (che la carta possa

essere la prima parte, il preambolo o la mappa, questo appartiene soltanto alla nomenclatura).

L'Italia deve vestirsi d'orgoglio e deve rivendicare i diritti condivisi che si innalzano a valore: dalla patria come comunità di destini, alla giustizia senza persecuzioni e senza protezioni, alla famiglia come scelta affettiva e morale tra uomo e donna mirata a « infuturarsi » nei figli, alla cultura — per educare prima e informare dopo senza veleni di parte — all'impresa, rischio che diventa capitale e lavoro. Solo così si accorcia il *gap* tra potere politico e controllo democratico. Occorre cioè sentire le istituzioni e non subirle. Perciò occorre una Costituzione leggera, flessibile, breve, puntata sulla sussidiarietà — come oggi ha ricordato Biancheri — che ha un titolo particolare, qui da noi, nello Stato dove ha sede la cattedra di Pietro.

Il 2002 è vicino. L'euro non deve essere più la moneta di conto, ma la moneta corrente. Ecco perché la soluzione che prospetta Alleanza nazionale è che vi sia una politica estera europea — così come ella ha annunciato — con una politica di difesa comune. Questo deve rappresentare il corpo della nuova Europa che si vuole edificare, ma l'anima deve essere ricercata nel diritto europeo, cioè nelle libertà al plurale, nelle libertà ordinate, perché se queste libertà ordinate mirano allo sviluppo dell'Europa, essa non sarà più soltanto una riunione geografica di Stati, ma un destino unitario che potrà parlare il futuro dei nostri figli (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e di Forza Italia*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole De Benetti. Ne ha facoltà.

LINO DE BENETTI. Signor Presidente, signori ministri, i Verdi sono pienamente ed integralmente d'accordo con le dichiarazioni del Presidente del Consiglio che hanno aperto questo dibattito: non desidero, quindi, entrare nel merito delle grandi questioni poste e voglio sottoscrivere le posizioni espresse dal Presidente del Consiglio, augurandomi che vi sia

davvero una risoluzione unitaria della Camera. Nel breve tempo che ho a disposizione, mi soffermerò, invece, su altri temi, che possono riguardare il volto, l'identità, l'anima, il progetto comune per l'Europa.

Se oggi siamo qui, a svolgere questo dibattito politico in aula, è grazie ai Governi che si sono succeduti in questi anni, in particolare dal 1996 ad oggi, in quali con accanimento e determinazione hanno portato l'Italia in Europa, grazie al risanamento dei conti, con una grande voglia di stare nel gruppo di avanguardia dei paesi migliori, nel gruppo che « tira » ed ha una visione ideale. Questo è accaduto grazie ai Governi di centrosinistra che hanno governato fino ad oggi il nostro paese e mi auguro continuino a governarlo anche nel futuro: la nostra discussione di oggi è infatti già un risultato, con il nostro desiderio di giungere, con coesione, ad una risoluzione comune.

Per i Verdi, devo aggiungere poche considerazioni. Come ho avuto occasione di osservare in sede di dibattito sulla Carta dei diritti, non siamo mai diventati europeisti perché siamo nati europeisti: l'essere europeisti è nel nostro fattore costitutivo, se posso usare un'espressione un po' banale, nel nostro DNA. Siamo nell'ambito del grande disegno di Spinelli, Einaudi, Sturzo, De Gasperi e, voglio ricordare, anche di Alex Langer...

ALFREDO BIONDI. Martino !

LINO DE BENETTI. Adesso, naturalmente, abbiamo a che fare con problemi che, come ha osservato il Presidente del Consiglio, sono oggetto di inquietudine (siamo d'accordo) e non vanno sminuiti. Non dobbiamo e non possiamo fare passi indietro: i Verdi non vogliono che si facciano passi indietro! Quale identità, quale volto comune dell'Europa vogliamo richiamare? Devo al riguardo segnalare, soltanto per titoli, quelle che oggi ci sembrano insufficienze: in primo luogo, solo per stare alla cronaca e alle vicende degli ultimi anni, mesi e giorni, ricordo il caso (cui anche lei, Presidente Amato, si è

riferito) della mucca pazza, che richiama i diritti della salute e della sicurezza, il potere di scelta dei cittadini, la possibilità di avere una buona qualità della vita.

Ricordo ancora il fallimento — già citato precedentemente dal collega Saonara — della Conferenza sul clima de L'Aja, in cui l'Europa ha certamente mostrato più coesione e forza, con posizioni diverse da quelle di Giappone, Australia e Stati Uniti: vi sono, però, ancora posizioni contraddittorie, poco forti, troppo deboli. Ricordo, inoltre, una sorta di *deregulation* europea sulla caccia, in nome di un preteso principio di sussidiarietà, assurdo e sbagliato; ricordo poi una debolezza antica dell'Europa sulla questione della politica comune nel settore della difesa. Ancora, stamattina un fax mi ha informato di una legge in Brasile per abbattere il 50 per cento delle foreste amazzoniche al fine di destinare i terreni all'agricoltura intensiva e agli allevamenti. Chiedo allora: come può reagire l'Europa, essendo molto interessata, di fronte a questi fatti? Sono solo alcuni punti che indichiamo, e parlo velocemente per dire qualcosa di più.

Occorre certamente un'Europa più forte; in un'intervista, pubblicata ieri su *la Repubblica*, Daniel Cohn-Bendit indica la risposta che dobbiamo dare: un'Europa più forte, meno debole, che sappia difendere i propri interessi che riguardano la qualità e richiamano quella che lei, signor Presidente del Consiglio, indicava come anima dell'Europa. Ciò va fatto peraltro, a nostro avviso, non soltanto contro paesi come l'America, l'Australia, il Giappone, ma anche contro interessi di alcuni poteri allo sviluppo quantitativo che rischia di uccidere il pianeta, e non solo l'Europa. Si tratta di un furto di qualità, di libertà, di diritto, di dignità degli esseri umani.

Contro questo accanimento di profitto, se così posso dire, non vogliamo consentire alcuna mediazione, quindi devono essere superati i deficit di democrazia politica, di sostenibilità allo sviluppo, di libertà e di diritti. Vorremmo che, quando si parla di cooperazione rafforzata — sulla quale siamo d'accordo come ho detto

inizialmente — tra i fattori della stessa sia compreso anche lo sviluppo sostenibile, che è una delle anime principali di una cooperazione di avanguardia rafforzata. È una proposta che può essere avanzata in questa sede, è ciò di cui i Verdi desiderano essere protagonisti, collaborando affinché il disegno che lei ha menzionato, signor Presidente del Consiglio, sia quello che ci avvicina al disegno dei padri fondatori e dei Governi che in questi anni hanno sostenuto l'Europa dei popoli, delle libertà e dei diritti (*Applausi dei deputati dei gruppi misto-Verdi-l'Ulivo e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Follini. Ne ha facoltà.

MARCO FOLLINI. Signor Presidente, il mandato che i deputati del centrocristiano democratico affidano al Governo in vista del vertice di Nizza è finalizzato a costruire un'Europa più forte, più unita, più larga e più libera. Lo scenario degli anni scorsi è molto diverso da quello nel quale ci troviamo oggi ad affrontare questo appuntamento. Non ho bisogno di ricordare che il disegno europeista, nato dopo la guerra per la forte volontà dei democratici cristiani, per molti e molti anni, ha incontrato nel nostro paese l'ostilità e l'incomprensione di larghissima parte della sinistra. Forse non sarà inutile, né troppo polemico ricordare ancora che meno di dieci anni fa il voto di ratifica del Trattato di Maastricht vide in questa stessa aula l'astensione del maggior partito della sinistra e dell'allora onorevole Rutelli.

Se segnalo con puntiglio questi precedenti non è per alzare steccati, ma semmai per ricordare quando lungo sia il cammino alle nostre spalle e quanto sia prezioso, al punto in cui siamo, costruire intorno all'obiettivo europeo il più ampio consenso delle principali culture politiche del nostro paese. Oggi tentiamo la strada di un mandato comune del Parlamento al Governo, di tutto il Parlamento o quasi. Vogliamo sotterrare, una volta per tutte, l'idea velenosa e fasulla che esista una

divisione tra i Poli sull'Europa e che ci sia un Polo, quello arrivato magari per ultimo alla conversione europea, che su questo argomento ha titolo per rivendicare il primato del neofita.

Gli argomenti di cui si discuterà a Nizza sono principalmente due: uno riguarda la riforma dei meccanismi decisionali dell'Unione, vale a dire l'obiettivo di limitare i diritti di veto di ogni paese e di ampliare il numero di materie sulle quali decide la maggioranza, di estendere l'area della cooperazione rafforzata. Tale obiettivo, ovviamente, contiene un principio di maggiore democrazia; vogliamo affidare ai popoli e non solo agli Stati, alle procedure democratiche ed elettorali e non solo al negoziato diplomatico i passi ulteriori che la comunità farà di qui in avanti.

Il secondo argomento è quello che impropriamente viene definito l'allargamento. Dico impropriamente perché credo che si tratti di una vera e propria riunificazione dell'Europa. Noi vogliamo reinserire a pieno titolo nell'Unione quei paesi che il comunismo ha tenuto segregati al di là della cortina di ferro e che si sono liberati della dittatura anche perché hanno sempre mantenuto l'Europa come riferimento della loro cultura e della loro idealità politica. Abbattere ciò che resta di quella vecchia cortina è un'opera di giustizia e insieme di realismo. Non sarebbe equo, lo ripeto, escludere dalla costruzione europea popoli e paesi che ne fanno parte per una loro antica vocazione storica e non sarebbe lungimirante illudersi che si possa difendere il benessere di questa metà del continente fino a quando si lascia l'altra metà in una condizione di isolamento e di difficoltà che non tarderebbe a ripercuotersi su tutti noi.

Questi compiti, questi obiettivi rimandano all'identità europea, alle radici comuni della nostra civiltà. In questi anni l'Europa è stata, prima di tutto, un luogo di libertà, di tolleranza e di convivenza tra idee diverse e tra popoli che, nella loro lunga storia, troppo spesso si erano combattuti. È ovvio che questo patrimonio resta un punto fermo, tanto più quando lo ve-

diamo insidiato dal riemergere di dispute etniche e di sentimenti razzisti che — per fortuna, ma soprattutto per virtù — non fanno parte del bagaglio politico di nessuna delle grandi forze del nostro paese.

Avvertiamo con preoccupazione il fatto che un'Europa affidata alle cure di molti Governi socialisti stia segnando il passo in questi ultimi tempi. Ci battiamo perché il cammino riprenda e soprattutto riteniamo che quel cammino debba ricevere oggi un forte impulso da tutto il Parlamento italiano, cercando tutti di salire un gradino al di sopra delle dispute della politica interna ed elettorale ed evitando di cercare — o magari di offrire — pretesti per trarre qualche strumentale vantaggio di parte a spese di tutti.

L'opposizione di centrodestra ha dato un apporto decisivo nel definire in questi anni una politica di interesse nazionale: lo ha fatto in Albania ed in Kosovo. È lo spirito istituzionale in cui nei giorni scorsi ha parlato Berlusconi e che per noi è da sempre un aspetto fondamentale della nostra cultura moderata. Al vertice di Nizza faremo in modo che si senta una ed una sola voce a rappresentare l'Italia tutta intera (*Applausi dei deputati dei gruppi misto-CCD e di Forza Italia*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bastianoni. Ne ha facoltà.

STEFANO BASTIANONI. Signor Presidente del Consiglio, signor ministro degli esteri, colleghi, il vertice di Nizza costituisce una tappa importante nella costruzione dell'Europa. È un'occasione per questo Parlamento di offrire un mandato chiaro nella direzione dell'integrazione europea di fronte alle sfide che ci stanno davanti, che sono quelle dell'allargamento e del funzionamento degli organismi comunitari.

Sappiamo che l'Europa, per quello che ci riguarda, è un teatro importante, in cui il nostro paese ha giocato e gioca un ruolo fondamentale. È vero che ultimamente (lo ricordava il Presidente del Consiglio nell'intervento di oggi) vi è stata una fase di incertezza e di appannamento, che ri-

chiede un rafforzamento. I cittadini debbono sentirsi coinvolti in questo progetto europeo. Quando parliamo quindi della sicurezza alimentare, della difesa, dell'immigrazione, della moneta unica, parliamo della costruzione di un'Europa in cui i cittadini possano riconoscersi. Ciò nella prospettiva dell'allargamento, che è importante perché fa dell'Italia una nazione centrale, di cerniera tra occidente e paesi dell'est, mettendone in luce il ruolo strategico all'interno del bacino Mediterraneo. Si tratta di una fase nella quale rischi ed opportunità, costi e benefici si alternano, in cui il nostro paese può giocare un ruolo significativo. Ecco perché le riforme, che sono importanti, debbono trovare in questa sede una progressiva soluzione, superando la fase del voto all'unanimità, una sorta di veto che blocca il meccanismo decisionale.

Nel vertice di Nizza sarà proclamata la Carta dei diritti, che è un elemento fondamentale di crescita della costruzione europea che crediamo non possa essere elusa con comportamenti incoerenti ed intolleranti da forze politiche che magari a Bruxelles votano questi documenti e si comportano difformemente in altre realtà, come quelle nazionali.

Signor Presidente del Consiglio, ritengo che questo passaggio sia importante, perché quando sono in gioco gli interessi nazionali dobbiamo superare la vivacità del dibattito e le contrapposizioni, affidando a lei ed al ministro degli esteri un mandato pieno per rappresentare l'Italia nel migliore dei modi al fine di far prevalere gli interessi del nostro paese e degli italiani.

PRESIDENTE. Constatato l'assenza dell'onorevole Costa, iscritto a parlare a titolo personale: s'intende che vi abbia rinunciato.

È iscritta a parlare a titolo personale l'onorevole Fei. Ne ha facoltà.

SANDRA FEI. Il Presidente del Consiglio ha parlato di un'Europa in bilico, un'Europa — si potrebbe aggiungere — di europeisti e non di europei, un'Europa —

è davvero il caso di dire — ad una svolta, che rischia di perdere il treno con se stessa.

Un intervento qualificante, quello del Presidente Amato, ma in uno schema scarso, limitato e limitante proprio per la premessa che è stata fatta. Ci prepariamo ad un vertice i cui presupposti e proponenti si sono persi per strada. Tutti ricorderete l'apertura della Presidenza francese con l'accalorato « botta e risposta » di Fischer e Chirac; tutti conosciamo l'agenda ridottissima della sua conclusione e come sempre, quando un'operazione fallisce nelle sue premesse, si rilancia la posta. Ora più che mai sarebbe il momento di farlo e porre sul tavolo di Nizza proposte nuove che non soltanto riguardino il nuovo ordine dell'Europa del futuro, che non solo riguardino una nuova visione europea nel senso lato del termine, ma che possano regalare all'Italia un ruolo di conduttore in modo che possa essere davvero considerata un interlocutore ineccepibile.

Caro Presidente del Consiglio, avrei voluto che lei parlasse del fallimento del vertice di Marsiglia sulla questione mediterranea, fallimento dovuto non soltanto alla situazione contingente del Medio Oriente, ma anche ad un impegno svogliato — diciamo così — di molti paesi (e l'Italia è fra questi, ahimè); avrei voluto da parte dell'Italia un rilancio di questa politica così importante per noi. Anche sulle questioni relative ai Balcani lei non ha detto nulla. Lei ha parlato di cooperazione rafforzata, che è certamente un fatto importante ma già acquisito; perché non lanciare il concetto delle cooperazioni rafforzate anche esterne in una politica di centri concentrici e non? Quanto all'allargamento del sistema delle adesioni, pur essendo lei profondamente convinto della necessità di cambiare le regole, non ha sfiorato il tema, nel senso che non ha fatto nuove proposte da discutere per le prossime presidenze. Cosa diremo a febbraio, quando i tedeschi presenteranno ufficialmente il conteggio dei costi riferiti all'allargamento e corredati da un'analisi della *mise à niveau* dei paesi candidati?

Lei ha parlato di un'Europa che possa finalmente guardare alla politica come punto di partenza tra gli Stati, ed è giusto che sia così perché nell'era della globalizzazione è da qui, dalla politica, che deve partire un'Europa forte, di pace e di sicurezza per trascinare con sé l'economia e la cultura. Ma quale proposta concreta può portare l'Italia e può avallare questo Parlamento? La Germania, la Gran Bretagna e la Spagna arriveranno a Nizza con proposte sostanziali; noi con un semplice atteggiamento di adeguamento a ciò che è già in ballo?

Ci sarebbe molto da aggiungere, ma il tempo a me concesso — ahimè — è esaurito. Affermo la mia soddisfazione per la risoluzione che questo Parlamento avallerà, ma aggiungo il mio rammarico per la mancanza di una proposta solida per il futuro dell'Europa che regali all'Italia quel ruolo che merita e al quale tutti noi aneliamo (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Constatato l'assenza dell'onorevole La Malfa, iscritto a parlare a titolo personale: si intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare a titolo personale l'onorevole Rebuffa. Ne ha facoltà.

GIORGIO REBUFFA. Signor Presidente, nel brevissimo tempo che ho a disposizione mi limiterò ad esprimere un giudizio generale e due giudizi più specifici. Quello di carattere generale è un compiacimento, nel senso che, grazie anche a lei, signor Presidente del Consiglio, forse la serata di oggi ci dà un risultato positivo perché riusciamo a togliere al discorso sulla politica estera e sul vertice di Nizza i pungiglioni avvelenati che rischiavano di farne un elemento propagandistico. Ritengo che si tratti di un elemento positivo e, se questa sera l'Assemblea voterà un mandato pieno a lei e al ministro degli esteri per rappresentare l'intero Parlamento, sarà un grande passo in avanti rispetto ai rischi propagandistici derivanti dall'utilizzo di questioni di tal genere.

Tutto ciò, però, non mi esime dall'esprimere qualche perplessità sul merito. La prima riguarda il percorso istituzionale seguito. Siccome le Costituzioni, come lei sa meglio di me (anzi, come io ho imparato da lei), sono vincoli posti a poteri concreti, cominciare dalla Carta dei diritti, cioè da un *bill of rights* è un percorso insolito nella storia della formazione delle Costituzioni. Ed è anche in questo caso un percorso insolito perché i 54 articoli della Carta sono un magnifico, in qualche caso intelligente, in altri meno, *collage* di tanti diritti contenuti nei singoli documenti degli Stati che compongono l'Unione.

Tuttavia, la leva più semplice è quella di cominciare da qui. Dobbiamo sapere, infatti, che fermarci ora vorrebbe dire non essere arrivati da nessuna parte; per fare un'osservazione paradossale, possiamo dire che gli Stati Uniti non sarebbero mai esistiti se la Costituzione americana fosse stata scritta cominciando dal *Bill of rights* e se non vi fossero stati gli strumenti istituzionali per dare a quel documento di diritti (come al nostro) un contenuto reale.

Inoltre, vorrei esprimere un giudizio politico generale. Spero che questi embrioni o abbozzi di discussione di politica estera, svolti dalle Assemblee parlamentari, ci portino un po' più lontani. Tuttavia, debbo dire con molta franchezza che l'Europa non ha ancora affrontato alcune delle questioni che mi sembrano più serie, come non lo ha fatto neanche il Parlamento. Mi riferisco, ad esempio, all'impatto del processo di globalizzazione, che comporta lo scardinamento (credo lo abbia già detto lei, signor Presidente del Consiglio) o la fine degli Stati nazionali. Ragioniamo tutti come se fossimo ancora nell'onda della pace di Westfalia. In realtà, lo scardinamento delle identità politiche ed istituzionali dell'Europa è un aspetto sul quale vi è ancora molto da lavorare. Sono fiducioso che dal dibattito di questa sera nasca una posizione dell'Italia più forte, che consenta di sgomberare il campo dalle viltà e dalle timidezze che spesso ha l'intera Europa. Mi riferisco, in particolare, al processo di

allargamento, rispetto al quale constato ancora molta timidezza e molti opportunismi, che credo sia compito nostro cercare di rimuovere.

PRESIDENTE. Constato l'assenza degli onorevoli Bampo e Sgarbi, iscritti a parlare a titolo personale: si intende che vi abbiano rinunciato.

Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle comunicazioni del Governo.

Sospendo la seduta, che riprenderà alle ore 17,30 con la replica del Presidente del Consiglio dei ministri.

La seduta, sospesa alle 17, è ripresa alle 17,30.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE

*(Replica del Presidente
del Consiglio dei ministri)*

PRESIDENTE. Avverto che sono state presentate le risoluzioni Bertinotti ed altri n. 6-00149, Berlinguer ed altri n. 6-00150 e Rivolta ed altri n. 6-00151.

Ha facoltà di replicare il Presidente del Consiglio dei ministri, che invito anche ad esprimere il parere sulle risoluzioni presentate.

GIULIANO AMATO, Presidente del Consiglio dei ministri. Signor Presidente, onorevoli deputati, sento sinceramente di dover ringraziare l'Assemblea della Camera per il dibattito che si è sin qui svolto a seguito delle mie dichiarazioni sul futuro dell'Unione e sull'imminente Conferenza intergovernativa di Nizza. È stato un dibattito sostanzioso, nel quale sono state fornite motivazioni ed argomentazioni sostanziose largamente convergenti. Ho sentito anche esprimere critiche e riserve, specie da parte di deputati del centrodestra, ma anche chi ha annunciato voto negativo, a nome di Rifondazione comunista, lo ha fatto non contro l'idea d'Europa, non contro un'Eu-

ropa più forte, ma, al contrario, in nome di un'Europa più alta, di una capacità delle istituzioni democratiche di raggiungere i livelli sovranazionali ai quali esse devono sapersi portare.

Ebbene, questa è la sfida che tutti abbiamo davanti e del resto io stesso — me ne è stato dato atto — questa mattina, nel muovere dalle inquietudini che attraversano in questa fase storica l'Europa, che stanno nel profondo delle opinioni pubbliche nazionali europee, ho cercato di sottolineare che queste inquietudini al fondo riflettono un bisogno di maggiore democrazia, non soltanto in Europa, ma anche al di là della stessa dimensione europea.

L'Europa non può essere soltanto la moneta comune. Vorrei sottolineare a questo proposito, perché è giusto farlo, che quel centrosinistra che ha portato l'Italia nella moneta unica lo ha sempre fatto dichiarando esplicitamente che l'Europa avrebbe sbattuto contro gli scogli se non avesse fatto la moneta unica, ma sarebbe finita nelle secche se avesse fatto solo la moneta unica. Questa è sempre stata la posizione del centrosinistra e su questa abbiamo sempre cercato di lavorare. Infatti, la necessità di radicare meglio la democrazia, non soltanto attraverso procedure democratiche, ma anche attraverso quello che può essere considerato il sangue vivo della democrazia, vale a dire le idealità comuni, il perché siamo insieme e il cosa ci aspettiamo di fare insieme, rappresenta la grande sfida del secolo che è iniziato, specialmente ora che tanti poteri si sono trasferiti al di sopra di quegli habitat nazionali in cui le istituzioni democratiche hanno trovato la loro culla ed anche il loro stampo storico. In fondo, gli Stati nazionali sono nati al di là delle compagnie delle Indie e hanno in qualche modo rappresentato un inquadramento e una risposta istituzionale ad un potere pubblico e privato insieme, che prima era nelle mani di queste grandi organizzazioni private.

Ebbene, al di là dello Stato nazionale, si sta riproponendo un fenomeno analogo e abbiamo la necessità di fronteggiarlo ade-

guatamente per il futuro. Se posso ricordarlo qui, in quest'aula, come io credo sia giusto, Giorgio Ruffolo, uno dei nostri migliori deputati europei, scrivendo un progetto socialista per il 2000 ha indicato nell'allargamento della democrazia al di sopra dei confini nazionali la grande sfida che il secolo dovrà affrontare.

Se ciò è vero, è altresì vero che, con tutti i suoi limiti, tutti i suoi difetti attuali e tutti i rischi di essiccazione che corre, l'Europa è oggi nel mondo uno dei migliori contesti per radicare, migliorare ed estendere istituzioni democratiche e ragioni di vita comune, perché in cinquant'anni abbiamo comunque realizzato risultati che in nessun'altra parte del mondo sono stati raggiunti e che ci danno istituzioni comuni, regole comuni ed un *idem sentire* anche su valori e su principi che in poche altre parti del mondo siamo in grado di riscontrare.

Certo, ora dobbiamo andare al di là: la porta stretta di Nizza — come mi è capitato più volte di definirla — ci deve portare al di là. Voglio ribadire al Parlamento che l'Italia, come già ha fatto, continuerà ad esercitare a tali fini un ruolo propulsivo. Lo ha esercitato e lo esercita anche attraverso le cooperazioni rafforzate. Come dicevo questa mattina, l'accordo che è stato firmato due ore fa dai ministri della giustizia spagnolo ed italiano, alla presenza dei due Primi ministri, rappresenta un grande atto di integrazione e di cooperazione rafforzata: avere eliminato per i reati più gravi l'estradizione, che rappresenta il modulo tipico dei rapporti tra Stati sovrani ed esclusivi l'uno rispetto all'altro per acquisire imputati o condannati, ed averla sostituita con uno scambio diretto di provvedimenti come accade all'interno di un unico ordinamento giuridico segna un colossale passo in avanti di civiltà giuridica e di civiltà *tout court* che dovremmo estendere anche ad altri paesi europei.

Pertanto, di fronte al dubbio che è stato sollevato, e che trovo ancora in una delle risoluzioni presentate, relativo al fatto che le cooperazioni rafforzate possano rappresentare uno strappo alla de-

mocrazia e alle sue ragioni, rispondo che non è così e che non può essere così. In primo luogo, non è così perché le cooperazioni rafforzate saranno comunque aperte a chiunque vorrà concorrere allo sforzo comune; in secondo luogo, perché le cooperazioni rafforzate sono una procedura che deve essere riempita di sostanza: si giudica dalla sostanza, come si giudica positivamente l'accordo di cui ho parlato poco fa.

Come potremmo non giudicare positivamente una cooperazione rafforzata come quella che è stata indicata in quest'aula pochi minuti fa in nome dello sviluppo sostenibile? Più paesi vicini i quali definiscono comuni standard ambientali per garantire ai loro cittadini una vita migliore, per far sì che non soltanto il diritto allo sviluppo sostenibile ma anche il diritto alla vita, come abbiamo avuto modo di constatare noi in Italia in queste settimane tristi per i gravi eventi catastrofici che si sono registrati, possa essere assicurato da un ambiente migliore: questa è procedura e sostanza di democrazia!

La democrazia richiede, come è stato detto giustamente, un coinvolgimento. Per questo sono convinto che non sia sbagliato, come è stato detto, ridare valore legale alla Carta dei diritti. E mi fa piacere che dal centro destra sia venuta questa critica. Dire che è un errore rinviare l'acquisizione di forza legale per la Carta dei diritti significa comunque riconoscere la bontà dei suoi contenuti, altrimenti non se ne lamenterebbe il ritardato ingresso tra i documenti aventi forza legale. È giusto che l'arrivo della forza legale sia preceduto da una fase di più ampio coinvolgimento democratico nella condivisione dei suoi contenuti, eventualmente in un loro miglioramento che si può ottenere tra ora e il 2004, come è scritto in una delle risoluzioni presentate, coinvolgendo i Parlamenti nazionali e le opinioni pubbliche nazionali nella discussione sulla Carta e quindi, alla fine, nella sua approvazione come documento avente forza legale. Del resto, i suoi contenuti lo meritano.

Non ritornerò su quanto ho detto stamane, ma se ci domandiamo quale sia il senso comune dell'Europa che esce da quella Carta, quale sia il ruolo che quella Carta assegna all'Europa nel mondo, al di là dei valori specifici che essa enuncia e di cui abbiamo già parlato, posso dire che a me pare molto chiaro dalla Carta esce l'Europa di cui diversi autori europei hanno parlato come di un grande potere civile che vuole essere potere nel mondo ma vuole esserlo non in quanto potere che si afferma attraverso la forza militare ma attraverso ragioni di sviluppo economico, estensione di sviluppo economico, solidarietà nei confronti degli altri, accettazione — come si diceva — non acritica delle diversità. L'Europa *pouvoir civil*, come fu scritto! Questa è l'Europa che esce da questa Carta e questa è l'Europa che corrisponde davvero ai sentimenti comuni degli europei; un'Europa che si dota di una forza militare, di una forza di difesa, volta non ad invadere ma a scoraggiare invasioni, non ad aggredire ma, caso mai, ad intervenire per rimediare alle conseguenze di aggressione. Chi conosce il mondo e chi conosce la storia del mondo e le ragioni degli esseri umani sa che spesso, realisticamente, la politica più pacifica e più civile può aver bisogno per affermarsi anche di uno strumento militare usato dentro quei confini e sulla base di questi principi.

Pertanto, se il voto sarà largamente convergente (mi spiace dire non unanime; mi spiace perché ho trovato motivazioni che condivido in una posizione che non capisco perché rimanga di opposizione) lo sarà, come è stato chiesto, nella chiarezza. È un voto che prende atto di ciò che ho detto, che prende atto della Carta dei diritti, di ciò che essa prevede e degli impegni che essa comporta, che non possono essere presi da nessuno a cuor leggero.

Debbo dire che oggi un unico quesito è stato posto rispetto a ciò che ho detto sulla Carta dei diritti. Le diversità sì, ma l'infibulazione? L'infibulazione no — era implicito in quanto dicevo stamani — ed è ovvio che sia così. Ho detto, infatti, che la

Carta vuole le diversità, ma nel rispetto totale della dignità della persona, della dignità della donna, che ovviamente implica il rigetto di quelle pratiche. Del resto, ciò è condiviso da tutto il Parlamento ed anche da persone di orientamenti diversi. Come privato cittadino ho firmato pochi giorni fa un documento sulla convivenza, promosso dal senatore Manconi e firmato da me, da don Ciotti e da tanti altri, che predica le ragioni della convivenza, ma indica ciò che quest'ultima esige, tra cui il rifiuto di tutte le pratiche che contrastano con la dignità della persona.

Se il voto sarà quello che io auspico, invito la mia maggioranza a ritenerlo un suo successo oltre che un successo di tutto il Parlamento. Se ho potuto dire quello che stamane ho detto, se il Parlamento oggi si esprime come si esprime, questo lo devo a ciò che la maggioranza di centro-sinistra ha fatto in questi quattro anni, lo devo a ciò che i Governi che hanno preceduto il mio hanno fatto in questi quattro anni. Ed è sempre un motivo di soddisfazione quando ci si trova in tanti a condividere idee per le quali alcuni si sono battuti riuscendo a portarle al successo.

Per questo mi auguro che dalle dichiarazioni di voto esca un risultato come quello che il dibattito sinora promette. Su questa base, signor Presidente, esprimo ora il parere del Governo sulle risoluzioni presentate.

Devo pronunciarmi negativamente sulla risoluzione Bertinotti ed altri n. 6-00149, la quale si conclude chiedendo al Governo di esprimersi contro l'attuale testo del progetto di Carta europea dei diritti. Mi spiace di questa conclusione; mi auguro che, nel giro degli anni che ci porteranno al successivo appuntamento sulla Carta dei diritti, una posizione come questa possa essere modificata.

Prego i presentatori della risoluzione Rivolta ed altri n. 6-00151 di riflettere sull'opportunità di sottoporla al voto: in sostanza essa chiede che venga convocata un'Assemblea costituente europea per redigere la bozza di una Costituzione fede-

rare. Io, come molti del resto, sento sempre il fascino tentatore delle proposte giacobine, nelle quali c'è sempre qualcosa di vero, pur se vi è anche un eccesso che porta ad un risultato negativo. Temo che su questa strada non saremo in grado di ottenere il risultato che si spera.

Mi riconosco invece nella risoluzione firmata dal presidente della Giunta per gli affari europei, Luigi Berlinguer, dal presidente della Commissione esteri, Achille Occhetto, e dai presidenti di gruppo Mussi, Pisanu, Selva, Soro, Pagliarini, Manzione, Grimaldi, Monaco e tutti gli altri, sulla quale esprimo dunque il parere favorevole del Governo (*Applausi*).

PRESIDENTE. Mi permetta, signor Presidente del Consiglio, di richiamare l'attenzione su un punto: quella della Camera è una Commissione permanente per le politiche comunitarie, la XIV, e non una Giunta.

Preavviso di votazioni elettroniche.

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta avranno luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Si riprende la discussione sulle comunicazioni del Governo.

(Dichiarazioni di voto)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sulle risoluzioni.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Taradash. Ne ha facoltà.

MARCO TARADASH. Signor Presidente, è un fatto certamente positivo che nel Parlamento si sia trovata l'unità di intenti con la sottoscrizione di un docu-

mento unitario da parte della maggioranza di Governo e dell'opposizione del centrodestra.

È un fatto positivo anche l'atteggiamento con il quale il Governo italiano si presenta alla Conferenza di Nizza, con le posizioni più avanzate nel senso della costruzione di un'Unione europea.

Purtroppo, i fatti positivi terminano qui. Non c'è dubbio che in questi tre anni non sia stato compiuto un solo passo avanti e che a Nizza i nodi non verranno risolti. C'è il rischio che a Nizza, con questa legislatura, la stessa Commissione europea possa terminare la sua funzione. Questo è un segnale sul quale la prego di riflettere, signor Presidente del Consiglio, perché abbiamo avuto un'Europa governata quasi esclusivamente da Governi socialdemocratici ma, con tale maggioranza socialdemocratica, non si è fatto il minimo passo verso la costruzione di un'Unione europea che fu voluta soprattutto da Governi democristiani o liberali. Su questo credo sia necessario, anche da parte vostra, fare una riflessione.

I nodi da affrontare sono rappresentati, anzitutto, dalla composizione della Commissione, che non può essere quella di un commissario per ogni paese perché, quando vi sarà l'allargamento, ciò significherebbe lo svuotamento totale della Commissione. Inoltre, vi sono i nodi della ponderazione del voto e dell'unanimità; sotto quest'ultimo profilo, non si può continuare ad accettare l'unanimità o ad affermare che si è favorevoli al principio della maggioranza, ma non su questo o quell'altro tema di particolare interesse. Sono cinquantacinque o sessanta i temi sui quali oggi viene posto il veto rispetto alla possibilità di adottare il principio della maggioranza.

La questione di fondo resta la volontà politica di costruire l'Europa, l'Unione europea, di avere un Parlamento che risponda ad un Governo vero, ad un Governo che abbia un Presidente scelto dai cittadini che possa scegliersi i suoi ministri invece di vedersi imposte le delegazioni.

Ci troviamo di fronte a questo passaggio, signor Presidente del Consiglio, e lei sa bene che la soluzione non è in vista. Come è avvenuto in questo Parlamento, dove soltanto grazie al contributo dell'opposizione è stato possibile decidere la partecipazione dell'Italia alla missione in Albania o in Kosovo, così lei si faccia forte anche del sostegno dell'opposizione e non accetti compromessi a bassissimo livello. Non mitizzi poi — concludo, Presidente — una Carta dei diritti che non ha alcuna base legale, che rischia soltanto di aprire conflitti di fronte alla Corte di giustizia e che può essere valida soltanto se, scremata dagli eccessi che contiene, risponda ad un Governo effettivo dell'Europa, che oggi non c'è.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bastianoni. Ne ha facoltà.

STEFANO BASTIANONI. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, signor ministro degli affari esteri, colleghi, l'Italia ha avuto da sempre una vocazione europea. Fin dall'inizio della costruzione di un'area di pace e sviluppo, insieme con un gruppo di paesi che uscivano dalla seconda guerra mondiale, l'Italia ha voluto creare un'area di solidità e di sviluppo economico, ponendo le basi per la costruzione dell'Europa. Da allora, l'Europa ha fatto numerosi progressi, numerosi passi avanti, ma è anche cresciuta via via con l'adesione di numerosi altri paesi.

Oggi vi è una caduta di tensione di fronte ai problemi del tempo, all'immigrazione, ai problemi della sicurezza alimentare, del lavoro, della difesa comune, della prevenzione dei delitti, che in alcune aree europee sono ancora all'attenzione dei nostri Governi. Ebbene, credo che la Conferenza intergovernativa di Nizza sia un appuntamento importante per il nostro paese, che vi deve andare con la consapevolezza che sono in gioco scelte importanti, come ad esempio il miglioramento del funzionamento del processo decisionale; in caso contrario, si correrebbe il rischio che a prendere le grandi decisioni

siano i burocrati, i tecnocrati di Bruxelles, e non i Parlamenti, che sono la sede della rappresentanza popolare.

In quella sede, è opportuno che il Parlamento italiano, insieme con gli altri Parlamenti, diano un mandato forte al nostro rappresentante politico, al Governo italiano, affinché possa portare avanti il processo di ammodernamento delle istituzioni comunitarie attraverso la possibilità di scegliere a maggioranza, in modo che l'allargamento ad est, che rappresenta una grande opportunità per l'Europa e per l'Italia, porti alla democrazia compiuta altri 100 milioni di cittadini; si tratta, pertanto, non solo di allargare il mercato comune, ma anche di garantire il rispetto dei diritti umani in un'area di riferimento più vasta. Il vertice di Nizza, allora, è un vertice importante, al quale l'opinione pubblica europea guarda con grande fiducia e rispetto.

Noi, deputati di Rinnovamento italiano, nel confermarle la fiducia del nostro voto, aderiamo volentieri alle proposte che lei ha fatto a questa Assemblea perché siamo convinti che lei porterà avanti con equilibrio e con concretezza una politica estera di cui tutti noi abbiamo bisogno (*Applausi dei deputati del gruppo misto-Rinnovamento italiano*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Crema. Ne ha facoltà.

GIOVANNI CREMA. Desidero esprimere il convinto consenso dei Socialisti democratici italiani alla positiva azione che il Governo si appresta a svolgere nella prossima Conferenza di Nizza. Da questo incontro ci aspettiamo un fondamentale passo in avanti verso la costruzione dell'Europa, ma non ci nascondiamo le difficoltà che sono ben chiare a tutti.

Sul tema dell'Europa si può realizzare una vasta convergenza in Parlamento, che potrà rafforzare l'opera del Governo. L'Europa non deve essere questione sulla quale si scontrano maggioranza e opposizione, ma terreno tra i più adatti per un approccio *bipartisan*.

Non ripercorrerò punto dopo punto le questioni che dovranno essere affrontate a Nizza, a cominciare dal varo della Carta dei diritti. L'idea base, che accomuna numerose forze politiche in Italia, è costituita dalla volontà di perseguire la costruzione europea come un'unione politica. Questo è il tratto distintivo che caratterizza i veri europeisti.

Noi socialisti siamo favorevoli all'allargamento dell'Unione, come allo sviluppo della cooperazione rafforzata. Non è che non vediamo il rischio che allargamento e approfondimento possano apparire contraddittori; tuttavia, come del resto è già avvenuto con la moneta unica europea, crediamo che sia possibile concepire all'interno dell'Unione gradi diversi di integrazione.

Allargare l'Unione e rafforzare la cooperazione sono quindi obiettivi che debbono essere perseguiti assieme. Forte è la necessità di rafforzare la cooperazione non solo nel campo economico — dove sarebbero necessari l'armonizzazione dei sistemi fiscali e il coordinamento delle politiche di bilancio — ma anche in quelli della politica estera e della difesa comune.

Noi socialisti guardiamo a Nizza con grande speranza ma, nello stesso tempo, non nutriamo troppe illusioni che si possa fare un passaggio da gigante verso l'unione politica. L'Europa è stata sempre una costruzione faticosa, fatta di conquiste graduali, di piccoli passi; non bisogna scoraggiarsi di fronte alle difficoltà!

L'Europa, onorevoli colleghi, ha vissuto terribili esperienze con i totalitarismi fascista, nazista e comunista, con le tragedie di due guerre mondiali, con la divisione in blocchi politici e militari contrapposti e con le tensioni della guerra fredda. Oggi l'Europa è un « motore di pace »; l'Europa alla quale crediamo come socialisti è un'unione fondata sulla democrazia, sulla libertà, sulla giustizia sociale, sulla pari dignità degli uomini e delle donne, sulla tutela dell'ambiente e della natura, sulla tolleranza e sul rispetto reciproco, sul rifiuto di ogni forma di autoritarismo, di fondamentalismo, di xenofobia e di razzismo.

Con queste idee guida, noi socialisti auguriamo buon lavoro al Presidente del Consiglio Amato affinché la conferenza di Nizza possa essere ricordata come una tappa di grande importanza nella costruzione dell'Europa politica (*Applausi dei deputati del gruppo misto-Socialisti democratici italiani*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Paissan. Ne ha facoltà.

MAURO PAISSAN. È vero, Presidente Amato, l'Europa non sta benissimo e sono lontani i tempi dell'euroentusiasmo. Le difficoltà maggiori sono sul versante più delicato: quello del consenso e della partecipazione democratica dei cittadini verso l'Europa!

La vicenda della cosiddetta « mucca pazza » contiene una grande quantità di messaggi su come non si deve trattare la natura, su come non si tutela la salute dei cittadini, su come non si possa fare *business* a scapito della qualità della vita degli umani (e anche degli altri esseri viventi), ma tale vicenda è oltremodo significativa anche per quanto riguarda l'Europa. È nostra convinzione che un tema come la sicurezza alimentare, o ancora di più quella del clima, o per altri versi la tutela della fauna, non possano essere governati al livello degli Stati nazionali. La dimensione europea è l'orizzonte minimo e solo l'Europa in questo caso avrebbe potuto prevenire, reprimere, intervenire, insomma tutelare adeguatamente ed efficacemente i consumatori e anche i produttori non irresponsabili. Invece, questo non è accaduto e i cittadini dei singoli paesi hanno finito con il diffidare dell'Europa e con il sentirsi più protetti dai loro rispettivi Governi: così i francesi dal Governo di Parigi, così gli italiani dalle nostre misure, i tedeschi dalle loro e così via. L'Europa, l'Unione europea, è invece mancata. Questo è un esempio di malfunzionamento dell'Europa che il vertice di Nizza dovrebbe contribuire a superare. Lo stesso concetto di cooperazione rafforzata, come ha ricor-

dato prima il nostro collega De Benetti, deve essere finalizzato ad un futuro sostenibile.

Noi abbiamo apprezzato, Presidente Amato, il fatto che lei abbia accolto positivamente questa nostra indicazione e proposta politica.

La Presidenza francese — questo è il giudizio dei Verdi europei — non ha preparato in modo convincente il vertice dei Capi di Stato e di Governo. Il benessere e la tutela sociale dei cittadini europei, così come la difesa dell'ambiente, ad esempio, non sono tutelati dal diritto di veto dei singoli Stati membri, invece tutto ciò che va verso un rafforzamento delle istituzioni europee e del loro carattere democratico partecipato ci trova concordi. Anche in vista dell'allargamento, occorre che dopo Nizza si vada verso l'approvazione di una vera e propria Carta costituzionale che includa i principi fondanti, gli obiettivi e l'assetto istituzionale dell'Unione europea, con la tutela dell'ambiente e della salute dei cittadini tra le sue priorità e con l'affermazione netta, e inequivoca, che non c'è e non ci sarà spazio in Europa per la xenofobia, il razzismo e le discriminazioni.

Recentemente, abbiamo discusso in quest'aula della Carta dei diritti fondamentali. Il dibattito è stato affrontato, in particolare dal gruppo della Lega nord — occorre ricordarlo proprio oggi — con un linguaggio che noi abbiamo trovato truce e con contenuti intolleranti e per noi intollerabili (*Commenti del deputato Calzavara*).

Le elezioni consigliano oggi altri toni, altri linguaggi, altri voti e rapidi pentimenti, ma resta il dato di fatto politico dell'incompatibilità con la sensibilità democratica europea di quanto qui viene detto sulla Carta e contro quei diritti. A partire da Nizza, Presidente Amato, si dovranno affrontare altri temi delicatissimi, oltre alla Carta dei diritti. Su questi temi voglio ricordare che noi Verdi italiani il 6 e il 7 dicembre saremo a Nizza, assieme ai Verdi europei, per chiedere più Europa, più diritti, più ambiente, più democrazia. Ciò che temiamo — come lei

teme, signor Presidente Amato — è che da Nizza si esca con un risultato deludente. Anche per questo noi contribuiremo ad affidare, su queste linee di chiarezza, un forte mandato alla delegazione italiana (*Applausi dei deputati dei gruppi misto-Verdi-l'Ulivo e dei Democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giordano. Ne ha facoltà.

FRANCESCO GIORDANO. Signor Presidente del Consiglio, questa mattina lei ha parlato di inquietudini, di scarso entusiasmo, di una possibile perdita di senso del progetto comune europeo. È così, ma nel suo intervento erano omesse le cause di questi sentimenti prevalenti. Esse risiedono nella devastazione sociale delle politiche liberisti fin qui attuate e nel deficit di democrazia che ha caratterizzato e continua a caratterizzare il processo di integrazione.

Sono queste politiche che ci espongono all'assalto di nazionalismi retrivi e alla violenza di fenomeni e culture razziste e xenofobe; sono queste politiche che impediscono la costituzione di un'Europa autonoma, critica del processo di globalizzazione, cooperante con il terzo mondo, alternativa al modello sociale americano. La nostra contrarietà al coro unanime che qui precede la Conferenza di Nizza non è contro l'integrazione europea in nome di un'improbabile ed esclusiva centralità degli Stati nazionali, ma è per un'altra idea d'integrazione, che possa poggiare le sue basi su un limpido progetto costituente affidato al ruolo centrale e propulsivo del Parlamento europeo.

Non era questo, signor Presidente, il vincolo straordinario, assunto con l'88 per cento dei consensi, nel referendum del giugno 1989? Questa Carta dei diritti che sarà proclamata a Nizza porta con sé un enorme deficit di legittimità, nasce in un'ottica elitaria, ha una sua coerenza nel determinare il rapporto tra cittadini, politica ed istituzioni, è impotente per la tutela reale dei cittadini di fronte al mercato, distingue diritti da obiettivi so-

ciali, proponendo una regressione rispetto a tutto il costituzionalismo del novecento; insomma, spezza la congiunzione di poteri individuali e legame sociale. I diritti sociali sono stati relegati in uno stato di minorità, soggetti alla variabilità del ciclo economico, alla disponibilità delle risorse e soprattutto a quel calcolo economico, a quel principio di stabilità dei prezzi, delle cosiddette finanze sane, della concorrenza e della competitività. È il vecchio stampo liberaldemocratico che prende il sopravvento su una trama costituzionale comune a tanta parte d'Europa, quella trama animata sull'onda storica della liberazione dal fascismo e dal nazismo, dal riconoscimento più evidente di uguaglianze da realizzare, animata da una sfera della politica in grado di intervenire e correggere la sfera economica.

Vi chiedo: questo processo non rischia di alimentare un dualismo costituzionale? Non indurrà le destre, come peraltro hanno già affermato, per spinta all'omologazione, a chiedere una modifica del nostro dettato costituzionale? Per queste ragioni, per mantenere aperto il percorso, come pure lei, signor Presidente del Consiglio, ha or ora detto, chiediamo di non insistere nell'inserire la Carta dei diritti nei trattati. Sì, certo, Presidente, anche noi siamo sinceramente rinfrancati dall'innovazione di civiltà che viene operata con l'abolizione della pena di morte, ma ci spiega il perché di quel silenzio tombale che è piombato su quella sorta di pena di morte generalizzata che è la guerra? Forse perché l'opzione bellica è diventata una variante possibile della politica persino nel cuore del vecchio continente? E ciò non è forse accaduto per soggezione alle nuove strategie della NATO e degli Stati Uniti d'America? E quelle politiche di cooperazione rafforzata di cui lei ha parlato non rappresentano un'ipoteca oligarchica sulla sovranità di tutti gli Stati e paesi?

No, signor Presidente, noi continueremo a lavorare per un'altra Europa, quella solidale, sociale, ambientalista; quella che matura nelle grandi manifestazioni di massa che criticano il processo di globalizzazione capitalistica; quella che chiede

nuovi diritti e nuovi poteri, non quelli elaborati su commissione da vertici e Capi di Stato ma quelli conquistati e sanciti in un reale e democratico processo costituzionale (*Applausi dei deputati del gruppo misto-Rifondazione comunista-progressisti*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Parisi. Ne ha facoltà.

ARTURO MARIO LUIGI PARISI. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, colleghi, l'Unione europea è ad un passaggio fondamentale della sua storia; l'originalissimo sistema istituzionale che la storia e la determinazione dei nostri popoli e dei nostri Governi hanno creato in questi decenni si trova oggi di fronte ad un bivio: da un lato, andare avanti sulla strada del rafforzamento delle istituzioni comunitarie, della loro capacità decisionale e della loro rappresentatività democratica; dall'altro, resistere al rafforzamento delle istituzioni europee, considerato con timore e perplessità da chi, attaccato alla propria identità nazionale, vede l'Unione più come un insieme di Stati che cooperano tra loro in settori definiti che come un nuovo grande soggetto della scena mondiale.

Noi, signor Presidente del Consiglio, non abbiamo dubbi. Come ripete spesso il Presidente Prodi, l'Unione europea è un'unione di minoranze, ciascuna delle quali impegnata a coltivare la propria identità, ma allo stesso tempo, chiamata a costruire una nuova identità comune a tutti gli europei. Ecco la peculiarità della nostra Unione: essa è un processo in atto, un processo che ha come scopo finale l'integrazione di tutti i popoli che fanno parte dell'Europa. Detto in altri termini, noi stiamo lavorando per un obiettivo davvero grande: fare dell'Europa un'unità integrata, pacifica e cooperativa, soggetto forte della scena internazionale. A questo obiettivo, che è anche un impegno di straordinaria portata storica, non possiamo venire meno. L'allargamento dell'Unione e l'accoglimento al suo interno dei paesi candidati non è, dunque, una

scelta che possiamo revocare o dilazionare a nostro piacimento, al contrario essa è oggi il terreno di prova più importante sul quale misurare la forza, la credibilità, la vitalità stessa dell'Unione. Certo, si tratta di un processo lungo nel tempo, un processo nel quale gli stessi confini spaziali, oltre che quelli temporali, sono ancora in parte da definire, da precisare e da costruire. Tuttavia, una parte importante di questo cammino è ormai compiuta. Ai popoli del centro e dell'est europeo, che da tempo hanno intrapreso un duro lavoro per raggiungere i requisiti che, giustamente, abbiamo loro richiesto, non possiamo dire, oggi, che l'allargamento dell'Unione è destinato a subire rallentamenti perché non siamo in grado di darci quelle istituzioni forti ed efficienti che a tal fine sono necessarie. Sarebbe una sconfitta di tutti, principalmente proprio di quell'integrazione dell'Europa che abbiamo indicato noi stessi nei Trattati come meta ultima della nostra esperienza.

Ci siamo dati una moneta unica e, così facendo, abbiamo scelto consapevolmente di avviarcì sulla strada di una sempre più stretta integrazione, non solo delle nostre economie, ma anche delle nostre società. Tale scelta richiede la lucida e coraggiosa consapevolezza che, senza istituzioni europee più forti e più capaci di fare dell'Unione e specialmente dell'Unione monetaria soggetti con forte anima e guida politica, la stessa moneta unica rischia di imbattersi in difficoltà crescenti. Nel preambolo del trattato di Amsterdam abbiamo affermato, poi, di essere decisi ad attuare una politica estera e di sicurezza comune che preveda la definizione progressiva di una politica di difesa comune. Su tale strada ci siamo mossi e continuiamo a muoverci, ma certo non è pensabile che le istituzioni che devono curare l'attuazione di questi impegni possano stare fuori dalle istituzioni comunitarie ed essere legate ad esse solo per il tramite di un Consiglio europeo al quale contemporaneamente fanno capo tutti e tre i pilastri dell'Unione. Noi non possiamo permetterci che il processo di sviluppo dell'Unione europea possa proce-

dere nel prossimo futuro moltiplicando nuove istituzioni intergovernative e, comunque, affiancando il ruolo e le competenze proprie delle istituzioni comunitarie con forme e modalità organizzative incardinate su soggetti nuovi o diversi.

Signor Presidente del Consiglio, sta qui la nostra profonda convinzione che occorra fare oggi ogni sforzo per guardare avanti. Riconosciamo che oggi più che mai l'Unione ha bisogno di istituzioni forti e, proprio per questo, auspichiamo che a Nizza vengano sciolti i tre grandi nodi sul tappeto: quello della composizione della Commissione, quello del sistema di votazione e quello dei *quorum* necessari per assumere le decisioni, in modo da rafforzare le istituzioni europee, la loro capacità di decidere e di incidere. Per questo auspichiamo e le chiediamo, signor Presidente del Consiglio, di operare per impedire nuove e pericolose derive verso la prassi delle istituzioni intergovernative. Per questo, infine, le chiediamo di operare per rafforzare il ruolo, i compiti, i poteri stessi della Commissione e del suo Presidente, del Parlamento, delle Corti e delle alte istituzioni europee.

Non possiamo, però, limitarci a questo; consideriamo di enorme importanza il fatto che il vertice di Nizza proclami la Carta dei diritti fondamentali già presentata durante il vertice di Biarritz. Consideriamo, infine, questa Carta una tappa fondamentale del processo di costruzione dell'Europa, sia per il suo contenuto che per il metodo con il quale essa è stata elaborata. Con questa Carta, i cui contenuti innovativi sono molti e importanti, riteniamo che l'Unione avrà finalmente una propria tavola di valori comuni a tutti i suoi popoli e a tutti i suoi cittadini.

Sono queste, signor Presidente del Consiglio, le linee che i Democratici le chiedono di seguire; sono le stesse linee sulle quali si è mosso con saggezza e lungimiranza il nostro Presidente della Repubblica, che proprio su questo terreno ha stretto con il Presidente della Repubblica federale di Germania un'intesa forte. Sono queste, infine, le stesse linee sulle quali da tempo richiama l'attenzione il

Presidente della Commissione europea Romano Prodi, al quale desideriamo vada il nostro ringraziamento per il lavoro che sta svolgendo ed il nostro sostegno per l'impegno e la passione con cui sta combattendo una battaglia difficile in nome del futuro di tutti gli europei.

Mi si lasci infine aggiungere un'ultima considerazione. Di fronte a temi che toccano profondamente il futuro di tutto il continente e comunque quello nostro e dei nostri figli, non si può che guardare con sgomento e con preoccupata vigilanza alle tentazioni xenofobe che con troppa frequenza si manifestano in Europa e talvolta, purtroppo, anche nel nostro paese. Sono queste manifestazioni incompatibili con il sentimento profondo dell'Europa e dell'Unione, così come tutti i democratici europei la concepiscono. Infatti, non a caso, chi anche nel nostro paese più indulge a questi sentimenti ha di recente, proprio in questa Camera, manifestato la sua ostilità alla nuova Carta dei diritti. Anche per fronteggiare questo pericolo noi Democratici ci uniamo a quanti, a cominciare dal Presidente della Repubblica, hanno chiesto il massimo di unità nazionale per sostenere, superando i confini degli schieramenti, le scelte difficili che il nostro Governo è chiamato a compiere. In questo senso, signor Presidente del Consiglio, noi auspichiamo che oggi si possa registrare in questa sede la massima convergenza possibile, conferendo al suo Governo il più ampio mandato a negoziare, riconoscendoci nella sua determinazione a non accontentarci di soluzioni minimalistiche che farebbero allontanare l'obiettivo.

Vogliamo dire anche con pari forza che chiunque, dalle più diverse parti politiche, nutra sentimenti ed ideali veramente europei non può e non deve mostrare o chiedere tolleranza alcuna di fronte a comportamenti che sempre, con violenza verbale e talvolta non solo verbale, testimoniano di una cultura dell'odio, della separazione, della chiusura che nulla hanno a che vedere con gli ideali europei.

Proprio guidati da questa preoccupazione, ci rallegriamo evidentemente del

clima di unità che si è creato attorno all'operato ed ai propositi del Governo, ma vogliamo auspicare che si tratti di un'adesione convinta, destinata a tenere al di là del momento ed anche in circostanze mutate. Su questioni così importanti la garanzia non può venire da una singola persona.

I grandi europei (Monnet, Adenauer, Schuman, De Gasperi e Spinelli) pensarono all'Unione anche per garantire a ciascuno di noi che i fantasmi del passato non tornassero ancora una volta a distruggere il continente. È con questo spirito che i Democratici voteranno la risoluzione a sostegno delle sue dichiarazioni, signor Presidente, riconoscendosi con fiducia nell'azione del suo Governo (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici-l'Ulivo e dei Popolari e democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Onorevole Becchetti, per cortesia.

Colleghi, non intendo richiamarvi all'ordine in questa circostanza, però vi prego... Onorevole Ricciotti, la Presidenza è da questa parte. Onorevole Berruti!

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Armando Cossutta. Ne ha facoltà.

ARMANDO COSSUTTA. Signor Presidente della Camera, signor Presidente del Consiglio, colleghi, l'Italia è decisamente in Europa. Il futuro dell'Europa coinvolge quello dell'Italia.

PRESIDENTE. Onorevole Occhionero, la richiamo all'ordine.

ARMANDO COSSUTTA. Parliamo di un'Europa che vogliamo vasta e forte, competitiva sul piano economico, giusta sul piano sociale, autonoma su quello militare. Parliamo cioè di un'Europa politica, che deve e che può trovare nel vertice dei Capi di Stato e di Governo a Nizza le condizioni del suo sviluppo.

I Comunisti sono senza esitazione favorevoli alla riforma dell'Unione ed oggi, concretamente, all'allargamento dei suoi

attuali confini verso est e verso sud. Siamo per un'Europa che sia contemporaneamente l'Europa degli Stati e dei popoli, con un percorso che certamente non sarà breve, ma che deve essere limpido e lineare, secondo un vero e proprio processo costituente che impegni non più soltanto Governi, ma anche i Parlamenti e, conseguentemente, le stesse popolazioni di tutti i paesi.

Io non riesco sinceramente a comprendere le obiezioni alle proposte riformatrici dell'Europa quando esse provengono da settori che si proclamano di sinistra, che pure dicono di accettare l'unità europea e che, anzi, hanno accettato, condiviso, favorito, l'ingresso...

PRESIDENTE. Onorevole Bocchino, la richiamo all'ordine.

ARMANDO COSSUTTA. ...dell'Italia nella moneta unica. Non le comprendo e ovviamente non le condivido proprio perché è nell'allargamento dell'attuale Europa di Bruxelles che stanno la premessa e la garanzia di un'Europa non soltanto delle monete e dei mercati, ma anche di qualche cosa di profondamente diverso. Infatti, tanto grandi sono oggi le differenze tra paesi dell'occidente e paesi dell'oriente europeo che per ridurle non possono bastare mere misure economico-finanziarie, ma occorrono profondi processi politici e sociali.

Eguale non si comprende — e lo dico pacatamente — né si giustifica l'opposizione alla Carta dei diritti varata solennemente a Strasburgo dal Parlamento europeo quando essa si manifesta come opposizione di settori di sinistra, certo legittimamente, ma secondo argomenti ed argomentazioni che considero spiciose e prive di fondamento.

È cosa assolutamente ovvia, colleghi, che una Carta europea possa anche essere meno avanzata per quanto riguarda i valori ed i contenuti democratici e sociali rispetto alla Carta costituzionale della Repubblica italiana. Si sa, la nostra Costituzione è tra le più avanzate del mondo perché è frutto di una pluridecennale

battaglia politica, culturale, ideale, perché frutto di un'eroica e vittoriosa guerra di liberazione nazionale, e non a caso essa reca anche la firma di un insigne combattente antifascista, fondatore egli stesso del partito comunista in Italia, mi riferisco ad Umberto Terracini. Penso anche alla Costituzione portoghese, nata nel fuoco della lotta e della vittoria della « rivoluzione dei garofani ».

La Carta europea non può essere dunque a questi livelli ma, mentre essa non potrà mai privarci qui in Italia dei nostri diritti costituzionali, è pur vero che, affermando principi di libertà, di democrazia, di socialità molto validi, ben più avanzati di quelli esistenti in molti paesi, consente oggi alle masse popolari di quei paesi di richiamarsi a tali principi per meglio difendere le loro conquiste e per far progredire la loro società sulla base della forza europea, per valori fondanti insopprimibili di una società civile e democratica, nel rispetto di una concezione di una pratica multietnica e multiculturale, contro ogni fenomeno di intolleranza razzista o xenofoba, contro ogni limitazione di libertà, combinando competitività e progresso sociale, in primo luogo per l'occupazione, la salute, l'istruzione, l'ambiente. Né ci si venga a dire, come si è detto, che si tratta di affermazioni, anzi, di parole alle quali non corrispondono garanzie adeguate e di attuazione. Certo che è così ma è così per tutte le Costituzioni, anche per la nostra, che pure all'articolo 3 contiene quello che io non leggo in nessun'altra Costituzione europea, dal momento che essa non solo stabilisce la pari dignità sociale e l'eguaglianza davanti alla legge per tutti i cittadini ma precisa che « È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che (...) impediscono il pieno sviluppo della persona umana (...) ». Eppure non è bastato e non basta che ciò sia scritto nella nostra Costituzione, occorrerà l'azione organizzata dei lavoratori dei cittadini, la loro lotta sociale, politica, culturale per darvi attuazione.

Eppure, al contrario, l'affermazione di determinati principi e diritti in una Co-

stituzione — in concreto oggi anche nella Carta europea — determina di per sé stessa maggiori e più valide condizioni di sviluppo per tutti i cittadini nella loro concreta e comune vicenda umana. Eppure — soggiungo — anche le parole, le stesse semplici parole contano, e come se contano! Come sono contate a sommuovere l'Europa intera più di cento anni fa le tre sublimi parole della rivoluzione francese: *liberté, égalité, fraternité*.

L'allargamento dell'Europa secondo i principi della Carta potrà contribuire a dare al vecchio continente una rinnovata, anzi una nuova identità e con essa una sua propria autonomia anche sul piano militare. Superata la divisione tra est e ovest dell'Europa, questa autonomia renderà possibile finalmente il superamento dell'attuale organizzazione militare della NATO; un'autonomia, dunque, dagli stessi Stati Uniti, grazie ad una propria struttura di difesa tutta europea, moderna, efficace ed efficiente in un ruolo internazionale di pace. È per queste nuove strade che procede la storia in questo secolo ventunesimo. L'Italia può contribuirvi con lucida determinazione, chiamata com'è entro la nuova Europa ad esercitare un ruolo di prima fila verso l'est dell'Europa, verso l'area balcanica e verso i paesi del bacino del Mediterraneo. In tale direzione si è mosso e si muove giustamente il Governo italiano. Oggi, vedo e sento con piacere che anche la destra deve riconoscerlo, sia pure a denti stretti: la destra — quella di Berlusconi, di Fini ed anche quella di Bossi — *mal gré o bon gré* — deve prenderne atto. Per quanto ci riguarda, al nostro Governo va tutto l'appoggio convinto, consapevole e decisivo dei Comunisti italiani nel Parlamento, nel paese e in Europa (*Applausi dei deputati dei gruppi Comunista, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, dei Popolari e democratici-l'Ulivo e dei Democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pivetti. Ne ha facoltà.

IRENE PIVETTI. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Pivetti. Colleghi, per cortesia. Onorevole Casini, prenda posto, per piacere. Onorevole Selva, la prego di prendere posto. Prego, onorevole Pivetti.

IRENE PIVETTI. È questa senz'altro una Carta che riflette bene lo stato e le condizioni dell'Europa e dell'Unione europea. È una Carta che presta estrema attenzione ai diritti economici, regolati in diversi articoli, e molta attenzione ai diritti individuali, con ciò incarnando senz'altro un retaggio comune: quel famoso patrimonio spirituale e morale che è stato fonte di tante discussioni in sede di elaborazione della Carta. È un patrimonio che non si è avuto il coraggio di definire, ma che pure si è voluto per lo meno riconoscere.

Nei diritti individuali definiti come diritti all'integrità fisica e psichica è la vera nuova frontiera dei diritti; è quel di più contenuto nella Carta dei diritti dell'Unione europea rispetto alla Carta dei cinquant'anni alla quale, signor Presidente del Consiglio, lei ha fatto riferimento stamattina. Vi sono poi la tematica delle biotecnologie, le questioni legate alla tutela della *privacy* e le previdenze sociali fortemente accentuate, alle quali si presta un'attenzione prima non conosciuta nelle Carte comuni. Infine, vi è un terzo punto qualificante della Carta dei diritti dell'Unione europea: mi riferisco ad una forte volontà di rafforzamento istituzionale. Colleghi, per favore, non riesco a parlare.

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia. Onorevole Possa, la richiamo all'ordine. Onorevole Di Luca, la richiamo all'ordine.

Mi dispiace di averla interrotta, onorevole Pivetti, ma il comportamento di alcuni colleghi è davvero poco corretto. Prego, onorevole Pivetti.

IRENE PIVETTI. La ringrazio, signor Presidente. Stavamo parlando dei pregi della Carta dei diritti. Vi sono, tuttavia, due grandi lacune alle quali è necessario fare attenzione. La prima riguarda la

cultura, alla quale nella Carta non si fa praticamente alcun cenno. Sembra singolare che il continente europeo non sappia esprimere altro diritto che la gratuità dell'istruzione obbligatoria e il diritto alla formazione professionale come diritto della persona e del cittadino europeo nei confronti della cultura.

Sappiamo che su tale fronte gli italiani si sono fortemente battuti nella Convenzione e che bisognerà ancora operare molto per garantire al cittadino europeo almeno quel minimo che viene garantito al cittadino italiano, con la sintetica ma importante espressione contenuta nell'articolo 9 della Costituzione, là dove si dice che la Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica. Si tratta di poche parole che, però, garantiscono al massimo livello uno dei più importanti diritti della persona e del cittadino.

La seconda grande lacuna non è un'omissione ma, ahimè, un fallimento e riguarda tutto ciò che concerne le politiche della famiglia. In questo caso, infatti, la Carta europea non è silenziosa, ma espressamente rimanda alle legislazioni nazionali, così riconoscendo non soltanto di non esistere al momento, ma di non voler esistere come Carta di valori di riferimento comuni. Non sono indicati i termini comuni per riconoscere alla famiglia il suo diritto ad esistere, non sono infatti garantiti a livello europeo i meccanismi e nemmeno il valore della costituzione della famiglia, il diritto stesso ad esistere come famiglia, né viene riconosciuto rango europeo al diritto dei genitori di educare ed istruire i propri figli. Riteniamo che questo sia un punto estremamente grave al quale è necessario porre molta attenzione, procedendo ad una seria riflessione.

Dunque, questa è una Carta che contiene alcuni valori, ma che ancora ha molta strada da fare. L'elemento più positivo che la caratterizza è la forte volontà unitaria che essa rappresenta, cioè la forte volontà dell'Europa di costruirsi e di procedere. Tuttavia, proprio per le lacune che essa presenta, non riteniamo

importante, anzi, neppure desiderabile, che essa venga inserita nell'articolo 6 del Trattato dell'Unione tra gli elementi cui fare riferimento, perché in questo modo si correrebbe il rischio di istituire un pericoloso precedente. Queste carenze relative al fronte della cultura e a quello della famiglia, cioè, verrebbero in qualche modo costituzionalizzate.

Noi non vogliamo forzare la mano in merito a quello che consideriamo un buon lavoro, ma senza dubbio un lavoro in divenire. Ci auguriamo, anzi ne siamo certi, e ci impegneremo in questa direzione, che la futura Costituzione europea avrà ben altro spessore, specialmente su questi che consideriamo valori qualificanti dell'identità della persona e del cittadino europeo.

Dunque, coscienti dei limiti che essa presenta, ma apprezzandone le qualità e soprattutto le positive volontà che dimostra, vogliamo esprimere la nostra valutazione positiva su questa Carta dei diritti e naturalmente sulla risoluzione che sulla base di questa Carta dà mandato al Governo di essere presente nella sede europea (*Applausi dei deputati dei gruppi dell'UDEUR e dei Democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazioni di voto l'onorevole Bindi. Ne ha facoltà.

ROSY BINDI. Il Presidente del Consiglio ha chiesto per l'appuntamento di Nizza un mandato a negoziare, ma anche un mandato a non accontentarsi di soluzioni modeste. I Popolari aderiscono volentieri a questa richiesta e, mentre auspicano che l'adesione alla risoluzione sia la più ampia possibile, vogliono ricordare la necessità che questa adesione sia accompagnata dalla consapevolezza di tutti della responsabilità che ne deriva, perché la nostra patria Europa, come amava chiamarla De Gasperi, è sempre stata una patria esigente e generosa.

Generosa, ma sicuramente esigente fin dall'inizio e in ogni fase del suo sviluppo: fin dall'inizio, quando nacque grazie al coraggio e alla lungimiranza di chi legò la

scelta internazionale del nostro paese ad una precisa collocazione nell'area della libertà e della democrazia, ancorando l'Italia ad uno spazio che, prima che economico e politico, fu già da allora culturale e sociale, per costruire la pace e la giustizia; uno spazio originale, non condizionato, non determinato dalle contrapposizioni est-ovest del mondo.

Quelle divisioni hanno attraversato l'Europa, ma non le hanno impedito di crescere, di assicurare cinquant'anni di pace, di diventare lo spazio economico più grande e più equo del mondo, non le hanno impedito di assistere alla caduta dei muri. Quella scelta però, ripagata con tanta generosità, fu esigente come non meno esigente è stata la nostra patria Europa in questi anni, quando siamo passati dal mercato unico alla moneta unica.

Esigente e generosa perché oggi l'Italia è più forte, più serena, più autorevole e partecipa al processo e al percorso futuro dell'Europa con un ruolo da protagonista. La nostra patria Europa non sarà meno esigente e meno generosa nelle scelte future: esigente nel metodo che è contenuto nel mandato che il Governo ci ha chiesto.

L'Europa ha sempre fatto passi avanti non in virtù di fughe e di improvvisazioni, bensì in virtù di una ragionevole gradualità; ma la ragionevolezza sta nel coraggio e nella idealità che deve essere contenuta in ogni passo e in ogni frammento.

A Nizza i Governi europei sanno bene di dover applicare il metodo della ragionevole gradualità delle scelte, ma sanno anche che l'Europa non può permettersi battute d'arresto e quindi serve quella ragionevolezza che deve essere uguale ad un gesto di coraggio. La politica deve farsi carico anche delle stanchezze e delle paure che sembrano circondare in questo momento l'idea dell'Europa. Spetta alla politica trasformare le paure in speranze: la posta in gioco è molto alta anche se sembra nascondersi dietro il tecnicismo di alcune scelte istituzionali. Dietro le parole « cooperazione rafforzata », « voto a maggioranza qualificata », « composizione

della Commissione », « ruolo del Parlamento europeo e dei Parlamenti nazionali », « ponderazione del voto dei singoli Stati » si nasconde la sfida della democrazia per l'Europa, del rafforzamento delle sue istituzioni per rendere l'Unione autonoma rispetto al gioco stanco e non più sufficiente delle forze e dei rapporti di forza intergovernativi.

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia.

ROSY BINDI. Adeguare le decisioni europee significa quindi avere la possibilità...

PRESIDENTE. Onorevole Tatarella, la richiamo all'ordine per la prima volta.

ROSY BINDI. ...di recepire le grandi esigenze del futuro.

La patria Europa esigente e generosa soprattutto nei confronti dell'allargamento e dell'unione politica. Sì, l'allargamento. Se vogliamo sottolineare una piccola mancanza nell'intervento del Presidente del Consiglio di questa mattina è che l'abbiamo sentito parlare troppo poco di allargamento. A noi sembra che a Nizza si debbano fissare date e scadenze e si debbano dare certezze a quei paesi che da troppo tempo bussano alla nostra porta: il 9 novembre 1989 è alle nostre spalle da undici anni. L'allargamento rappresenta per l'Europa un rafforzamento economico per la competizione globale; rappresenta soprattutto la possibilità di dilatare l'area del benessere e della solidarietà. A chi ne ha paura per i processi migratori, per la perdita dei vantaggi economici per le nostre aree deboli, per il tema della sicurezza dobbiamo rispondere che si tratta di una strada obbligata perché vogliamo davvero dilatare, in tutte le aree dell'Europa, a est e a sud, la pace, la solidarietà, la libertà e la democrazia.

Nel processo di allargamento l'Italia deve individuare e perseguire le priorità, promuovere i propri interessi e ricordarsi che la nuova configurazione geopolitica rappresenta una nuova opportunità per l'Italia soprattutto verso il Mediterraneo e verso i Balcani.

Infine, l'unità politica. A me pare che la Carta dei diritti possa in qualche modo essere considerata il frammento che contiene il coraggio delle scelte definitive verso la Carta costituzionale europea e verso quell'unione politica alla quale vogliamo affidare il compito di indicare il percorso che le istituzioni europee ed i singoli paesi devono compiere.

Anche noi non siamo completamente soddisfatti della Carta dei diritti, tuttavia riteniamo che nel rapporto tra l'articolo 6 e l'articolo 7, come stamane è stato ricordato, si debba offrire al vertice di Nizza un aggancio di valore giuridico alla Carta dei diritti, considerata appunto l'embrione di un nuovo processo costituente che deve aprirsi in tutta l'Europa.

L'unità politica dovrà necessariamente basarsi su un patto tra i cittadini, i popoli e gli Stati europei, da sancire all'interno della Carta costituzionale, e sarà quella la misura ed il riconoscimento dell'integrazione e delle differenze, delle diversità che non possono essere fonte di paura o di discriminazione, ma che non vogliamo limitarci a tollerare. Riteniamo che l'Europa, oltre che offrire del suo processo di allargamento parametri economici, ambientali e sociali, debba anche offrire veri e propri parametri fondati sulla condivisione dei valori.

È questa consapevolezza della nostra patria europea esigente e generosa che ci fa dire « sì » alla risoluzione con la quale diamo un mandato forte al Governo italiano per il vertice di Nizza, ricordando che per questa patria esigente e generosa, all'inizio del suo nascere, alcune culture e forze politiche hanno sperimentato la solitudine del coraggio, come la solitudine del coraggio hanno sperimentato i Governi che hanno compiuto in questi anni il lavoro che consente al Governo italiano, in questo momento, di essere forte promotore del futuro dell'Europa.

Siamo stati in parte anche soli quando alcune settimane fa abbiamo sentito parole non certo condivisibili sulla Carta dei diritti. È per questo motivo che nell'accogliere e nel constatare con soddisfazione una nascita di unità e di condivisione

intorno al mandato che viene offerto al Governo, ci auguriamo che ci sia in tutti una consapevolezza che non può essere oggetto di ripensamento per il futuro di questa patria esigente e generosa (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Popolari e democratici-l'Ulivo, dei Democratici-l'Ulivo, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e Comunista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Berlusconi. Ne ha facoltà.

SILVIO BERLUSCONI. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, signori deputati, i gruppi dell'opposizione democratica (e parlo io con una voce sola, a nome di tutti i gruppi che fanno parte della Casa delle libertà) danno il loro appoggio politico ai negoziatori italiani che parteciperanno al vertice di Nizza, e dunque a lei, signor Presidente e al suo Governo.

Questo sostegno si esprime in un voto parlamentare ed in un chiaro mandato. Non è la prima volta che si realizza un'intesa ampia su cruciali questioni di politica estera, ammesso che possa ancora considerarsi politica estera la costruzione di istituzioni europee integrate, come ha ricordato proprio oggi l'amico e Primo ministro spagnolo José Maria Aznar.

Senza la partecipazione attiva e consapevole dell'opposizione parlamentare, nemmeno una delle grandi e drammatiche scelte che hanno preservato e consolidato il ruolo dell'Italia in questi anni sarebbe stata possibile.

Per quanto ci riguarda, signor Presidente, noi sappiamo di agire in funzione di un interesse comune che supera le dispute partigiane e speriamo sinceramente che questo atto di responsabilità collettiva metta fine alla più irresponsabile delle tentazioni, quella di trascinare il paese in una « guerra elettorale totale », una strategia che non ha niente a che vedere con le regole scritte e non scritte di un sano e vivace conflitto politico. Non si tratta soltanto, signor Presidente del Consiglio, di entrare in una quaresima

anticipata e mettere fine, come lei ha detto, al « carnevale delle parole »: questo sarebbe un compito facile che sbrigheremmo in fretta.

Si tratta invece di mutare per intero una mentalità illiberale e una prassi faziosa, quella mentalità e quella prassi che trasformano l'avversario istituzionale in un nemico giurato da debellare e da annientare ad ogni costo (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale, della Lega nord Padania e misto-CCD*).

Si tratta di una rivoluzione intellettuale e morale nel segno della civiltà e della libertà, perché in una democrazia liberale europea di tutto si può dubitare e su tutto si può dar battaglia tranne che su un principio cardinale: il diritto del Governo a governare secondo le regole ed il diritto dell'opposizione a diventare Governo, secondo la legge aurea della sovranità popolare che decide (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale, della Lega nord Padania e misto-CCD*). Alimentare in Italia ed in Europa, in qualsiasi forma, una campagna di discredito e di delegittimazione dell'opposizione, che è cosa diversa dalla più dura delle critiche e dal più colorito degli attacchi all'avversario, vuol dire offendere l'intelligenza degli italiani e tentare di sequestrare per il proprio interesse di parte il più delicato ed essenziale meccanismo di una democrazia moderna, l'alternanza di forze diverse alla guida dello Stato.

Perché abbia un senso dirsi e sentirsi integralmente europei in un paese firmatario dei patti di Roma e pioniere dell'unità dell'Europa, occorre dimostrare nei fatti che è serenamente possibile anche da noi far funzionare il sistema inceppato dell'alternanza politica: va bandito dal discorso e dalla pratica politica qualunque atteggiamento o comportamento che neghi agli italiani quella possibilità di cambiare pacificamente Governo, che hanno gli spagnoli, i francesi, gli inglesi e tutte le altre grandi nazioni d'Europa. Opporsi nei fatti alle tattiche della « guerra totale » non è dunque una questione di galateo,

bensì un problema fondamentale di mentalità e di cultura politica. Tutti – e sottolineo tutti, a partire da chi vi parla in questo momento – dobbiamo fare uno sforzo serio per tirare fuori la vicenda politica dall'avvilente spettacolo di partigianerie ed interdizioni, che sembrano prevalere sempre di più nel teatrino delle polemiche elettorali (*Commenti di deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e dei Popolari e democratici-l'Ulivo*).

PAOLO PALMA. Basta con questo teatrino!

SILVIO BERLUSCONI. Signor Presidente del Consiglio, il nostro compito a Nizza non sarà affatto facile, lo sappiamo. La Presidenza francese dell'Unione ha messo in moto – e non poteva essere altrimenti – energie ed ambizioni forti. L'attivismo illuminato e fattivo di Jacques Chirac, come ha riconosciuto anche il Presidente della Commissione esecutiva, Romano Prodi, ha contribuito a metterci di fronte a scelte decisive per il nostro futuro e quanto più le questioni sono delicate tanto più occorre usare con sapienza nei negoziati finali sia la resistenza a difesa delle proprie certezze sia l'arte del compromesso utile nel rispetto delle certezze altrui, proprio come lei, signor Presidente, questa mattina ha chiesto in quest'aula.

L'Italia può oggi svolgere un ruolo di spinta ed insieme di equilibrio nel concetto delle nazioni europee. È vero, non abbiamo – come lei ha detto – santuari da difendere né ortodossie paralizzanti quando si parla di cooperazioni rafforzate, di riduzione dell'area dell'unanimità obbligato delle decisioni, di ristrutturazione della Commissione di Bruxelles in vista dell'allargamento dell'Unione, di riponderazione eventuale dei voti di ciascun paese.

Il nostro metro di misura, accanto alla tutela intelligente e flessibile dei fondamentali interessi nazionali, è il progresso dell'integrazione tra nazioni, insieme con il consolidamento di un modo di essere efficace dell'Unione. Questo punto di vista,

sereno ed equilibrato, rappresenta la tradizionale ricchezza dell'europesismo italiano, che non è né è mai stato gravato da isterismi nazionalistici, da tendenze isolazioniste, da spinte egemoniche.

Tuttavia, signor Presidente del Consiglio, nel contribuire con il nostro voto al pieno mandato parlamentare da lei richiesto, la esortiamo a tenere ben presenti sul suo tavolo di rappresentante del paese e di negoziatore europeo due questioni importanti: l'indispensabile sostegno popolare alle grandi scelte che orientano l'Europa ed il legame tra il progredire dell'integrazione e l'ampliarsi degli spazi di libertà e di creatività dei cittadini nelle iniziative economica, sociale, culturale, politica.

Noi siamo europeisti da sempre, ma non siamo eurobigotti. Nei nostri « cromosomi », per esprimermi con la crudezza di linguaggio usata da un alto rappresentante della maggioranza, vi è l'europesismo vero, quello di Alcide De Gasperi, di Konrad Adenauer, di Robert Schuman (*Commenti dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e dei Popolari e democratici-l'Ulivo*), non quello dei convertiti dell'ultima ora (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale, della Lega nord Padania, misto-CCD e misto-CDU e del deputato Stajano — Commenti del deputato Palma*). Noi non abbiamo bisogno di dimostrare niente né di far dimenticare decenni di milizia antieuropeista. Non siamo stati noi a votare contro il sistema monetario europeo né siamo stati noi a scendere in piazza (*Commenti dei deputati del gruppo dei Popolari e democratici-l'Ulivo*)...

MAURA COSSUTTA. Perché non parli della Carta?

PRESIDENTE. Colleghi, per piacere.

SILVIO BERLUSCONI. ...contro l'installazione di quei missili che hanno garantito la difesa dell'Europa e che hanno portato alla caduta del comunismo sovietico (*Applausi dei deputati dei gruppi*

di Forza Italia, di Alleanza nazionale, della Lega nord Padania, misto-CCD e misto-CDU e del deputato Stajano).

SERGIO COLA. Bravo!

GINO SETTIMI. Non hai memoria!

SILVIO BERLUSCONI. Noi crediamo in una crescita lineare, passo dopo passo, di uno spazio costituzionale europeo ed auspichiamo un confronto più approfondito intorno ai temi proposti di recente nella Carta dei diritti. Guardiamo con favore, in prospettiva, all'idea di una Costituzione europea, come non si stanca di sollecitare il nostro Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi; ma siamo anche certi — lo hanno autorevolmente sostenuto il più autorevole giornale liberale d'Europa e la Conferenza di Lovanio dei vescovi europei — che l'ultima parola sui diritti individuali non può appartenere ad alcuna burocrazia, per quanto stimabile e preparata: in fatto di libertà e di diritti della persona, in fatto di cultura della famiglia e della vita, in fatto di libertà ed etica della ricerca scientifica, l'ultima parola deve sempre spettare al potere legittimante del popolo, in questo caso ai popoli europei (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale, della Lega nord Padania, misto-CCD e misto-CDU e del deputato Stajano*).

Quella che noi vogliamo costruire, alla quale vogliamo partecipare, è l'Europa delle burocrazie? No, non è questa Europa — ce lo siamo detti...

PRESIDENTE. Onorevole Berlusconi, deve concludere.

SILVIO BERLUSCONI. ...e ce lo ripetiamo più volte —, ma è l'Europa dei popoli e dei cittadini.

Quanto alla seconda questione, quella della libertà di iniziativa economica e sociale, potrei limitarmi a citare le parole chiare dette proprio oggi dal Presidente Aznar: « È necessario avanzare più rapidamente verso la società dell'informa-

zione, sulla strada delle riforme strutturali dell'economia, del fisco, del mercato del lavoro e dei sistemi di protezione sociale», perché «è questo il modo migliore di far correre davvero l'Europa». Un rapporto effettivo, stretto e persuasivo tra l'Europa e l'opinione pubblica, tra istituzione dell'Unione e società civile europea, non si può infatti stabilire solo nella dinamica istituzionale, nella nuda geometria degli statuti e delle carte.

PRESIDENTE. Deve concludere, onorevole Berlusconi.

SILVIO BERLUSCONI. Signor Presidente, io parlo a nome di tutti gli altri gruppi della Casa della libertà.

PRESIDENTE. Sì, ma questo non conta, onorevole Berlusconi.

SILVIO BERLUSCONI. Consegno il testo delle considerazioni integrative alla mia dichiarazione di voto, affinché venga pubblicato in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna, e la ringrazio (*Vivi, prolungati applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale, della Lega nord Padania, misto-CCD e misto-CDU, che si levano in piedi — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. La Presidenza lo consente, onorevole Berlusconi (*Vivi, prolungati applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale, della Lega nord Padania, misto-CCD e misto-CDU*).

Onorevole Berlusconi, devo dirle che nessun presidente di gruppo mi ha chiesto di derogare ai tempi e quindi non era possibile farlo senza una riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo (*Vivi, prolungati applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale, della Lega nord Padania, misto-CCD e misto-CDU*).

Colleghi, vi prego di non impedire il funzionamento dell'Assemblea (*Commenti dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*).

Mi scusi, Presidente Berlusconi, mentre i colleghi della sua parte l'applaudivano, dicevo che non ho potuto dare più tempo perché non è stato richiesto questo al Presidente della Camera (*Commenti dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*) e questo si poteva fare... Colleghi, le regole sono queste, mi dispiace! Se non piacciono, si cambiano ma, fino a che vi sono, si rispettano (*Commenti dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*)!

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole D'Alema. Ne ha facoltà.

MASSIMO D'ALEMA. La ringrazio, Presidente, non vorrei disturbare i clamori che legittimamente si levano da diverse parti dell'Assemblea.

Signor Presidente Amato, lei ottiene oggi, un mandato largo e significativo dal Parlamento perché l'Italia possa esercitare il suo ruolo con realismo e con coraggio.

L'Italia ha esercitato un ruolo importante nella preparazione di questo Consiglio europeo ed ora, nel momento importante e delicato delle decisioni, occorre «continuare a fare pesare l'Italia» perché la bilancia del compromesso si sposti il più avanti possibile.

Lei ci ha parlato delle incertezze e delle inquietudini che pesano sul futuro dell'Europa, del rischio di un distacco tra i cittadini e i Governi, del rischio di un appannamento degli ideali europeisti, pure così forti in particolare nel nostro paese.

Io non penso davvero che il dibattito tecnico sulle istituzioni possa colmare questi rischi e appassionare l'opinione pubblica. Il vero problema è che l'Europa, con le sue istituzioni, sia in grado di aiutare ciascun cittadino europeo ad affrontare le sfide che ci propone questo passaggio d'epoca: la sfida del lavoro e dell'innovazione, la sfida di un nuovo patto sociale che non disperda i valori della civiltà europea, la sfida della sicurezza dell'ambiente e della difesa della salute, quella della lotta contro il crimine, quella complessa sul piano culturale, so-

ziale e civile del governo del grande fenomeno dell'immigrazione. Ma è proprio per vincere queste sfide che servono istituzioni più forti, in grado di decidere, liberate dal potere di veto.

Serve una Commissione sempre più governo europeo e non somma di rappresentanze nazionali, sulla strada sulla quale si muove con volontà e autorevolezza la Commissione presieduta da Romano Prodi. Serve quella cooperazione rafforzata, che non è altro rispetto all'integrazione, che noi non concepiamo come la creazione di *club* esclusivi, ma come esperienze più avanzate e aperte, in grado di essere esempio e stimolo per i processi di integrazione. Non è l'euro una forma di cooperazione rafforzata? E quale difesa europea possiamo pensare di avere senza una cooperazione rafforzata tra i paesi che maggiormente hanno la volontà e la possibilità di concorrere ad una difesa europea, in un'Europa che continuerà ad essere a lungo un equilibrio complesso fra istituzioni comuni e collaborazione di Governi nazionali? Tutto ciò è tanto più necessario, se vogliamo procedere, nei tempi previsti, a quell'allargamento che è giusto chiamare unificazione dell'Europa, in una prospettiva nella quale le scelte politiche non sono rinviabili, pena il rischio di una delusione e di una drammatica frattura, ma i tempi dell'integrazione economica saranno necessariamente più lunghi e complessi in una prospettiva in cui le diverse velocità dell'integrazione siano ammesse in una cornice politica sicura e comune.

Oggi si può compiere il passo possibile: chiudere una fase e aprirne un'altra, come è stato detto. Al centro di questa nuova fase noi poniamo la prospettiva di una vera e propria Costituzione europea.

La Carta dei diritti rappresenta una indicazione forte in questa direzione. Non è soltanto un elenco dei diritti e le Costituzioni non sono soltanto catene e vincoli per il potere. Le Costituzioni sono innanzitutto l'indicazione di principi e di valori comuni e quanto più sono forti questi principi e questi valori, tanto più liberamente si dispiegano la dialettica

politica ed anche il conflitto. In una comunità storica, politica, non naturale, come l'Europa, la definizione di principi e di valori comuni è essenziale perché definisce i confini di questa comunità come confini aperti anche perché abbiamo fiducia nei nostri valori e nella loro capacità di comunicare e di convincere.

Il cuore di questi valori è la democrazia, non perché l'Europa non l'abbia anche negata, non perché in Europa non si sia anche tragicamente combattuto contro il nazismo, contro il fascismo, ...

PIETRO ARMANI. Contro il comunismo!

MASSIMO D'ALEMA. ... non perché l'unità dell'Europa non sia divenuta possibile solo quando il crollo dei regimi comunisti all'est ha davvero imposto la democrazia come valore unificante, ma perché questo grande valore universale è il frutto sofferto della nostra storia ed è anche la ricchezza più grande che l'Europa è in grado di offrire al mondo nel momento in cui, se non vogliamo che l'unità del mondo sia solo un fatto economico e finanziario, c'è bisogno di una democrazia sovranazionale che sia in grado di bilanciare l'economia e di far pesare le ragioni dell'uomo. In fondo, il cuore della civiltà europea è proprio un umanesimo che ha saputo legare le ragioni dell'economia e quelle dell'uomo, le ragioni della crescita, della libertà, con quelle della solidarietà e dell'inclusione sociale. Guai se si disperde questa civiltà! Guai se non sappiamo dimostrare che nell'innovazione degli strumenti, pure necessaria per competere e per tenere il passo dell'innovazione, noi non sappiamo difendere e rinnovare i nostri valori! Questa è forse la sfida più difficile per le grandi culture democratiche dell'Europa. La Carta dei diritti nasce da queste culture.

Nel principio di non discriminazione non vi è soltanto la sanzione di un valore liberaldemocratico, vi è anche l'indicazione di una politica attiva di inclusione, vi è la volontà di vincere le paure; e

vediamo i segni di queste paure, è inutile negare che esistano! Mi riferisco alle paure di un'Europa che, di fronte alla globalizzazione, pensa a se stessa come ad una fortezza contrapposta ad altre civiltà, alle paure dell'islamizzazione, alle paure dei diversi da noi, per razza, civiltà, religione. L'Europa delle paure sarebbe un'Europa egoista, vecchia, incapace di far valere i suoi valori universali nell'epoca della globalizzazione. Disse Lucien Febvre nelle sue mirabili lezioni sull'Europa all'indomani della tragedia della guerra: «La civiltà dell'Europa è sorta come mescolamento di razze e di culture; non è la purezza ma l'impurità razziale ad essere feconda, non la separazione dei sanguini ma la loro commistione». Questo è il cuore profondo della nostra civiltà e della nostra cultura (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, dei Popolari e democratici-l'Ulivo, dei Democratici-l'Ulivo, Comunista e misto-Rinnovamento italiano*).

Vede, signor Presidente del Consiglio, noi siamo lieti (e vorrei aggiungere una sola nota personale: nessuno lo è più di me, in quanto mi sono certamente impegnato per costruire occasioni di dialogo e di convergenza) che si voti insieme oggi. È un fatto positivo, al di là delle ragioni che possono avere determinato questa scelta: è positivo non aver sentito certe voci, almeno in questa occasione (non so se lo stesso varrà per il futuro), ed è positiva questa convergenza. Questo voto, però, non significa, vorrei dirlo ai colleghi del centrodestra, che non vi sia in Italia il rischio che vengano avanti quei demoni di cui abbiamo parlato e di cui lei, signor Presidente del Consiglio, ha parlato (*Commenti dei deputati dei gruppi di Forza Italia e della Lega nord Padania*): il rischio esiste e la cronaca ce lo dice. Spero che questo abbia un altro significato, abbia cioè il significato di un impegno comune a combatterli e a non far prevalere le ragioni della propaganda, sì, di una cattiva propaganda, di cui forse si è colta impropriamente anche questa occasione, sulle ragioni dell'interesse dell'Italia e dell'Europa.

È in questo senso che riteniamo positiva questa scelta e ne misureremo la coerenza nei mesi che verranno. Per parte nostra, lei, signor Presidente del Consiglio, ha un mandato pieno a far valere le ragioni dell'Italia e dell'Europa (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, dei Popolari e democratici-l'Ulivo, dei Democratici-l'Ulivo, Comunista, dell'UDEUR, misto-Socialisti democratici italiani, misto-Verdi-l'Ulivo e misto-Rinnovamento italiano*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Sgarbi, al quale ricordo che ha due minuti a disposizione. Ne ha facoltà.

VITTORIO SGARBI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, le parole conclusive del Presidente D'Alema non possono che essere condivise da chi poi ha il destino ancora possibile di abitare il Parlamento italiano ed il Parlamento europeo e di verificare che quella miscela non delle razze ma dei pensieri e dello spirito rendono una la civiltà europea, la quale però è costituita come un mosaico di identità nazionali e locali. Proprio le recenti ipotesi che sono state avanzate, anche negli studi di storia dell'arte, sull'area padana come centro di grande civiltà (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*) ci inducono a tenere conto che l'Europa è grande perché fatta di identità che devono essere distinte in difesa della comune civiltà (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. Prendo atto che l'onorevole Bampo rinuncia ad intervenire a titolo personale in sede di dichiarazione di voto.

Sono così esaurite le dichiarazioni di voto.

Onorevole Rivolta, accetta l'invito del Presidente del Consiglio a ritirare la sua risoluzione?

DARIO RIVOLTA. Sì, signor Presidente, e chiedo di parlare per motivarne il ritiro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DARIO RIVOLTA. Signor Presidente, apprezzo il fatto che il Presidente del Consiglio condivida lo spirito della nostra risoluzione e confesso di essere un po' stupito per il suo invito al ritiro, dopo che, in particolare, questa mattina egli aveva chiesto a tutta l'Assemblea di ricevere un mandato, secondo le sue stesse parole, « a non accontentarsi di soluzioni modeste ». Mi sembrava, quindi, che il nostro documento potesse essere in questo spirito.

Desidero richiamare l'attenzione del Presidente del Consiglio sul fatto che non si chiede di dar vita ad una Assemblea costituente, ma di cercare il consenso degli altri paesi affinché si possa dar vita ad una Assemblea costituente. Comunque, signor Presidente del Consiglio, in separata sede, magari, mi spiegherà quale significato lei ha attribuito al termine giacobino abbinandolo ad una volontà federalista.

Al di là di questo, comunque, poiché apprezzo in maniera profonda, lo spirito unitario della risoluzione Berlinguer n. 6-00150, che da quanto emerso nelle dichiarazioni di voto, riceverà un ampio consenso, ritiro la mia risoluzione n. 6-00151 perché non voglio che quello spirito unitario e quel grande mandato che lei oggi riceverà vengano anche minimamente scalfiti da un voto non generalizzato (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e della Lega nord Padania*).

(Votazioni)

PRESIDENTE. Ricordo ai colleghi che sarà posta in votazione prima la risoluzione Bertinotti ed altri n. 6-00149 e poi la risoluzione Berlinguer ed altri n. 6-00150.

Avverto che il gruppo di Forza Italia ha chiesto la votazione nominale.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla risoluzione Bertinotti ed altri n. 6-00149, non accettata dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	507
Votanti	499
Astenuti	8
Maggioranza	250
Hanno votato sì	11
Hanno votato no.....	488.

(La Camera respinge – Vedi votazioni).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla risoluzione Berlinguer ed altri n. 6-00150, accettata dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	517
Votanti	513
Astenuti	4
Maggioranza	257
Hanno votato sì	501
Hanno votato no.....	12.

(La Camera approva – Vedi votazioni – Applausi).

TEODORO BUONTEMPO. Signor Presidente, per errore ho espresso un voto contrario, mentre avrei voluto votare a favore.

PRESIDENTE. La Presidenza ne prende atto.

Informativa urgente del Governo sui recenti episodi di violenza avvenuti a Bari, Rovigo e Agrigento (ore 19,15).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di un'informativa urgente del Governo sui recenti episodi di violenza avvenuti a Bari, Rovigo e Agrigento.

Dopo l'intervento del ministro dell'interno, potrà intervenire un deputato per gruppo per cinque minuti.

Ha facoltà di parlare il ministro dell'interno.

ENZO BIANCO, *Ministro dell'interno*. Signor Presidente, onorevoli deputati, nella mattinata di ieri, lunedì 27 novembre, si è svolta a Bari presso il palazzo della regione Puglia una manifestazione preannunciata dei cosiddetti comitati di base dei lavoratori socialmente utili in agitazione da circa due mesi per ottenere la proroga del loro rapporto di lavoro.

PRESIDENTE. Onorevole Mantovano la richiamo all'ordine. Onorevole Tatarella, si accomodi. Onorevole Urso, la richiamo all'ordine per la prima volta. Onorevole Gramazio, la richiamo all'ordine per la prima volta.

Colleghi, per cortesia accomodatevi.

ENZO BIANCO, *Ministro dell'interno*. Con apposita ordinanza il questore di Bari aveva predisposto un servizio d'ordine con l'impiego di venti elementi tra agenti del reparto mobile della polizia e carabinieri, oltre al personale del commissariato di pubblica sicurezza Carrasi e della Digos, sotto la direzione del dirigente del commissariato competente.

Alle ore 9 circa oltre 100 lavoratori provenienti da altre province della Puglia si sono concentrati sul marciapiede antistante gli ingressi della sede regionale, in quel momento senza creare intralcio alla circolazione stradale. Verso le 11 una ristretta delegazione veniva ricevuta dal vicepresidente della giunta regionale, cui veniva fatta richiesta di incontro con il presidente della regione, onorevole Fitto, a conclusione della seduta della giunta.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PIERLUIGI PETRINI (ORE 19,15)

ENZO BIANCO, *Ministro dell'interno*. I manifestanti sono rimasti in attesa. Attorno alle ore 16,30, conclusi i lavori della giunta, i manifestanti occupavano la sede stradale. Alle 16,40 l'assessore al bilancio usciva dalla porta principale, opportuna-

mente presidiata dalle forze dell'ordine, e veniva attorniato da alcuni manifestanti i quali, protestando ed inveendo, cercavano di trattenerlo ed insistevano in modo assai pressante perché il presidente li ricevesse.

Mentre l'assessore rientrava dallo stesso ingresso, il presidente Fitto, accompagnato da personale del commissariato e da alcuni dipendenti della regione, guardie giurate, usciva da un altro ingresso, presidiato dai carabinieri.

Il presidente Fitto veniva circondato insieme al personale della Digos e del reparto mobile, prontamente accorsi, da una trentina circa di manifestanti. Il presidente dichiarava espressamente — in modo assolutamente condivisibile, visto il clima di intimidazione del quale egli era oggetto — che in quelle condizioni, ovviamente, non intendeva riceverli. A questo punto alcuni dei manifestanti, a cui se ne aggiungevano altri che presiedevano le altre porte, spintonavano l'onorevole Fitto e il personale della polizia che lo tutelava e tentavano di aggredire il presidente, il quale, nonostante l'impegno del personale di polizia, che riusciva a respingerli, veniva colpito al viso.

Il questore di Bari, informato dell'accaduto, raggiungeva immediatamente il presidente nel suo ufficio. Il questore parlava quindi con i manifestanti per chiedere spiegazioni dell'accaduto e per cercare di calmare gli animi e nuovamente con il presidente Fitto, il quale gli manifestava l'intenzione di lasciare il palazzo della regione. A questo punto, scortato da personale della Digos ed accompagnato dallo stesso questore, il presidente Fitto usciva dall'ingresso principale e, protetto dal servizio delle forze dell'ordine, raggiungeva in auto la questura dove, rassicurato sulla predisposizione di opportuni servizi di scorta alla sua persona e di vigilanza all'abitazione, veniva accompagnato dalla Digos nella sua residenza.

Intorno alle 19,45 i manifestanti lasciavano il luogo antistante il palazzo della regione senza a quel punto creare ulteriori turbative. Il prefetto di Bari concordava sull'attuazione dei servizi predisposti

dall'onorevole Fitto ed indicava per oggi una riunione del comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica con la partecipazione dello stesso presidente Fitto, del procuratore generale e del procuratore della Repubblica.

È stato stabilito che il presidente della regione usufruirà di misure di vigilanza da parte della questura di Bari, a cui concorrerà personale delle altre questure competenti per località nelle quali il presidente si sposterà. È stato inoltre stabilito un servizio di vigilanza, presso l'abitazione del presidente, a cura dei carabinieri.

È stato effettuato un sopralluogo nel palazzo della regione per predisporre misure adeguate nelle circostanze in cui si dovessero ritenere condizioni preoccupanti per l'amministrazione regionale.

È stato identificato e denunciato il manifestante che ha colpito il presidente. Sono stati acquisiti dalla RAI e dalle emittenti private i filmati dell'episodio allo scopo di individuare e denunciare i responsabili. Sono stati inoltre avviati gli opportuni contatti con le unità Digos presso le questure delle città da cui sono partiti i manifestanti affinché concorrano nelle investigazioni tese all'identificazione dei partecipanti alla manifestazione.

In occasione dell'episodio, la presenza delle forze di polizia era ben visibile e la loro azione è stata efficace: quattro poliziotti ed una guardia giurata della regione hanno riportato lesioni mentre scortavano il presidente Fitto.

Anche in presenza di tensioni sociali acute, come quelle che riguardano i lavoratori socialmente utili, non consentirò in alcun modo ed ad alcuno che dalla protesta civile si passi alla violenza, all'intimidazione, alla sopraffazione.

Io stesso questa mattina ho più volte preso contatti con il presidente della regione Puglia, onorevole Fitto, al quale ho manifestato il sentimento di vicinanza da parte del Presidente della Repubblica che, come sapete, è in visita in Russia e che avevo informato dell'accaduto. Il presidente della regione Puglia mi ha confermato che l'azione posta in essere dalle forze di polizia era assolutamente ade-

guata a quella che sembrava una manifestazione abbastanza di routine che si era svolta davanti alla sede della regione Puglia; però mi ha parlato con viva preoccupazione della situazione sociale che anche in quella regione, come in altre (per esempio in Campania e in Sicilia), desta vive preoccupazioni. Il presidente della regione mi ha anche manifestato che negli ultimi mesi, dall'elezione diretta del presidente della regione, quest'ultima sembra essere diventata un ulteriore bersaglio o comunque oggetto delle più svariate iniziative di protesta.

Nei prossimi giorni incontrerò personalmente il presidente della regione Puglia e insieme con lui esamineremo le preoccupazioni delle quali mi ha informato telefonicamente.

Passando all'altra vicenda sulla quale mi è stata chiesta l'informativa, che si riferisce ad un episodio che si è verificato sabato 25 novembre a Rovigo, posso confermare che nella serata del 25 novembre, circa venti giovani dell'area di autonomia operaia aderenti al centro sociale occupato Semir, con uno striscione recante le parole «Fasci carogne», aggrediva alcuni giovani di Alleanza nazionale che avevano allestito presso la piazza Garibaldi di Rovigo un tavolo per la raccolta di firme volta alla sottoscrizione di una petizione per l'abolizione dei libri di testo obbligatori.

Il gruppo si scontrava con i giovani di Alleanza nazionale addetti alla raccolta delle firme e danneggiava il tavolo ed il portamanifesti.

Grazie al pronto intervento del personale della questura, il gruppo degli aderenti al centro sociale si dava alla fuga, lanciando alcuni petardi. Nella circostanza il presidente di Azione giovani riportava un trauma all'occhio destro e, dopo una prima visita al pronto soccorso dell'ospedale civile, veniva ricoverato in osservazione con una prognosi di dieci giorni. Il predetto si è riservato di formalizzare querela nei confronti degli autori dell'aggressione.

I primi accertamenti effettuati dal personale della Digos della questura di Ro-

vigo hanno permesso di individuare al momento quali responsabili dell'aggressione alcuni attivisti del centro sociale Semir...

FABIO CALZAVARA. Voi li coprite!

ENZO BIANCO, *Ministro dell'interno*. ...che in data odierna sono stati deferiti all'autorità giudiziaria per i reati di cui agli articoli 635, 610, 655 e 703 del codice penale.

Sono comunque in corso ulteriori indagini per individuare altri eventuali responsabili dell'aggressione. È stata disposta l'intensificazione delle misure di prevenzione e di vigilanza. Il Governo censura senza alcuna giustificazione il comportamento di quanti non sono in grado di esprimere il proprio dissenso in modo pacifico e conforme alle leggi e allo spirito di un ordinamento democratico. Ho dato ogni opportuna disposizione per evitare il ripetersi di atti che possano nuocere al libero confronto di idee.

Per quanto riguarda il terzo episodio, sul quale sono state chieste notizie, desidero informare la Camera dei deputati che nella notte tra il 24 e il 25 novembre, ad Agrigento, ignoti hanno incendiato l'autovettura di proprietà ed uso del sindaco di Porto Empedocle, Orazio Guarraci, aderente al partito dei Democratici di sinistra. Nelle vicinanze dell'autovettura, personale della locale questura ha sequestrato un contenitori di liquido presumibilmente infiammabile, tre cartucce calibro 38 e un mazzo di fiori legato con un filo di ferro.

Il Guarraci è stato già vittima di atti intimidatori: in particolare, nel febbraio scorso, dinanzi all'ingresso degli uffici comunali erano stati rinvenuti una lepre sventrata e un proiettile e qualche giorno dopo era pervenuta, sull'utenza del gabinetto del sindaco, una telefonata minatoria al suo indirizzo. Nel mese di marzo era stata distrutta, in un attentato incendiario a Porto Empedocle, l'autovettura di Alfonso Cusumano, commercialista e consulente esterno del sindaco per l'esecuzione del patto territoriale Empedocle. Il

23 febbraio 2000, il comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza dispose la misura della vigilanza radiocollegata all'abitazione del sindaco e al palazzo comunale di Porto Empedocle.

In ordine a questi atti di intimidazione, le indagini dirette dalla procura della Repubblica di Agrigento non hanno finora consentito l'individuazione degli autori, né di inquadrali in un contesto preciso di criminalità organizzata. Non si esclude, naturalmente, che questi atti possano essere considerati come singoli atti o collegati a provvedimenti adottati dal Guarraci nella sua qualità di sindaco. Va però segnalato che Porto Empedocle è il comune capofila del cosiddetto patto territoriale Empedocle, strumento di programmazione cofinanziato dall'Unione europea con i fondi di Agenda 2000, che consentono l'avvio di nuove attività economiche nei territori aderenti al patto (i comuni di Porto Empedocle, Montallegro, Raffadali, Santa Elisabetta e Joppolo e la provincia di Agrigento). Il sindaco di Porto Empedocle è responsabile della gestione delle pratiche connesse all'attuazione del patto.

Appare presumibile, vista la zona di cui si tratta, che l'ipotesi di patto possa aver suscitato, da parte anche della criminalità organizzata, atti di reazione; pertanto, le indagini proseguono anche e principalmente nello sforzo di individuare una intimidazione (che ovviamente sarebbe molto grave) nei confronti di quella amministrazione per una iniziativa che, invece, valutiamo come importante ed intendiamo tutelare in ogni modo (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, dei Popolari e democratici-l'Ulivo, dei Democratici-l'Ulivo, Comunista, dell'UDEUR, misto-Verdi-l'Ulivo, misto-Socialisti democratici italiani e misto-Federalisti liberaldemocratici repubblicani*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Donato Bruno. Ne ha facoltà.

DONATO BRUNO. Signor Presidente, vorrei associarmi a quanto detto dal presidente Pisanu stamattina ed esprimere la sincera e sentita solidarietà al presi-

dente Fitto, all'assessore Rocco Palese e all'istituzione regionale tutta. Ieri, come abbiamo testé udito dal ministro dell'interno, circa cento lavoratori socialmente utili manifestavano dinanzi alla sede della regione Puglia. Il ministro, però, ha omesso di dire che manifestavano con le bandiere rosse. Dalle ore 10 alle ore 16,30, il clima certamente caldo è diventato via via — con il trascorrere delle ore — incandescente. Il presidente Fitto è uscito dalla sede senza una pur minima protezione da parte delle Forze dell'ordine. Il ministro ha omesso di ricordare che sotto la sede della regione vi è un centro di polizia (o dei carabinieri) la cui porta è attigua all'ingresso della regione Puglia. Quindi, vi era il numero di addetti che normalmente è presente alla regione, perché lì lavorano: non vi era, insomma, una particolare attenzione per ciò che stava avvenendo dalla mattina. Come dicevo, allora, non vi è stato un minimo di protezione da parte delle forze dell'ordine ed il presidente Fitto è stato avvicinato, spintonato, picchiato, aggredito: schiaffi e pugni non hanno colpito soltanto il presidente Fitto, ma tutta la collettività che opera per la soluzione dei problemi e che si riconosce nelle istituzioni.

L'episodio, quindi, è grave ed è conseguenza di un altro grave problema. I lavoratori socialmente utili sono un mostro creato e cresciuto dai governi di centrosinistra che si sono fino ad oggi succeduti e che ora viene scaricato sulle regioni: anche questo è un problema sul quale certamente non il ministro dell'interno, ma altri membri della compagine governativa saranno chiamati a rispondere.

Vedo, quindi, nei fatti sopra enunziati due concorrenti tipi di responsabilità: quella del Governo per l'omissiva gestione dei lavoratori socialmente utili e quella dei responsabili delle forze dell'ordine che per incuria, forse per sottovalutazione, o per negligenza, non hanno compreso quello che poteva avvenire ed è avvenuto. La nostra posizione è volta a non alimentare lo scontro e questo deve essere l'impegno di tutte le forze politiche, ma

l'esistenza di piccoli focolai, purtroppo, mi porta a non essere ottimista: i fatti compiuti dai militanti di Azione giovani in provincia di Rovigo, già ricordati dal ministro; le violenze nella sede veneta della Lega; l'incendio dell'automobile del sindaco di Porto Empedocle; l'episodio di ieri, che stiamo commentando; l'interruzione, avvenuta oggi a Genova, della conferenza stampa degli onorevoli Giovanardi e Gasparri. Anche quest'ultimo mi sembra un episodio abbastanza grave.

Per quanto riguarda lei, signor ministro, esprimo una raccomandazione: ci troviamo in piena campagna elettorale, la dialettica e lo scontro si stanno facendo duri, lei dovrebbe vigilare, prevenire, porre attenzione soprattutto al Mezzogiorno, dove la disoccupazione, giovanile e non, ha raggiunto livelli insostenibili. Non illuda, il Governo centrale, le classi bisognose. A ciò si aggiunge, sempre per il Mezzogiorno, il problema dell'immigrazione, quello della microcriminalità e della macrocriminalità, quelli del contrabbando, della droga e della prostituzione, tutti argomenti abbastanza seri. Il fuoco, quindi, si cela sotto la cenere ed è pronto a divampare. Tutti devono svolgere con impegno i loro compiti. Questa volta in Puglia ciò non è avvenuto: sta a lei accertare le responsabilità che a noi sembrano esistere; passare sopra un fatto di questa gravità può essere il seme per la crescita di altri simili episodi. Se non si procederà alla ricerca delle responsabilità, soprattutto per ciò che di grave in seguito potrà accadere, ricordi che lei verrà chiamato a rispondere davanti all'intero paese, certamente non da solo, ma questa volta unitamente all'intera compagine governativa (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Per accordi intervenuti con la Presidenza, in via del tutto eccezionale, per il gruppo di Alleanza nazionale interverranno due oratori, dividendosi il tempo.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Taretella. Ne ha facoltà.

SALVATORE TATARELLA. Signor ministro, abbiamo ascoltato la sua relazione notarile, quasi un rapporto di polizia, di fronte ad un fatto che è di assoluta eccezionale gravità e che non ha precedenti nella storia della Repubblica. Di contestazioni ad esponenti politici ne abbiamo avute tante e ne avremo ancora tante, ma non era mai accaduto in Italia ciò che è avvenuto a Bari, ossia che la più alta autorità istituzionale della regione sia stata circondata, colpita, picchiata e minacciata. Di fronte ad un fatto così grave, noi avremmo voluto che un ministro dell'interno, un rappresentante del Governo, un uomo che è stato sindaco, assumesse un atteggiamento più fermo di condanna. Ciò che è accaduto a Bari, signor ministro, si inquadra in un situazione allarmante che viene tenuta in scarsa considerazione dal Governo e dal Ministero dell'interno.

Ricordiamo anche gli episodi di Rovigo e di Napoli. A Napoli mercoledì scorso, senza che in quest'aula sia accaduto nulla, la federazione provinciale di Alleanza nazionale è stata occupata e danneggiata da scalmanati che vengono definiti « disoccupati organizzati ». Il capogruppo di Alleanza nazionale in consiglio comunale, Pietro Diodato, è stato aggredito e malmenato nella sala del gruppo consiliare al comune. L'onorevole Italo Bocchino, un parlamentare in carica, è stato aggredito a Napoli: l'aggressione non ha avuto conseguenze più gravi grazie al servizio d'ordine della Polizia di Stato. L'episodio verificatosi oggi a Genova è ancora più grave.

Questa mattina a Bari sfilavano cortei organizzati che gridavano esattamente: « Fitto sei il primo della lista. Storace boia, Fitto la sua troia » — scusate il termine, ma è così — e ancora: « Fitto, stiamo arrivando; Fitto, stiamo arrivando ». Questa è una situazione di gravità assoluta nei confronti della quale il Governo non fa nulla e la sinistra tace.

Ho ascoltato le dichiarazioni dell'onorevole Veltroni che ha espresso la sua solidarietà all'onorevole Fitto: lo ringrazio per questa sua solidarietà, ma vorrei

ricordargli che le bandiere che sventolavano a Bari questa mattina e che sono state fatte sventolare in altre manifestazioni nel resto d'Italia sono, purtroppo, le bandiere ancora rosse dei DS.

MAURO GUERRA. Non sono dei DS! Sono solamente rosse: stiamo attenti!

SALVATORE TATARELLA. Sono le bandiere rosse dei DS!

ANTONIO LEONE. Rosse sono, poi vedete di chi!

LUIGI OLIVIERI. Non c'era la scritta DS: mettili gli occhiali!

SALVATORE TATARELLA. Cari amici, alle parole bisogna far seguire i fatti e tutti, in quest'aula e fuori di essa, dobbiamo adoperarci per placare il clima di tensione che sta crescendo paurosamente e rispetto al quale non state facendo nulla (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Selva. Ne ha facoltà.

GUSTAVO SELVA. Signor ministro, se mi ascolta mi fa una cortesia.

Signor Presidente, l'episodio verificatosi nella piazza principale di Rovigo è di una gravità estrema. Bisogna prima analizzare i fatti. Alcuni giovani stavano facendo sottoscrivere il volantino che dice: « Per una cultura libera guardati dall'uomo di un solo libro » — citazione di San Tommaso d'Aquino — « Contro la faziosità dei libri di testo lanciamo un appello alla società per sostenere la libertà di scelta ed il pluralismo dell'istruzione. Contro ogni egemonia culturale, contro le subdole speculazioni editoriali e le farse delle nuove edizioni rivedute e corrette lanciamo un appello per garantire a tutti il diritto allo studio. Per tutto questo chiediamo l'abolizione del libro di testo obbligatorio ».

Si può condividere o meno il contenuto di questo volantino, ma cosa c'è di vio-

lento in tutto questo tale da giustificare l'aggressione di cinque giovani che stavano raccogliendo firme da parte di venti persone, come ha riferito lei, che indossavano caschi, che avevano petardi e qualcuno anche qualche bastone? Lei si è preoccupato di dire che la polizia è intervenuta prontamente: siccome nel mio mestiere ho fatto il cronista, mi sono informato e la polizia, in una città come Rovigo, che non è grande come Tokio, Roma o Napoli, è intervenuta, in pieno centro, dopo venti minuti. Non so se lei sia in grado di smentire questo dato.

Quanto allo stato di salute del giovane che è stato colpito e che è ancora ricoverato, posso dire che è molto più preoccupante dei dieci giorni di prognosi che gli sono stati riconosciuti, tant'è che — lo ripeto, essendo stato cronista mi sono informato — non è ancora esclusa la possibilità che debba essere sottoposto ad intervento chirurgico.

Questi sono i fatti, signor ministro. Lei è venuto in quest'aula — mi dispiace di doverglielo ricordare — quando ci fu la finta aggressione al professor Marsiglia e ha riferito notizie molto più precise ed usato accenti molto più irati nella valutazione di quella vicenda.

Tutto ciò è accaduto in Veneto dove, da anni, scorrazzano, da Mestre a Padova, da Vicenza a Venezia e Marghera, i giovani dei centri sociali. Questa volta siete stati voi ad identificare il responsabile, i responsabili di radio Sherwood, di queste trasmissioni radiofoniche e televisive che propagano la violenza, l'attacco, le lezioni da impartire ai fascisti, ai razzisti e via dicendo.

Signor ministro, le chiediamo che lei usi gli stessi accenti e che provveda nello stesso modo non tanto per andare contro i finti attentati ma contro gli attentati che invece avvengono ai danni di giovani che stanno democraticamente presentando ai cittadini una mozione da firmare. Credo che questa volta le sue parole siano state davvero molto al di sotto del necessario.

Naturalmente esprimo tutta la mia solidarietà al presidente Fitto, condividendo tutto quanto è stato detto in questa

sede. Signor ministro, ponga attenzione in modo particolare al fatto che i centri sociali del Veneto costituiscono un pericolo per la libertà, per il sistema democratico e per il diritto di protestare (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale, della Lega nord Padania e misto-CDU*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Fontanini. Ne ha facoltà.

PIETRO FONTANINI. Signor ministro, c'è un parallelismo molto stretto che collega i centri sociali ai cosiddetti lavoratori socialmente utili organizzati. All'interno di queste due organizzazioni troviamo qualcosa di preoccupante e di molto pericoloso: in Puglia un intervento brutale nei confronti della massima espressione del governo locale, il presidente della regione; a Rovigo un altro intervento violento nei confronti di coloro che vogliono manifestare liberamente!

Signor ministro, vorrei ricordarle che tempo fa il nostro movimento è stato oggetto di un attentato compiuto nel centro di Venezia dai centri sociali. Questo attentato è stato rivendicato dal rappresentante dei centri sociali di Padova, il quale ha candidamente detto che è giusto colpire le sedi della Lega, perché la Lega è un partito antidemocratico. Ebbene, signor ministro, questa persona ha avuto gli onori della cronaca; è stato ascoltato dai giornalisti e le sue dichiarazioni sono state pubblicate. Assistiamo ancora a violenze perpetrate da questi centri sociali!

Vorremmo che il Governo facesse finalmente qualcosa nei confronti di questi signori, che fosse più determinato nell'impedire loro di turbare la vita politica e soprattutto l'azione di quei movimenti che pacificamente raccolgono per proposte di legge d'iniziativa popolare da presentare al Parlamento.

Signor ministro, non possiamo accettare questa situazione perché la cronaca è piena di questi avvenimenti. Siamo stanchi! Vorremmo che la polizia, che lei dirige, fosse più determinata nel fermare questi scalmanati, nel dare più sicurezza

ai cittadini e nell'assicurare soprattutto alle forze politiche di opposizione maggiore serenità per il loro operato. Ma perché siamo preoccupati? Perché questi episodi sono diventati troppo numerosi. Vorremmo che il Governo facesse qualcosa di più preciso e comunque tale da dare maggiore serenità — lo ripeto — ai movimenti di opposizione (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Bonito. Ne ha facoltà.

FRANCESCO BONITO. Signor Presidente, signor ministro dell'interno, onorevoli colleghi, la mia parte politica non può che condividere le valutazioni del Governo circa i fatti gravissimi dei quali nostro malgrado ci stiamo occupando.

La violenza contro chiunque è portata, comunque espressa, per qualsivoglia ragione, motivo o idea cagionata, va rifiutata, perseguita, contrastata e condannata.

La convivenza, il libero dispiegarsi della vita sociale della collettività hanno in essa un nemico mortale. Questo comune sentire, che appunto perché tale appartiene a tutti noi, uomini e donne di questo Parlamento — checché se ne dica! —, e questi principi, fondamento di ogni società che voglia pacificamente progredire, rilevano ancora di più allorché facciamo riferimento al libero svolgersi della vita politica, della vita democratica, non fosse altro perché esse sono almeno per il nostro paese una conquista recente, una conquista del nostro tempo. È gravissimo, odioso ed insopportabile che un rappresentante delle istituzioni, un'importante espressione del governo regionale, la più alta rappresentanza politica di una regione, debba subire ciò che ha subito il presidente Fitto, al quale esprimiamo sincera solidarietà umana e politica. È gravissimo, odioso ed insopportabile che il primo cittadino di una nostra municipalità debba vedere incendiata e distrutta la sua autovettura da parte di chi osteggia le sue idee, i modi del suo governo locale, le sue scelte amministrative. È gravissimo, odioso ed insopportabile che alcuni gio-

vani subiscano una proditoria aggressione mentre esercitano il fondamentale diritto di diffondere le loro idee. Anche a quel sindaco e a quei giovani esprimiamo sincera solidarietà.

Tuttavia la solidarietà, ancorché doverosa e necessaria, non può esaurire il nostro compito. Altro ci impone la nostra responsabilità di rappresentanti del popolo, di custodi della nostra democrazia. Abbiamo il dovere di comprendere le ragioni del verificarsi di episodi così negativi e pericolosi; abbiamo il dovere di proporre rimedi ed interventi; abbiamo il dovere di denunciare omissioni, colpe e, se sussistenti, collusioni e collateralismi.

Quanto alle prime, certo vi è l'amara considerazione che la cultura della democrazia, del rispetto e della tolleranza non è ancora patrimonio universale e maggiori dovrebbero essere i nostri sforzi — quelli della politica, intendo — affinché gli esempi che noi diamo, le parole che noi pronunciamo, le prassi istituzionali che noi adottiamo siano del tutto coerenti con le ragioni della democrazia, con l'esigenza del libero e rispettoso confronto delle idee, con la necessità di imporre il rispetto della persona, sempre, ovunque e comunque.

Quanto ai rimedi ed agli interventi, credo siano necessarie più efficaci azioni di tutela e difesa di quanti operano per la cura di pubblici interessi, soprattutto là dove, signor ministro, come nella realtà meridionale, tali cure attengono a situazioni di disagio sociale grave e diffuso. Peraltro ogni sforzo va profuso perché il senso delle regole, la cultura delle regole, il sentimento del rispetto verso la persona si diffondano, attecchiscano nelle coscienze ed in esse si radichino con forza inestirpabile.

Quanto infine al dovere di denuncia, alle indicazioni di colpe e di omissioni, massimi devono essere ad ogni livello il senso di responsabilità, la volontà di collaborazione con le istituzioni, la trasparenza dell'agire pubblico così come di quello privato. Dovrebbe comunque unirci la consapevolezza che tale questione ci coinvolge tutti e ci richiama alle nostre responsabilità; ciò che è accaduto nelle

ore passate, gli episodi odiosi di cui ci occupiamo, riguardano persone, gruppi e parti politiche che investono da una parte all'altra gli schieramenti presenti nel nostro Parlamento e ciò pone in evidenza, con nettezza e chiarezza, di cui peraltro non dovremmo aver bisogno, che vi è un interesse comune, una comune esigenza di difesa dei nostri concittadini, delle nostre istituzioni, direi, senza retorica, della nostra libertà.

Signor ministro, sento la difficoltà di esprimere valutazioni di maggiore, ovvero più attenuata gravità, rispetto a fatti che esprimono violenza. Ciò non di meno nei contesti, pur tutti esecrabili, che qui evochiamo, l'aggressione consumata contro il presidente della mia regione Fitto credo debba avere anche in questo dibattito una sua centralità ed una maggiore considerazione. Accadimenti di tale natura e con le caratteristiche che ci sono state rese note non si erano mai verificati prima nel nostro paese, che pur di pagine violente ne ha purtroppo conosciute molte; mai un rappresentante così importante della nostra vita politica e democratica aveva subito la violenza fisica portata da persone qualunque al di fuori di attentati premeditati.

Le chiediamo dunque con forza gli atti che le competono come ministro dell'interno: si accertino le responsabilità, non solo quelle evidenti degli autori del misfatto, ma anche quelle di quanti avevano doveri istituzionali di controllo e di prevenzione. Lo si faccia immediatamente, senza indugio alcuno e con la massima decisione. Noi abbiamo fiducia in lei e le chiediamo di non deluderci. Tutto il resto, comprese le accuse stupide alle bandiere che si assumono essere le nostre bandiere, alimenta la violenza verbale e fisica,...

SALVATORE TATARELLA. È la verità!

FRANCESCO BONITO. ...è indegno di quest'aula e delle nostre funzioni, che pure sono altissime, e noi lo respingiamo con sdegno perché — ci consenta, signor ministro, e ci consentano i colleghi — questa è una questione troppo seria (*Ap-*

plausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e misto-Rifondazione comunista-progressisti).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Tassone. Ne ha facoltà.

MARIO TASSONE. Signor Presidente, signor ministro dell'interno, ho ascoltato il suo « rapporto » sulle vicende oggi alla nostra attenzione. Abbiamo parlato poc'anzi in quest'aula di Europa, di libertà, di democrazia, di valori dell'uomo e della persona umana, di difesa della dignità della persona umana: questi fatti, ovviamente, sono un *vulnus* rispetto a tali valori, a tali principi fondamentali. Non vi è dubbio che episodi di violenza e di intolleranza rappresentano una sconfitta per tutti, non per una parte o per un'altra. Ecco perché noi avremmo preferito, signor ministro, che lei avesse una visione molto più complessiva di queste vicende, affinché esse non venissero confinate come semplici episodi da circoscrivere e, ovviamente, da limitare. Si tratta, invece, di fatti gravi che destano in noi una grande preoccupazione.

L'episodio che riguarda Fitto, il bravo presidente della regione Puglia, quello dei giovani di Rovigo e quello che interessa il sindaco di Porto Empedocle richiamano tanti altri episodi che hanno interessato molti sindaci ed amministratori; in particolare, desidero ricordare l'episodio che ha avuto come vittima il candidato di Siculiana, di Agrigento. Lo ripeto, si tratta di episodi gravissimi, drammatici.

Lei, signor ministro, si è soffermato molto sulla vicenda di Fitto, del presidente della regione Puglia. Volevo dire a lei e al sottosegretario per l'interno, che le sta vicino (così possiamo sentirci qualche volta)... Posso?

ENZO BIANCO, *Ministro dell'interno*. Sto ascoltando!

MARIO TASSONE. Non volevo disturbarla, ovviamente; sono rispettoso e comprensivo perché sono amico personale del sottosegretario.

Signor ministro, non credo le sia sfuggita la vicenda — ne ha parlato molto — del presidente della regione Puglia. Ci troviamo di fronte ai lavoratori socialmente utili: credo che tale situazione derivi anche da provvedimenti legislativi che hanno lacerato profondamente una certa realtà e che hanno creato aspettative. Si è trattato di provvedimenti sbagliati; lo avevamo detto ed avevamo anche previsto alcune situazioni che si stanno verificando, non soltanto in Puglia ma in tante altre regioni del Mezzogiorno.

Lei — concludo, signor Presidente — ha trattato quanto è avvenuto come se si trattasse di episodi: non si tratta di episodi ma di malesseri profondi che attraversano il Mezzogiorno d'Italia ed il nostro paese. Mi auguro che vi saranno occasioni, da parte del Governo, per fronteggiare seriamente la situazione attraverso una valutazione molto più serena e completa (*Applausi dei deputati del gruppo misto-CDU*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Testa. Ne ha facoltà.

LUCIO TESTA. Signor Presidente, signor ministro, le sue dichiarazioni e l'illustrazione dei fatti da lei resa confermano, qualora ve ne fosse bisogno, che nessuna giustificazione alla violenza, in nessuno dei tre episodi che stiamo esaminando in questo momento, può essere offerta, né in qualche modo sottintesa da alcuna forza politica presente in Parlamento. Chi voglia ricorrere a metodi, sistemi e mezzi di violenza non può ritenere di trovare in qualche modo cittadinanza all'interno di questo Parlamento, nell'opinione pubblica o in tutti quei cittadini che ancora mantengono salda la convinzione democratica che la discussione, l'esame, la valutazione e il dibattito di qualunque problema — sia nello spessore della sua gravità che nelle attese di alcuni gruppi di cittadini — debbano essere risolti diversamente!

Onorevoli colleghi, è ugualmente chiaro che nessun addebito può essere mosso né al Governo né, tanto meno, alle forze

dell'ordine che hanno operato sul territorio. La loro tempestività, il fatto di essersi impegnati — soprattutto per i fatti di Bari — con precedenti controlli e con attività di contrasto pieno nei confronti di quegli « animosi » e soprattutto l'impossibilità di etichettare politicamente questi eventi danno la tranquillità, precludono ogni eventuale strumentalizzazione e valutazione politica sul merito; e se vi fosse, noi la respingeremmo perché fuori luogo, senza giustificazione e perché non supportata da alcun argomento di merito!

L'episodio di Bari, che si presenta con una notevole gravità rispetto anche agli altri due avvenimenti, ha visto coinvolti i lavoratori socialmente utili. Da parte di alcuni colleghi dell'opposizione ho sentito esprimere valutazioni e fare generalizzazioni rispetto a questa categoria di lavoratori: si tratta di alcune decine di migliaia di lavoratori che si sono trovati — non per loro volontà — in situazioni avverse rispetto alla questione del posto di lavoro. Rispetto a questi lavoratori, il Governo e il Parlamento sono intervenuti nel corso di più legislature attraverso una serie di provvedimenti e, da ultimo, attraverso quel decreto-legge che l'esecutivo ha predisposto in questi giorni, per lenire in qualche modo una situazione come quella.

Poiché ho riscontrato personalmente e positivamente che tanti lavoratori socialmente utili svolgono sul territorio un'attività di servizio positiva a favore degli enti locali, piccoli e grandi, respingo ogni generalizzazione nei loro confronti!

La frequente costituzione in cooperative di questi lavoratori ed il voler offrire servizi che altrimenti i comuni e gli enti locali non potrebbero garantire inducono ad esprimere un giudizio — nella quasi totalità dei casi — non di condanna, né tanto meno negativo nei confronti di questi lavoratori e, di conseguenza, dei provvedimenti che ancora oggi alimentano una speranza in questi lavoratori: quella di poter essere reinseriti in qualche modo nel mondo del lavoro!

Ma da questo a ritenere che tali ragioni di speranza di trovare un lavoro

possano essere espresse con aggressioni nei confronti di chi, eletto dal popolo, è stato chiamato a guidare la politica regionale, molto ce ne passa! Non è quindi questione, onorevoli colleghi, di bandiere, ma di una malintesa, male interpretata e qualche volta forse malcoltivata interpretazione di diritti, di attese e di speranze, che noi non avalliamo in alcun modo, pur chiedendo che non vengano strumentalizzati apertamente — come purtroppo si è verificato questa sera — in considerazione del momento, del fatto che vi erano alcune bandiere e che si adornassero di etichette politiche che non riguardano le forze politiche presenti in questo Parlamento.

BENITO PAOLONE. Ma cosa dici? È indegno!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Sinisi. Ne ha facoltà.

GIANNICOLA SINISI. Signor Presidente, signor ministro dell'interno, non c'è alcuna giustificazione — si è detto — che possa essere addotta per mitigare la responsabilità di chi esercita la violenza in qualsiasi forma, tanto più se chi la esercita lo fa nei confronti di istituzioni e di organismi democratici elettivi. Avendo combattuto civilmente in una campagna elettorale contro lo schieramento guidato dal presidente Fitto, ho una ragione in più per esprimere la mia personale solidarietà e quella del gruppo popolare a cui appartengo non solo a lui, ma anche al vicepresidente Palese e, se mi permette, alla Puglia, le cui immagini nella giornata di ieri e anche stamattina ne sono uscite certamente lese nella loro dignità. Infatti, uno schiaffo al presidente è uno schiaffo a ciascuno dei cittadini che compongono quella popolazione, la nostra popolazione, la popolazione a cui appartengo. Ciò non toglie che un problema dei lavoratori socialmente utili impiegati nei servizi forestali rimane e che sono certo che la regione Puglia troverà la fermezza, la freddezza e il senso di responsabilità di affrontarlo a prescindere dagli accadi-

menti per dare così una risposta civile, istituzionale e alta alla disperazione dei disoccupati e delle loro famiglie. Non posso però trascurare alcuni commenti che vi sono stati sull'accadimento.

In primo luogo, vi è stata la contestazione dell'efficacia dell'operato delle forze dell'ordine, che avrebbero sottovalutato la situazione.

Signor ministro, non ho motivi di dubitare, per molte ragioni, dell'operosità delle forze dell'ordine in Italia e tantomeno nella regione Puglia, ma voglio solo ricordarle alcune questioni che forse la potranno aiutare nello svolgere serenamente e liberamente le valutazioni che lei è chiamato a fare in ordine all'operato delle forze di polizia. Voglio ricordare che, purtroppo, in Puglia la presenza di manifestanti sotto il palazzo regionale è diventata quasi un arredo urbano. Manifestanti stazionano lì per molte ragioni e, fortunatamente, fino ad oggi hanno manifestato pacificamente. Oggi, la situazione è cambiata. Parimenti, voglio ricordare che quell'edificio pubblico è difficilmente difendibile perché è un condominio, quindi varrà la pena che qualcuno provveda a trasformarlo in un edificio dignitoso. Questo lo dico solo per comprendere le condizioni in cui le forze di polizia hanno operato e che la sottovalutazione — se vi è stata — è stata il frutto di una consolidata abitudine, che mi auguro oggi venga meno. Quello che vorrei aggiungere, sempre sui commenti che vi sono stati, signor ministro, affronta tutte le questioni di cui lei ha parlato e riguarda la proposizione e la proposta di un civile confronto nella prossima campagna elettorale. Mi permetto di sottolineare che forse noi dobbiamo fare in modo che ci sia, ogni giorno, un confronto civile e non preoccuparci soltanto della campagna elettorale. Questo significa condividere alcune premesse, significa condividere alcune preoccupazioni, significa che un atto di intimidazione nei confronti del sindaco di Porto Empedocle, un atto di intimidazione nei confronti di manifestanti di Alleanza nazionale e un atto gravissimo di intimidazione e di violenza nei confronti

di una istituzione regionale, devono essere comunque ritenuti atti di violenza che, in quanto tali, non hanno un colore, non vanno coniugati con un colore e vanno condannati sempre e comunque.

Ogni distinzione che si voglia fare in ragione della violenza stessa, o dei destinatari della violenza, introduce un elemento equivoco nel nostro dibattito: non vi sono distinzioni possibili, la violenza non può essere distinta a seconda di chi la esercita e neanche sulla base della qualità personale della vittima. Mi si permetta di ricordare i molti episodi di intimidazione e di violenza avvenuti, e, in particolare, un episodio che colpì profondamente la Puglia qualche anno fa: l'omicidio del sindaco di Molfetta, che usciva dal comune e venne colpito sulle scale; un uomo che aveva soltanto il torto di aver fatto fino in fondo il proprio dovere.

Dobbiamo ispirarci, proprio nello scegliere un civile confronto quotidiano, condividendo le regole e i principi, a tutti coloro che sono stati vittima di questi atti, perché con la memoria che si rivolge al passato ma che guarda al nostro futuro potremo crescere in un paese più libero e costruire istituzioni democratiche più salde (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, estraggo dalle comunicazioni del ministro dell'interno il senso generale che mi pare collegare i tre episodi, sia pure molto diversi l'uno dall'altro, di cui stiamo discutendo: protesta civile sì, violenza e sopraffazione no. Su tale base, esprimo la solidarietà dei Verdi a Raffaele Fitto, presidente della regione Puglia, a Rocco Palese, assessore al bilancio della stessa regione, che sono stati oggetto di un'aggressione a Bari, al rappresentante di Azione giovani che è stato aggredito a Rovigo, al sindaco DS di Porto Empedocle, Orazio Guarraci, che è stato vittima di una grave intimidazione ad Agrigento, come in questa stessa aula, qualche settimana fa, avevo espresso la nostra soli-

darietà, al di là di tutte le differenze ed i contrasti politici, alla Lega nord per l'aggressione alla loro sede di Venezia.

Questo è ciò che va detto prima di tutto e soprattutto. Non vi è ombra di dubbio che di questi episodi, che sono tutti gravi, il più grave appaia, anche sotto il profilo istituzionale, che molti colleghi hanno sottolineato, quello che è avvenuto a Bari. Mi pare che il ministro abbia riferito che, parlando oggi con il presidente Fitto, questi gli abbia detto che, da quando vi è l'elezione diretta dei presidenti delle regioni, più che per il passato, le regioni sono diventate un punto di riferimento anche conflittuale. Una volta, specialmente al sud ma non soltanto, il punto di riferimento erano i comuni: molti decenni fa, i comuni venivano addirittura assaltati e bruciati, comunque erano visti come il punto di riferimento del potere locale, mentre oggi le regioni hanno assunto, ahimè, anche sotto questo profilo, una visibilità istituzionale maggiore. Anche questo, forse, spiega il fenomeno cui si riferiva poco fa il collega Sinisi della permanenza di gruppi di protesta, del verificarsi di conflitti, sotto l'edificio sede della regione Puglia, fenomeno che può manifestarsi anche in altre regioni.

Vedo che è ancora presente in aula l'amico e collega Presidente Biondi, che da questo punto di vista mi capirà: a lui vorrei dire che, nel denunciare fortemente e fermamente quello che è avvenuto, dobbiamo stare attenti a non venir meno ad un principio costituzionale, che vale anche in questo caso come in qualunque altro: la responsabilità penale è personale. Quindi, se vi è stato come vi è stato chi ha aggredito, chi ha colpito, chi ha provocato lesioni, costui deve essere individuato e mi pare che in due dei tre casi l'individuazione dei responsabili sia già avvenuta o stia per avvenire in modo completo: i responsabili, ovviamente, devono essere chiamati a rispondere penalmente delle loro azioni, ma non si deve (perché sarebbe un gravissimo errore, già compiuto a volte in passato in altre circostanze storiche) criminalizzare un

intero gruppo sociale. Questo, infatti, potrebbe innescare un circuito infernale, che potrebbe portare anche a conseguenze più nefaste.

Mi dispiace dirlo, prima di tutto per il presidente Fitto, che deve essere comunque difeso ma a maggior ragione perché tutti parlano di lui come di un galantuomo — io non lo conosco, ma è un avversario politico come schieramento ma ne ho sentito parlare come di un vero galantuomo —, ma oggi in Puglia c'è meno libertà, si è un po' meno liberi a causa dell'episodio di ieri. Il presidente Fitto è sottoposto a scorta personale, giustamente, la sua abitazione privata ora è vigilata dalla forza pubblica. È giusto che sia così, ma da oggi, ahimè — lo dico per lui — egli è un uomo meno libero. Saranno anche meno liberi i conflitti sociali e, da questo punto di vista, dissento da ciò che è stato affermato poco fa da un mio collega: mi auguro che non vi sia più questo tipo di manifestazioni, non di aggressioni. Quando vedo manifestazioni che, anche se in modo conflittuale, sono volte al dialogo, al confronto con le istituzioni, ritengo che si tratti di un fatto democratico, perché il giorno che non ci si rivolgerà più alle istituzioni, sarà un giorno preoccupante dal punto di vista della dinamica democratica, ma — e concludo con le parole con cui ho iniziato — protesta civile sì, violenza e sopraffazione no. Per nessuno di questi tre episodi che abbiamo citato vi è alcuna giustificazione o motivazione, come per altri episodi del passato. Noi che abbiamo maggiori responsabilità politiche stiamo attenti a non rendere rovente lo scontro politico perché un simile clima si riverbera anche sull'intero paese e di questo si potrebbe avere anche qualche responsabilità politica e istituzionale. Rinnovo la nostra solidarietà a tutti coloro che sono stati vittime delle aggressioni denunciate.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Vendola. Ne ha facoltà.

NICHI VENDOLA. Signor Presidente, siamo così pochi e a riflettori spenti che

credo non vi sia il rischio di un dibattito sulla spinta propagandistica. Il presidente Fitto è per me un avversario di prim'ordine; lo combatto e l'ho combattuto con lealtà, ma con molta durezza e, proprio la durezza di questo confronto politico mi rende oggi molto vicino al presidente Fitto e resto turbato da una delle cose più terribili che possa accadere: l'idea che la violenza fisica possa surrogare il confronto politico e mettere a tacere, silenziare, come si dice con un orribile neologismo, il primato delle parole, della dialettica. Questo episodio di violenza accaduto ieri a Bari non è solo un'offesa insopportabile a una persona, alla più importante carica istituzionale, ma è anche un atto lesivo del diritto alla lotta per migliaia di lavoratori che vivono in una situazione di acuto disagio sociale. È vero, la Puglia nel suo complesso è un po' meno libera dopo questo episodio e devo dire che avverto, con molta preoccupazione, una sorta di difficoltà in più per chi già oggi, signor ministro dell'interno, vive una situazione di disagio enorme ad esprimere determinate condizioni. Mi riferisco, ad esempio, a quei lavoratori che non sono stati tutti partecipi, grazie a Dio, dell'episodio di violenza e che, occorre ricordarlo, sono stati licenziati in una riunione della giunta regionale. Domani si riunirà il consiglio regionale e sarà molto importante sentire anche la ricostruzione dei fatti dal punto di vista della dinamica di una riunione, quella che ha determinato quei licenziamenti, dal punto di vista dei legami all'interno della compagine di governo pugliese con quella parte di lavoratori socialmente utili. Però attenzione a criminalizzare un arcipelago di profili professionali che sono di una straordinaria complessità!

Incontro ogni giorno delegazioni di lavoratori socialmente utili ed è difficile immaginare quanti mondi esistano dietro questa etichetta così rattrappita e con quanta delicatezza dobbiamo affrontare la questione. Ho ascoltato gli interventi dei colleghi del centrodestra e mi ha colpito il racconto dello stillicidio di violenze che ciascuno può narrare; naturalmente, mi colpisce perché io ed i colleghi di quest'altra parte nell'aula siamo portatori di

altrettante informazioni, di un altro stillicidio di segno opposto. Allora, però, vi è un problema che non è soltanto del ministro dell'interno o delle forze di polizia, ma è un problema della politica, la quale ha una responsabilità in più se nel paese il clima si sovraccarica e se da tanti lati si ha la sensazione che si apra un varco all'incedere di azioni teppistiche, squadristiche o violente.

Da ultimo — mi rivolto all'onorevole Tatarella perché, nello scontro politico, vi è una consuetudine alla franchezza — due brevissime osservazioni: a che serve in una città anche difficile come Bari, mettere in discussione, come è stato fatto da settori del suo partito, onorevole Tatarella, l'operato di un questore che abbiamo apprezzato nel lavoro svolto a Reggio Calabria e che cominciamo ad apprezzare in quello che esercita nella città di Bari? Si tratta di una critica, attualmente infondata, che può privare di autorevolezza una delle funzioni più delicate nel controllo dell'ordine pubblico.

Seconda osservazione: nella vicenda di ieri mattina non vi è neanche l'ombra di un centro sociale che abbia alcun rapporto con quella violenza. Attenti: dobbiamo fare in modo che il disagio, anche quello incarnato dal territorio di confine rappresentato dai centri sociali, possa incontrare le strade della democrazia, della giusta rivendicazione al conflitto. Un atteggiamento di demonizzazione, a volte senza la prova che vi sia stata un'compartecipazione ad atti di violenza, può spingere soltanto i settori più facinorosi di questo universo così magmatico a prendere il sopravvento ed allora davvero potrebbero venire giorni un po' più preoccupanti per tutti noi (*Applausi dei deputati del gruppo misto-Rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Peretti. Ne ha facoltà.

ETTORE PERETTI. Signor Presidente, come centro cristiano democratico vogliamo innanzitutto esprimere solidarietà al presidente della regione Puglia, Raffaele Fitto, ed alla sua giunta per il vile atto di

aggressione che confessiamo ci preoccupa molto. Non vogliamo sottovalutare, ma invece considerare il contesto politico e soprattutto sociale nel quale questa aggressione è maturata. Possiamo comprendere l'exasperazione di quei lavoratori socialmente utili; la capiamo finché sfocia in una protesta legittima, ma quando questa esasperazione supera il limite e diventa un gesto inqualificabile come questo, quando diventa intimidazione, allora la nostra solidarietà viene meno e noi rifiutiamo con fermezza la violenza in qualsiasi aspetto, modo e circostanza venga perpetrata.

Credo però non vada sottovalutato neanche il contesto politico, quindi vi è da parte nostra una considerazione politica su quello che sta avvenendo a margine di questa aggressione. Abbiamo contestato l'istituto dei lavori socialmente utili, questo lavoro precario che riteniamo frutto di una politica malata, un lavoro senza dignità, che spinge all'emarginazione e credo ci si debba interrogare sulle responsabilità politiche che hanno portato a tutto questo, aggravate in tale circostanza dal fatto che sulle regioni vengono scaricati l'onere e l'incombenza di rispondere in questi termini a persone che, come tutti, hanno certamente il diritto di avere un lavoro dignitoso. Credo però che proprio per questo la protesta vada indirizzata altrove e nelle forme civili e democratiche.

In questa circostanza vogliamo anche esprimere agli amici di Alleanza nazionale la solidarietà per l'aggressione subita a Rovigo. Manifestiamo gli stessi sentimenti ai colleghi Gasparri e Giovanardi circa quanto è accaduto alla Conferenza di Genova e solidarietà al sindaco di Porto Empedocle per il vile attentato il gesto di chiara intimidazione del quale è stato vittima, auspicando che ciò non lo faccia desistere dalla sua battaglia politica e possa, senza alcuna restrizione di libertà, continuare ad esercitare il suo mandato.

Sono tutte persone di schieramenti diversi, ma tutte oggetto di gesti vili di violenza che le privano della possibilità di esercitare correttamente la propria funzione istituzionale e politica. Questa *escalation* di violenza ci preoccupa ed è per

questo che sottolineo la necessità di maggiore responsabilità da parte delle forze politiche. Serve molta fermezza ma anche la capacità di saper condannare sempre con le stesse parole, sempre con lo stesso tono e con la stessa enfasi tutti gli attentati, da qualsiasi parte provengano e a qualsiasi persona siano destinati, e non bisogna invece, come mi è sembrato sia avvenuto in qualche circostanza, usare parole, toni ed enfasi diversi a seconda della parte politica che viene coinvolta nei vari episodi. È un esercizio di responsabilità politica che, proprio quando ci si avvicina ad intraprendere una campagna elettorale molto difficile e vi sono gravi problemi sociali nel paese, merita tutta la nostra attenzione.

ALFREDO BIONDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Sempre su questo argomento?

ALFREDO BIONDI. Anche se non è ritualmente previsto, vorrei chiedere la parola per dire poche cose al ministro dell'interno.

PRESIDENTE. Era previsto l'intervento di un deputato per gruppo, ma l'atmosfera è così intima che possiamo permetterci anche qualche atteggiamento informale. Ha facoltà di parlare.

ALFREDO BIONDI. Forse questa irritualità serve anche a qualcosa perché c'è qualcosa di rituale che io non amo mai, tanto meno in quest'aula, quando il Governo compie il proprio dovere per rispondere su cose gravi di cui ha contezza e di cui non ha direttamente responsabilità, nella quale in cui si colloca il difficile compito di regolare le cose della libertà. Quest'ultima è il più grande rischio che esiste nella vita e per questo ha costi molto elevati.

Volevo dire al ministro che i fatti avvenuti in varie parti d'Italia (a Rovigo, a Porto Empedocle, a Venezia e ora anche a Genova dove a due deputati è stato impedito di tenere una conferenza stampa e quindi di fare il proprio dovere) rappresentano un male sottile, un'ombra pericolosa. Come

vecchio parlamentare mi preoccupa indipendentemente dalle matrici degli episodi, anzi, proprio perché sono trasversali, proprio perché non si può dire chi ne sia il responsabile ovvero, se si può dire, non si può capire perché lo faccia in una realtà di democrazia diffusa come quella che, nonostante tutto, esiste nel nostro paese. Mi preoccupa anche come soggetto politico e professionale che ha vissuto queste cose quando il nostro paese è sceso nel baratro del terrorismo.

Io credo che dobbiamo stare molto attenti a non consentire che il seme della violenza possa entrare nel solco della storia e far crescere all'interno di questo germogli pericolosi. Credo che questo riguardi tutti ed è per questo che lo dico informalmente. Non è che si possa dire che il Governo ha risposto bene o male, che ha detto questo o quest'altro, che ha fatto un « comunicato » o un « rapporto »; non è giusto nemmeno dire questo perché è difficile condensare in un intervento un fatto molto grave, nel senso che turba la coscienza generale perché riguarda una persona che compie il proprio dovere nell'ambito delle istituzioni in cui milita.

Quello che trovo soggettivamente pericoloso è che si possa considerare ciò come fosse quasi un'abitudine, così come, alla partita di Reggio Calabria, si è vista gente scatenata che credeva di poter fare violenza come se fosse giusto. In questo momento, visto che siamo tra pochi amici, mi permetto di sottolineare (senza dover dire se sono soddisfatto o meno dell'informativa del Governo) che mi sembra che la situazione stia degenerando; essa, tra l'altro, non è favorita da un clima elettorale in cui i toni sono urlati, invece di essere non dico al livello del sussurro, ma almeno della parola; e non si sa bene a chi siano rivolte le grida o gli insulti e se questi servano a farsi dare ragione (*Applausi del deputato Peretti*).

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento dell'informativa urgente del Governo sui recenti episodi di violenza avvenuti a Bari, Rovigo e Agrigento.

**Ordine del giorno
della seduta di domani.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani:

Mercoledì 29 novembre 2000, alle 9:

1. — Deliberazione per la costituzione in giudizio della Camera dei deputati in relazione ad un conflitto di attribuzione sollevato innanzi alla Corte costituzionale dal giudice per le indagini preliminari del Tribunale di Roma.

2. — Deliberazione per la costituzione in giudizio della Camera dei deputati in relazione ad un conflitto di attribuzione sollevato innanzi alla Corte costituzionale dal giudice dell'udienza preliminare del Tribunale di Roma - Sezione XIII.

3. — Deliberazione per la costituzione in giudizio della Camera dei deputati in relazione ad un conflitto di attribuzione sollevato innanzi alla Corte costituzionale dal Tribunale di Milano - Sezione IV penale.

4. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 20 ottobre 2000, n. 295, recante disposizioni urgenti a sostegno del processo di stabilizzazione e sviluppo della Repubblica Federale di Jugoslavia. (7376).

— *Relatore:* Leccese.

5. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

S. 4039 — Partecipazione dell'Italia alle operazioni civili di mantenimento della pace e di diplomazia preventiva dell'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa (OSCE) (*Approvato dal Senato*) (Articolo 79, comma 15). (6686)

— *Relatore:* Pezzoni.

6. — *Seguito della discussione dei progetti di legge:*

S. 203-554-2425 — D'iniziativa dei senatori SALVATO ed altri, BISCARDI ed altri e D'INIZIATIVA DEL GOVERNO: Norme in materia di protezione umanitaria e di diritto di asilo (*Approvato in un testo unificato dal Senato*). (5381)

e delle abbinate proposte di legge: FEI ed altri; GARRA ed altri; ARMAROLI ed altri; FONTANINI e CAVALIERE. (3439-5463-5480-6018).

— *Relatore:* Soda.

7. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

RUZZANTE ed altri: Abrogazione dell'articolo 3 della legge 31 maggio 1975, n. 191, in materia di arruolamento dei minorenni. (6460).

e delle abbinate proposte di legge: PAISSAN; POZZA TASCA. (5998-6416).

— *Relatore:* Ruzzante.

8. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

S. 1375-1775-2129-2204: Legge quadro sul settore fieristico (*Approvata, in un testo unificato, dalla X Commissione permanente del Senato*). (5051).

e delle abbinate proposte di legge: SCALIA; VOLONTÈ ed altri; MANZINI ed altri; PAGLIUZZI e MAZZOCCHI; SBARBATI; SAONARA e RUGGERI. (337-1730-2006-2573-2786-4692).

— *Relatore:* Sergio Fumagalli.

9. — *Seguito della discussione delle proposte di legge:*

S. 377-391-435-1112-1655-1882-1973-2090-2143-2198-2932 - D'iniziativa dei Senatori: PAPPALARDO ed altri; MICELE ed altri; WILDE e CECCATO; COSTA ed altri; GAMBINI ed altri; POLIDORO ed altri; ATHOS DE LUCA; DEMASI ed altri; LAURO ed altri; TURINI ed altri; D'INIZIATIVA DEL CONSIGLIO REGIONALE DEL

VENETO: Riforma della legislazione nazionale del turismo (*Approvate, in un testo unificato, dal Senato*). (5003).

e delle abbinare proposte di legge: PERETTI; CARLI; CONTE; FONTAN ed altri; BONO ed altri; DE MURTAS e MELONI; MUSSOLINI; CASCIO; COLLAVINI ed altri; SCHMID; TUCCILLO; PEZZOLI ed altri. (765-1082-1087-1179-2001-2141-2193-2276-3308-3554-4318-4849).

Relatori: Servodio, *per la maggioranza;* Bono, *di minoranza.*

La seduta termina alle 20,30.

CONSIDERAZIONI INTEGRATIVE DELLA DICHIARAZIONE DI VOTO DEL DEPUTATO SILVIO BERLUSCONI NEL CORSO DEL DIBATTITO SULLE COMUNICAZIONI DEL GOVERNO IN VISTA DELLA CONFERENZA INTERGOVERNATIVA DI NIZZA

SILVIO BERLUSCONI. Per noi l'Europa è un insieme di contenuti programmatici, il nostro europeismo fa tutt'uno con la nostra idea di un'Italia governata nel segno della libertà d'iniziativa, della massima concorrenza, di una competitività che crea le risorse necessarie ad aiutare chi è rimasto indietro.

Una spinta e un impulso a consolidare il sistema dello Stato sociale, emancipandolo da servitù improprie e mettendolo al riparo da una tendenza alla crisi finanziaria in modi compatibili con uno sviluppo sostenuto, con una crescita meno avara di quella fin qui realizzata. L'Europa dovrebbe essere lo scudo al cui riparo crescono le sfide individuali e imprenditoriali all'innovazione, un luogo in cui il contribuente fiscale vede riconosciuti e protetti da ogni ingiusta vessazione i suoi diritti, nel momento stesso in cui assolve i suoi doveri.

È anche nel segno di queste idee, signor Presidente del Consiglio, che le auguriamo un buon lavoro a Nizza e le garantiamo che non le mancherà, dall'interno della nostra visione equilibrata e

non partigiana degli interessi del paese, il controllo vigile e severo che gli eletti dell'opposizione sono tenuti a esercitare in rappresentanza dei loro elettori e per il buon funzionamento dell'intero sistema democratico.

Le forze della Casa delle libertà, signori deputati, pur nelle autonomie e nelle differenze che arricchiscono la nostra coalizione, si riconoscono tutte in questo orientamento di responsabilità nazionale. L'alleanza tra liberali, cattolici liberali, popolari europei, destra democratica e federalisti chiede però che al suo spirito costruttivo corrisponda un elevamento di tono e di contenuti della lotta politica, perché gli italiani possano meglio partecipare e contribuire tutti al progresso e alla crescita civile del paese.

Affrontiamo serenamente la battaglia per il consenso, sapendo che in democrazia non esistono primati irreversibili.

E ricordiamoci sempre che purtroppo esiste un rapporto tra violenza verbale e violenza politica, come dimostra l'ignobile aggressione subita ieri dal presidente della regione Puglia, Raffaele Fitto, a cui va tutta la nostra solidarietà.

L'unica « guerra totale » ammessa in democrazia, a parte la guerriglia quotidiana contro gli agguati della stupidità, è la guerra per sradicare le povertà, per scongiurare le vessazioni dei diritti e per sventare gli attentati alle libertà civili. Grazie.

ERRATA CORRIGE

Nel resoconto stenografico della seduta del 27 novembre 2000, a pagina 25, seconda colonna, riga quarantesima, nell'intervento del deputato Calzavara, la parola « kosovari » si intende sostituita dalla parola « serbi ».

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. VINCENZO ARISTA

Licenziato per la stampa alle 22,30.